

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

572.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	52985	BONINO EMMA (PR)	52998, 52999
Disegno di legge:		CASTELLI MIGALI ANNA MARIA (PCI)	53018
(Approvazioni in Commissione)	52985	CORLEONE FRANCESCO (PR)	53049
Disegno di legge (Discussione):		CRISTOFORI ADOLFO NINO (DC)	52998
Conversione in legge del decreto-		FERRARI MARTE (PSI)	53015
legge 1° ottobre 1982, n. 694, con-		FUSARO LEANDRO (DC)	53029
cernente proroga della fiscalizza-		GARGANO MARIO, <i>Sottosegretario di</i>	
zione degli oneri sociali fino al 30		<i>Stato per il lavoro e la previdenza</i>	
novembre 1982 e misure per il con-		<i>sociale</i>	53009, 53053
tenimento del disavanzo del settore		GIANNI ALFONSO (PDUP)	52994, 53037,
previdenziale (3660).			53039
PRESIDENTE	52986, 52994, 52996, 52998,	LOMBARDO ANTONINO (DC), <i>Relatore</i>	53004,
52999, 53004, 53009, 53015, 53018, 53022,			53052
53025, 53028, 53030, 53031, 53035, 53037,		MACIS FRANCESCO (PCI)	52996
53043, 53045, 53049, 53052, 53053, 53057		PALLANTI NOVELLO (PCI)	53045
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	53030	SOSPURI NINO (MSI-DN)	53009
BIANCO GERARDO (DC)	52999	TESSARI ALESSANDRO (PR)	53022, 53025,
			53028

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

	PAG.		PAG.
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	53043	CNEL:	
VISCARDI MICHELE (DC)	53035	(Trasmissione di documento)	52985
Proposte di legge:		Documenti ministeriali:	
(Approvazioni in Commissione) . . .	52985	(Trasmissioni)	52985
Interrogazioni, interpellanze e mo-		Votazioni segrete	52999, 53031
zione:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Annunzio)	53057	mani	53057
Risoluzione:			
(Annunzio)	53057		

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti e Biondi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla XI Commissione (Agricoltura):

SERVADEI ed altri: «Istituzione di un albo professionale degli agrotecnici» (1467);

dalla XII Commissione (Industria):

«Proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, contenente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'arti-

colo 1 della stessa legge» (approvato dal Senato), (con modificazioni) (3514);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

FERRARI MARTE ed altri: «Regolamentazione della posizione assicurativa delle aziende artigiane presso l'INAIL» (287);
URSO GIACINTO: «Regolarizzazione di posizioni assicurative presso l'INAIL» (543);
approvati in un testo unificato con il seguente titolo: «Regolamentazione della posizione assicurativa delle aziende artigiane presso l'INAIL» (287-543).

Tramissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 8 ottobre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, della legge 18 marzo 1982, n. 90, copia del decreto di determinazione dei piani relativi alle opere, alle infrastrutture ed ai mezzi tecnico-logistici da realizzare nel quadro delle misure finanziarie destinate per l'anno 1982 all'ammodernamento tecnologico, al potenziamento ed all'adeguamento dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato inter-

ministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 16 ottobre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 28 settembre 1982, riguardanti l'approvazione del programma finalizzato per l'elettronica, l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 15 ottobre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la seconda relazione sullo stato di avanzamento del progetto Aeritalia-Boeing «767». (doc. LXII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, con lettera in data 16 ottobre 1982, il rapporto concernente «Aspetti e problemi della partecipazione dell'Italia alla Comunità europea».

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal CNEL.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 12 ottobre 1982, ha trasmesso il testo del parere sul disegno di legge concernente «Disciplina del contratto di lavoro a tempo parziale», approvato dall'Assemblea del CNEL nella seduta del 15-16 aprile 1982.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 694, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale (3660).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 694, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale».

Ricordo che la Camera nella seduta del 7 ottobre scorso ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 694.

Sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità.

La Camera,

riunita per l'esame del disegno di legge n. 3660 che ha per oggetto la conversione del decreto-legge 1° ottobre 1982 n. 694 concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale;

ritenuto che tale provvedimento per la sua temporaneità, benché smentita di fatto dalla continua proroga, è caratterizzata dalla occasionalità e casualità in ordine alla sua incidenza rispetto a situazioni analoghe che abbiano a verificarsi in tempi diversi;

ritenuto d'altro canto che gli sgravi contributivi sono concessi in modo generalizzato e indiscriminato e non sono giustificati dal perseguimento di specifici fini e rilevanti fini sociali;

considerata altresì la contraddittorietà del provvedimento per quanto riguarda i contenuti degli articoli 1 e 2 che pressoché si annullano a vicenda;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

ritenuto di conseguenza che appaiono violati gli articoli 3 e 53 della Costituzione

delibera

di non passare alla discussione del disegno di legge di cui sopra.

BONINO E GLI ALTRI DEPUTATI DEL GRUPPO RADICALE.

La Camera

riunita per esaminare il disegno di legge n. 3660, recante conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 694, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale;

considerato che lo strumento fiscale può costituire un efficace mezzo per indirizzare l'attività economica a fini sociali, secondo gli opportuni programmi e controlli ai sensi dell'articolo 41 della Costituzione;

considerato in particolare che una politica selettiva di sgravi fiscali può essere ammessa — quando anche contrastasse con il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione e con il principio di giustizia contributiva di cui all'articolo 53 — se, nell'ambito della programmazione economica, si possono individuare specifici e rilevanti fini sociali da perseguire;

valutando che al contrario il provvedimento in esame, reiterativo di un precedente decreto, concerne una proroga indiscriminata di sgravi concessi da una pluralità di precedenti provvedimenti ad un ampio elenco di imprese, incoerente e disomogeneo, senza che si possano individuare le ragioni che autorizzano tale deroga al principio di giustizia contributiva;

considerando in particolare che nessun chiaro intervento di politica economica pare sottostare al provvedimento

in esame, non indicando né specifiche finalità da perseguire né condizioni poste alle imprese per la concessione degli sgravi;

consapevole al contrario dell'urgenza di un provvedimento che regolamenti in modo organico e coerente la complessa materia della fiscalizzazione degli oneri sociali, secondo programmi e indirizzi adeguati alla gravità della crisi economica e produttiva, oltre che finanziaria, del paese;

rilevando che pertanto il provvedimento in esame contrasta con gli articoli 3 e 53 della Costituzione, non essendo la deroga giustificata dal perseguimento dei fini sociali di cui all'articolo 41 della Costituzione;

decide

di non passare all'esame del disegno di legge n. 3660.

MILANI, GIANNI CATALANO, CRUCIANELLI, CAFIERO.

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3660 recante conversione in legge del decreto-legge 1 ottobre 1982, n. 694 rappresenta, per la parte concernente la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, la reiterazione del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 492 non convertito in legge dalla Camera nei termini costituzionali, mentre, per la parte riguardante le misure per il contenimento del disavanzo nel settore previdenziale, rappresenta la reiterazione del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 493, egualmente non convertito in legge dalla Camera entro i termini costituzionali;

ritenuto altresì che il disegno di legge n. 3660 per la parte riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali, è viziato di incostituzionalità in quanto sulla stessa materia sono stati emanati 15 successivi provvedimenti di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali che hanno saldato in un unico arco di tempo le dispo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

sizioni a contenuto temporale limitato, previsto in ciascuno dei provvedimenti stessi, così da configurare interventi non a carattere congiunturale ma una disciplina permanente per la quale occorre invece una legislazione organica che non può essere dettata surrettiziamente;

delibera:

di non passare alla discussione del disegno di legge di cui sopra.

MACIS, LODA, BARBERA.

Ha chiesto di parlare, per illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità, l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che ciò di cui ci stiamo occupando per l'ennesima volta sia una vicenda esemplare del modo di legiferare, in particolare in presenza di questo Governo. Lo «Spadolini-bis» non smentisce infatti lo «Spadolini-primo», tanto è vero che ci troviamo di fronte ad una situazione che, se non fosse per alcuni versi drammatica, così come è drammatico il quadro dell'economia nel nostro paese, sarebbe di per sé comica. Credo che l'opinione pubblica non sappia che a partire dal 1977 il Governo ha emanato ben 16 provvedimenti di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali; esattamente due disegni di legge e 14 decreti-legge, di cui cinque solo nel 1982. Se qualcuno avesse voglia di leggersi le relazioni che accompagnano questi decreti-legge, non potrebbe fare a meno di vedere, oltre al lato drammatico, anche quello comico dal punto di vista della responsabilità del legislatore e del Governo.

Non voglio affrontare il problema, già risolto malamente a mio avviso, dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Mi interessa di più — e lo devo fare in termini regolamentari in questo momento — entrare nel merito di questo

provvedimento, ricordando però quali sono i precedenti, a mio avviso scandalosi, che hanno portato a questa situazione. Situazione che, signor rappresentante del Governo, si ripeterà da qui a pochissimo perché se questo decreto proroga la fiscalizzazione degli oneri sociali al 30 novembre e se — come è del tutto evidente — entro quella data sarà difficile attuare la riforma, ancor oggi giacente in Commissione, allora prima del 30 novembre sicuramente il Governo emanerà il 17° decreto-legge di proroga. Ecco quindi la situazione ridicola in cui, invece di discutere in modo proficuo in questi giorni della riforma dell'intero settore — riforma che aspetta da molto tempo — noi perdiamo il nostro tempo a discutere ed a tentare, per quanto ci riguarda, di non convertire un decreto-legge che ci verrà nuovamente riproposto prima del 30 novembre.

È per questo che non apprezzo affatto che il decreto-legge proroghi la fiscalizzazione non al 31 dicembre ma al 31 novembre: infatti non è questa la materia del contendere. Non è certo una grande vittoria per nessuno, e tanto meno per questa Camera che, già intasata com'è di decreti-legge da convertire, prima di Natale si ritroverà a discutere questa stessa materia e non nel merito, ma semplicemente si troverà di fronte al ricatto della conversione o meno dell'ennesimo decreto-legge. Oltre alla malattia che spinge alla reiterazione dei decreti, credo che questo Governo sia affetto da una schizofrenia non indifferente. Infatti, questo decreto è la versione unica dei due già presentati alla fine di luglio per la famosa manovra economico-finanziaria che avrebbe dovuto risollevarne le sorti della nostra economia. Il Governo presentò allora quattro decreti di cui due — il n. 492 ed il n. 493 — sono poi decaduti non grazie all'opposizione ma per la sospensione estiva del lavoro delle Camere che di fatto ha bloccato il lavoro legislativo.

Successivamente è subentrata la crisi; i decreti sono arrivati al 27 settembre e non c'è stato tempo sufficiente per la conversione. Ora il Governo insiste e questa volta

ci presenta non due decreti-legge, ma uno solo, come Giano bifronte, con evidenti caratteri di schizofrenia. Se da una parte abbiamo la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per offrire al padronato un ennesimo contributo di 2660 miliardi, dall'altra nell'articolo 2 si stabilisce un aumento dei contributi da parte delle categorie imprenditoriali per circa 2000 miliardi: si tratta di una situazione chiaramente paradossale e che rasenta la schizofrenia.

Di fatto ci troviamo di fronte ad una manovra economico-finanziaria che è chiaramente iniqua come dimostreremo in occasione della discussione dell'altro decreto (il cui inizio è previsto per venerdì) che contempla un aumento dell'IVA.

Ora ci troviamo in una situazione in cui persino rappresentanti della maggioranza (mi viene in mente — ad esempio — il collega Cristofori) hanno sostenuto in Commissione che probabilmente era meglio lasciar decadere il decreto-legge n. 492 perché così il Governo avrebbe potuto ripresentarlo inserendolo in una manovra economico-finanziaria più comprensibile, meno schizofrenica e più efficace.

Come è noto quel decreto non andò in porto ed anche l'auspicio del collega Cristofori non è stato raccolto, tant'è che l'articolo 1 del decreto-legge — e lo afferma il relatore, nella sua relazione — è nient'altro che la pura e semplice riproduzione di quello emanato a fine luglio, come elemento della manovra economico-finanziaria, poi non convertito in legge.

Se esaminiamo, in modo anche semplice e schematico, quel che è accaduto dal 1957 ad oggi, credo che ne possa venir fuori una fotografia del modo di legiferare di questo Governo e di questa Camera assolutamente sconcertante. Il problema non è — e mi riferisco ai socialisti — che il Parlamento ponga in atto lungaggini burocratiche per cui non riesce in tempo a varare i disegni di legge. Non è affatto così. Il provvedimento relativo alla normativa complessiva della fiscalizzazione degli oneri sociali non viene ostacolato da alcuno, almeno per quanto ri-

guarda l'opposizione; ha un unico ostacolo, nella maggioranza e nel Governo, se è vero — e ne fanno fede i bollettini delle Commissioni — che, riunito il Comitato ristretto, il Governo pensa bene di recarvisi poco o per niente e, comunque, di non contribuire ad affrontare i nodi che esistono.

Ed allora, se è vero che vi è problema istituzionale, ritengo che anche questo caso dimostri come il problema, in realtà, sia solo marginalmente istituzionale, ma soprattutto politico. Quando esiste una maggioranza che non ha una visione organica di un determinato fattore, con tutta evidenza si blocca il provvedimento e, invece di fare le riforme di cui questo nostro paese ha bisogno, continuiamo — anzi, voi continuate — con la pratica dei decreti-legge «tamponi» (ben che vada sono decreti-legge «tamponi»), ostruendo — ma ostruendo sul serio — i lavori della Camera. Ho già fatto un esempio: invece di discutere del sedicesimo decreto di proroga, per quale motivo non si discute della riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali? Perché la maggioranza non ha, in questo settore, una linea politica univoca ed il Governo non è affatto interessato ad andare alla riforma del settore.

La stessa cosa va detta per quanto riguarda l'articolo 2. Perché stiamo discutendo oggi degli aumenti contributivi relativi agli imprenditori? Perché di fatto, ancora una volta, la grande riforma, quella che poteva mettere ordine nell'intera materia, parlo della riforma pensionistica, è stata bloccata dal Governo quando già era in Assemblea, con una richiesta di rinvio in Commissione, da parte del ministro del lavoro, per 15 giorni. Sono passati da allora sei mesi e non c'è verso di riportare in aula la riforma.

Ed allora, se è ostruzionismo quello radicale, che impegna la Camera, su determinati problemi, quattro giorni e quattro notti, quello del Governo, che impedisce la discussione di riforme fondamentali, per mesi e mesi, molto spesso per anni, come deve essere chiamato, a vostro av-

viso? Come, se non l'ostruzionismo della maggioranza e del Governo? Certo, è più facile trovare l'alibi nell'azione del gruppo radicale che si oppone a certi provvedimenti, si oppone con durezza; gruppo cui non si danno poi gli strumenti per denunciare quali sono i veri e propri ostruzionismi della maggioranza, con riferimento a riforme fondamentali per il nostro paese e per la sua economia, che vengono tenute nel cassetto per anni.

Per quanto riguarda la materia in esame volevo abordare un altro aspetto che mi pare meriti attenzione. Anche in materia con chiaro riferimento ai socialisti... Ve n'è uno in aula. Poiché escludo che l'onorevole Labriola passi il suo tempo a leggere i resoconti stenografici, vorrei che tu, onorevole Ferrari, glielo riferissi. Intendo, cioè, porre un altro problema di ordine — tra virgolette — «istituzionale», che ho già cercato di porre questa mattina in Commissione bilancio. Esiste uno strumento parlamentare che si chiama ordine del giorno, con il quale si danno direttive al Governo. Il Governo a volte lo accetta, a volte no. Ma, quando lo accetta, che cosa succede? Cosa sono questi ordini del giorno? La carta straccia dei ministeri? Infatti, tutti gli ordini del giorno accettati dal Governo sono puntualmente disattesi. Questa mattina, in Commissione bilancio, ho fatto l'esempio di un ordine del giorno accettato l'anno scorso dal Governo in sede di legge finanziaria e ovviamente non applicato: immagina se lo sia dimenticato...

Problema istituzionale, tanto caro ai socialisti: quando il Governo accetta un ordine del giorno e poi lo dimentica completamente, che cosa succede? Facciamo finta che non esista, che ci siamo sbagliati? O forse non è il caso di trovare uno strumento per richiamare il Governo al dovere di adempiere a quanto esso stesso ha accettato o che la Camera ha approvato a maggioranza? Non vi pare un problema, non dico di sindacato ispettivo, ma quanto meno di controllo fondamentale?

A questo punto ricorderò che esiste un ordine del giorno 27 luglio 1978 (quindi di

quattro anni fa), secondo il quale «avuta presente la pluralità e la disorganicità dei provvedimenti in materia di sgravi contributivi e ritenuto necessario procedere al riordino dell'intera materia per eliminare differenziazioni non giustificate e esclusioni non fondate, liberare la produzione da gravami impropri e dare agli eventuali provvedimenti di sgravio funzioni incentivanti», si impegnava il Governo «a procedere al suddetto riordino, nel quadro del programma triennale di rideterminazione della spesa pubblica». Era il 27 luglio 1978: siamo al 20 ottobre 1982 (e governi se ne sono certo succeduti) e di quell'ordine del giorno non se ne fa più nulla. Come se non bastasse, fu istituita anche una commissione tecnica che, se ho letto bene, terminò i suoi lavori nel 1979. Inoltre, in sede di un'ennesima proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, il Governo presentò un disegno di legge, anzi uno «straccetto» di disegno di legge, che giace in Commissione, immagino a fare i funghi; per la precisione giace in Comitato ristretto dove il Governo, secondo la prassi, non ha «frequentazione». Ora, qualcuno mi deve spiegare perché, invece di perdere tre giorni a discutere della proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre, non si potevano impegnare ugualmente tre giorni per riordinare l'intera materia.

Qual è il problema? L'opposizione forse non è d'accordo? C'è l'ostruzionismo radicale o comunista? O forse c'è qualcuno che è particolarmente cattivo? Ma il problema reale è che, di fatto, la maggioranza e questo Governo non sentono la responsabilità di assumere una linea politica precisa in modo che la fiscalizzazione degli oneri sociali torni ad essere quello strumento di programmazione politica e di incentivazione economica che, di fatto, non può più essere, così come è ridotto.

Badate, noi non siamo affatto contrari allo strumento della fiscalizzazione degli oneri sociali, ma riteniamo che esso debba avere due funzioni: innanzitutto quella di incentivare, in secondo luogo quella di inserirsi nell'ambito di una programmazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

La proroga pura e semplice, indiscriminata, per tutte le aziende (così come è venuta a configurarsi a partire dal primo decreto-legge varato nel 1977) fa sì che queste due funzioni non ci siano più. Ed allora la proroga così come è disposta, seminata «a pioggia», non configura una scelta precisa dei settori della nostra economia che si vogliono incentivare, né delle aree e del tipo di manodopera che si vogliono privilegiare. Evidentemente, mancando tutti questi requisiti, credo sia fallimentare continuare con la pura e semplice proroga; credo pure che sia irresponsabile lasciar proseguire questo andazzo, tanto più grave se si tiene conto che prima del 30 novembre ci cadrà matematicamente sulla testa un nuovo decreto-legge di proroga. Questo avviene perché manca il tempo per varare una legge di riforma? È vero che la maggioranza, in questa fase, è solo interessata ad un rapido varo della legge finanziaria e del bilancio, per poter poi con maggior tranquillità dedicarsi ad una lunghissima campagna elettorale (il clima preelettorale è avvertito da tutti); ma si potrebbe egualmente trovare lo spazio per varare quelle riforme su cui siamo tutti d'accordo. Il fatto è che gli unici a non essere d'accordo sono proprio i partiti della maggioranza ed il Governo!

Si procede, quindi, in base ad un metodo per il quale il decreto-legge, che dovrebbe rappresentare lo strumento per sanare situazioni di straordinaria necessità ed urgenza, è divenuto, di fatto, uno strumento di legislazione ordinario; e la stessa ripetitività dei decreti pone in essere una situazione, dal punto di vista del rapporto Governo-Parlamento, del tutto anomala, se non completamente stravolta.

Nel dibattito che si è già svolto in questa Camera il 3 settembre scorso sulla medesima materia, in relazione al precedente decreto-legge che poi non fu convertito, mi colpì molto una riflessione del collega Macis, il quale, rilevato che in mancanza di una disciplina organica si tende a dar vita, mediante provvedimenti che danno (o dovrebbero avere) i carat-

teri della temporaneità, della contingenza e della straordinarietà, ad una regolamentazione ordinaria della materia, citava a ragione il rilievo che, a questo proposito, assume la sentenza della Corte costituzionale concernente il regime di blocco dei canoni di locazione. Con tale sentenza, infatti, la Corte costituzionale di fatto stabilì che, quando si verifica un'uniforme ripetizione e sovrapposizione nel tempo di normative aventi carattere straordinario, una siffatta legislazione, acquistando il carattere di ordinarietà, diventa di per se stessa incostituzionale. Credo che, sotto tale profilo, sia molto pertinente la questione pregiudiziale di costituzionalità che noi abbiamo presentato. Siamo infatti in presenza di un modo surrettizio di dar vita ad una legislazione ordinaria, attraverso l'uso ripetuto di strumenti che dovrebbero invece avere, per loro natura, una caratterizzazione di straordinarietà, di provvisorietà e di urgenza. Questa legislazione ordinaria surrettizia deve ritenersi, in base ai criteri definiti dalla Corte costituzionale, di carattere incostituzionale.

Consideriamo allora quanto è avvenuto a partire dal primo provvedimento emanato in materia, il decreto-legge n. 15 del 1977: possiamo allora renderci conto di come questa vicenda, insieme a quella del blocco delle locazioni, sia sintomatica e possa rientrare benissimo nella fattispecie cui si collega la richiamata sentenza della Corte costituzionale. Quel decreto-legge, dunque, si occupava della fiscalizzazione degli oneri sociali per le sole imprese industriali ed artigiane; con la legge di conversione, poi, i benefici furono estesi alle imprese manifatturiere ed estrattive. L'onere era di 1.400 miliardi, ma, calcolando dal 1977 ad oggi, la fiscalizzazione degli oneri sociali, di fatto, è già costata allo Stato circa 30 mila miliardi.

Sempre nel 1977 intervenne la legge n. 573, che estese la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese commerciali, alberghiere, ai pubblici servizi, eccetera, e si stabilì nel frattempo che tale fiscalizzazione non dovesse spettare alle imprese

che non rispettavano i contratti collettivi nazionali e gli accordi sindacali vigenti.

Nel 1978 fu convertito in legge il decreto-legge n. 15, che prevedeva un ampliamento «a pioggia» di questa fiscalizzazione per le attività industriali o artigiane; ricordo che nel decreto-legge precedente si fece riferimento alle prestazioni alberghiere, mentre si inserirono successivamente anche quelle alberghiere, le agenzie di viaggio e le aziende diverse dai pubblici esercizi, eccetera.

C'è poi tutta la parabola vissuta nel 1979, che credo sia lampante di per sé, il 1980, il 1981 e si arriva al 1982, nel corso del quale sono stati presentati cinque decreti-legge, per un onere complessivo che supera i 7.500 miliardi.

Come è accettabile tutto ciò, non dico dall'opposizione ma dalla maggioranza, senza conoscere — perché non siamo stati messi in grado di sapere — i risultati di questa politica di fiscalizzazione «a pioggia» degli oneri sociali, per complessivi 30 mila miliardi, per il cosiddetto rilancio dell'economia, se è vero, come è vero, che ci troviamo nella situazione a tutti nota?

Dobbiamo domandarci quali conseguenze ha avuto questo tipo di politica, perché di linea politica evidentemente si tratta, anche per valutare l'opportunità di prorogare o meno questa fiscalizzazione, e soprattutto nei confronti di quali aziende. Come è possibile non avere a disposizione i dati che ci permettano di conoscere i risultati di questa politica, per non arrivare a sommare incentivi a contributi vari?

Ad esempio, ci sono aziende che godono della fiscalizzazione degli oneri sociali, di aiuti comunitari, dell'intervento della Cassa per il mezzogiorno e — come se non bastasse — dei decreti-legge per le zone terremotate convertiti a suo tempo in legge.

Forse tutto ciò serve per aiutare qualche settore ritenuto trainante, o vuole essere una forma di incentivo per qualche settore che si intende promuovere in un qualche modo?

A me non sembra perché se vediamo

l'estensione di questa fiscalizzazione, il tipo di aziende cui questa è concessa e le modalità disorganiche, caotiche e schizofreniche, ci si rende conto che non ha avuto questi risultati incentivanti. Ritengo sia drammatico chiedere al Parlamento un'ennesima proroga senza aver fornito a quest'ultimo il quadro dei risultati che questa politica ha di fatto ottenuto.

Per quanto mi riguarda, posso dire che non credo che questa politica abbia ottenuto grandi risultati, se è vero, come è vero, il grido di allarme per la nostra economia lanciato in modo schizofrenico dal Governo nel suo complesso per settori completamente diversi.

Saremmo assolutamente favorevoli ad una manovra economico-finanziaria che avesse un minimo di credibilità, ed in questo senso credo che sarebbe disponibile persino il paese. Non si sa quali conseguenze ne siano derivate; non si sa più neanche esattamente a che cosa serva, e se non sia un regalo *tout-court* alla classe padronale. Evidentemente, avanzare questa proposta oggi, in questo periodo, in cui è in atto questo braccio di ferro tra la Confindustria ed i sindacati, costituisce già un dato esemplare: significa (se si guarda soltanto all'articolo 1 del decreto-legge) che il Governo ha compiuto la sua scelta, ha deciso da che parte stare. Se poi, magari, andiamo a leggere l'articolo 2, ci si incrociano gli occhi, perché non si capisce letteralmente più niente: da una parte si danno 2.660 miliardi, mentre dall'altra parte se ne tolgono 2 mila. Tutto questo in una situazione istituzionale e di legislazione assolutamente incomprensibile, mancando un dato di riforma del sistema pensionistico. Dalla lettura dell'articolo 2 si ricava infatti che vengono aumentati i contributi cosiddetti impropri, cioè quelli assistenziali, più che quelli previdenziali.

Ed allora siamo o non siamo in contraddizione con quello che si voleva, o che il Governo diceva di volere, al momento in cui si cominciava a discutere la riforma pensionistica? Non è dunque possibile accettare che mentre, da una parte, si tengono nel cassetto le riforme che po-

trebbero mettere un po' d'ordine in tutta questa caotica materia, dall'altra parte si chiede semplicemente, con un ricatto sul Parlamento e sui lavori parlamentari, di convertire in legge in quattro e quattr'otto decreti-legge di questa portata, senza che la opposizione tenti non solo di manifestare, come noi invece tenteremo di fare, una netta contrarietà, il che è abbastanza generico, ma di richiamare il Governo alla sua responsabilità specifica.

Noi vogliamo sapere, ad esempio, quali sono gli ostacoli, se non quelli di tipo puramente clientelare ed elettorale, che possiamo immaginare benissimo. Quali sono i veri ostacoli che si oppongono al prosieguo rapido dell'*iter* del disegno di legge che giace in Commissione? Forse che il Governo, in fase preelettorale lunga, non se la sente di scontentare alcune categorie, che sono la base elettorale di alcuni partiti? Forse non si riesce a mettersi d'accordo se questa fiscalizzazione degli oneri sociali debba favorire le aziende termali che fanno capo ad un ministro, o piuttosto quelle alberghiere, che fanno capo ad un altro ministro? Poiché forse non si ha il coraggio di compiere questa scelta, si chiede semplicemente alla collettività nel suo complesso, al paese nel suo complesso, di esborsare 2.660 miliardi, oltre i 30 mila esborsati dal 1977 ad oggi senza che neanche si sappia se questi 30 mila siano serviti a qualche accidente, in termini di ripresa economica, di occupazione, di aumento dei posti di lavoro (cosa che non risulta nella fotografia della situazione economica che viene fatta dagli stessi ministri economici), oppure se tutto questo sia a fondo perduto, e serva semplicemente alla base elettorale di questo o di quel partito, di questo o di quel Governo, di questo o di quel ministro.

Credo che questa sia, di fatto, l'unica spiegazione possibile, l'unica spiegazione seria: si continua a procedere di proroga in proroga, di estensione in estensione delle categorie e degli esercizi che godono di questo privilegio, semplicemente per

motivi di consenso, di sacche elettorali dei diversi partiti che compongono la maggioranza. Non si spiegherebbe altrimenti perché, partiti nel 1977 includendo nella fiscalizzazione solo le imprese industriali ed artigiane, a cominciare dalla stessa legge di conversione del decreto, si è tentato (e di fatto ci si è riusciti) di inserire nel provvedimento tutto ed il contrario di tutto.

Per questi motivi la situazione non è sostenibile, per quanto ci riguarda, e non soltanto per il provvedimento che abbiamo di fronte, ma in generale nell'ambito di quella che viene chiamata, credo per usare un eufemismo, la manovra economico-finanziaria, che parte da questo decreto-legge per arrivare fino alla legge finanziaria ed al bilancio. L'intera manovra finanziaria, infatti, così concepita non è soltanto iniqua, perché taglia proprio quelle spese (se ne discuteva questa mattina nella Commissione bilancio), ma è anche scoordinata e del tutto schizofrenica. Da qui la nostra opposizione, che si è concentrata e sviluppata nella presentazione di emendamenti, che costituiscono un tentativo per riportare il Governo alla sua responsabilità o per lo meno per metterlo di fronte alla necessità di dire una parola chiara in questa materia.

Vogliamo varare la riforma, sì o no? Il Governo ci dica quali sono gli ostacoli che si oppongono al varo immediato di questa riforma, se intende uscire da questo ostruzionismo plateale — nemmeno strisciante —, che dura almeno dal 1978, in cui fu votato l'ordine del giorno in materia, o se intende continuare in questo modo, trovando l'alibi socialista magari delle riforme istituzionali o del Parlamento che non funziona. Il Parlamento funziona anche troppo, se è vero che abbiamo lasciato passare in quattro anni sedici decreti-legge. Credo che funzionano anche troppo, e funzionano proprio male, se insieme abbiamo lasciato passare sedici decreti-legge senza dar luogo ad un riordino del settore.

Queste sono le considerazioni che volevo fare, senza entrare poi nel dettaglio, su cui intervengono altri colleghi. Ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

credo che nel merito e per la violazione (che riteniamo avvenuta) di articoli della Costituzione, che lei conosce bene e che non leggerò, per lo strumento stesso che viene usato, che ci pone di fronte ad un ricatto ormai divenuto insostenibile, ma non per l'opposizione, insostenibile per il Parlamento... È, signor rappresentante del Governo, dalla fine di luglio che questa Camera si occupa solo di decreti-legge o di strumenti di formulazione governativa, e questo avverrà anche per tutto il mese di novembre, in cui questa Camera si occuperà solo di disegni di legge emanati dal Governo, mortificando così, evidentemente, la capacità, anzi la prerogativa del legislatore, del Parlamento, delle iniziative parlamentari. Credo che sia venuta l'ora di dire un «no» deciso a questo modo di comportarsi nel metodo e nel merito. E, per quanto ci riguarda, lo faremo, perché non ci pare una grande conquista che questa proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, invece che al 31 dicembre, sia stata fissata al 31 ottobre, semplicemente perché, evidentemente, il Governo ci riproporrà un altro decreto-legge e perché di fatto, anche di fronte alla volontà pervicace ed alla reiterazione di decreti-legge simili, credo sia venuto il momento di un confronto anche molto duro per quanto riguarda sia il contenuto che i metodi. Vorrei concludere invitando il Governo a prestare una maggiore attenzione al Parlamento, agli atti parlamentari, rivolti o accettati dal Governo, perché gli ordini del giorno non sono affatto carta straccia o non dovrebbero esserlo; e credo che dovremmo definire insieme uno strumento per cui, quando gli ordini del giorno non vengono attuati, sia prevista la possibilità di imporne l'attuazione al Governo.

PRESIDENTE. Avverto che da questo momento decorre il termine di preavviso previsto dall'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, richiesta dal gruppo democratico cristiano. L'onorevole Gianni ha facoltà di illustrare la questione

pregiudiziale di costituzionalità Milani, della quale è cofirmatario.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, noi abbiamo presentato la pregiudiziale di costituzionalità, così come facemmo in occasione del precedente decreto-legge, quanto meno del precedente decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, perché oggi invece ci troviamo di fronte ad un decreto che racchiude in uno solo i due precedenti decreti decaduti. E non potevamo fare diversamente. D'altro canto il testo relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, con eccezione per ciò che concerne la data — argomento sul quale tornerò — è identico a quello contro il quale noi elevammo eccezione di costituzionalità, ai sensi degli articoli 3 e 53 della Costituzione.

Il testo, tranne che per la data, non è cambiato; per fortuna la Costituzione, almeno quella scritta, è ancora tale, per cui le mie considerazioni non possono essere differenti da quelle già svolte mi pare in data 3 settembre e posso quindi essere molto breve.

Ricorderò allora quale era la motivazione principale che ci rendeva e ci rende ora convinti che non si debba procedere alla discussione di questo provvedimento in quanto palesemente anticostituzionale.

In quella occasione ricordammo un ordine del giorno del Senato del 1978, approvato dalle Commissioni riunite, che poneva i criteri di fondo relativi ad una manovra di fiscalizzazione degli oneri sociali. Ci siamo riferiti e vogliamo riferirci tuttora a quei criteri di fondo perché ci sembrano importanti per concepire una manovra di fiscalizzazione in modo corretto.

Torno a ribadire che non abbiamo alcuna opposizione di principio rispetto all'istituto della fiscalizzazione: abbiamo, invece, forti opposizioni verso il modo in cui è stato praticato ed è stato tradotto in pratica nella lunga sequela di decreti-legge dal 1977 in poi.

Quell'ordine del giorno prevedeva,

come criteri direttivi, una funzione incentivante, e quindi selettiva, nell'ambito delle attività economiche ed il fatto che la fiscalizzazione degli oneri sociali dovesse essere inserita nell'ambito di una programmazione triennale.

È fin troppo facile dimostrare — ed il sottosegretario lo sa bene perché in sede di dibattito del 27 settembre lo ha riconosciuto anche lui — che né l'una, né l'altra condizione si sono mai verificate.

L'assenza di queste condizioni fa sì che non vi sia ragione di derogare ai principi contenuti o desumibili dal combinato disposto degli articoli 3 e 53 della Costituzione, che rappresentano i pilastri su cui definire il sistema contributivo italiano: l'articolo 3 che fissa il principio dell'uguaglianza e l'articolo 53 che fissa il principio della progressività.

Non vi è motivo, dicevo, per derogare da questi principi costituzionali, proprio perché non ci troviamo in presenza di quelle condizioni che farebbero rientrare la manovra di fiscalizzazione nella logica di un altro articolo della Costituzione, quello che regola la funzione sociale della proprietà privata: l'articolo 41 della Costituzione.

Non essendovi queste condizioni, ripeto, mi pare che siamo largamente al di fuori e contro lo spirito e la lettera stessa del dettato costituzionale. Queste in sintesi le considerazioni che svolgemmo in occasione del dibattito sul precedente decreto.

A queste considerazioni vorrei aggiungere una sola, anche se ho già avuto modo di esporla ad esempio nel dibattito relativo alla fissazione del programma e del calendario e all'interno degli stessi organi collegiali della Camera. Siamo di fronte ad un decreto-legge che ha efficacia fino al 30 novembre. Il Governo sbandiera questo elemento come una concessione fatta alle forze dell'opposizione poiché il 30 novembre è la data in cui dovrebbe venire a conclusione il cosiddetto confronto sul problema del costo del lavoro. D'altro canto sappiamo che esso si aprirà nella sua fase decisiva e forse — non siamo in grado di dirlo in

questo momento — anche decisionale il 27 ottobre.

Questa circostanza, cioè l'accorciamento della durata dell'efficacia della fiscalizzazione degli oneri sociali dalla fine dell'anno al 30 novembre, ci pone di fronte ad una situazione strana dal punto di vista procedurale. Questo decreto-legge è stato presentato il 2 ottobre, per cui, se le Camere non si esprimessero in merito alla sua conversione, l'efficacia durerrebbe fino alla mezzanotte del 2 dicembre; invece, se fosse convertito in legge, durerebbe addirittura 48 ore in meno, cioè fino al 30 novembre.

È vero che di stranezze è piena la vita politica, ma è anche vero che ci troviamo nelle pieghe di una situazione paradossale, cui non è estranea la logica della continua, pedissequa reiterazione dei decreti-legge, che di fatto viene a contraddire se stessa. Di qui il ragionamento che abbiamo svolto nella Conferenza dei capigruppo e in sede di dibattito in Assemblea sul calendario, e che torniamo qui a fare come considerazione di puro buon senso aggiuntiva alle ragioni che ci spingono a presentare la nostra pregiudiziale di costituzionalità.

E cioè, visto che esiste un disegno di legge, se pure carente e manchevole, come ha detto l'espertissimo sottosegretario Gargano, il disegno di legge n. 3243, presso la Commissione lavoro; visto che esiste un lavoro del Comitato ristretto, piuttosto trascurato dal Governo, ma rispetto al quale il ministro Di Giesi e il sottosegretario Gargano hanno assicurato che modificheranno atteggiamento, perché la Camera non viene chiamata, come sicuramente vorrebbe, a discutere questo disegno di legge? Se così fosse, non solo la durata fino al 30 novembre, ma anche una eventuale sua reiterazione, avrebbero una giustificazione sia sul piano politico, sia su quello del funzionamento del processo legislativo, perché in tal modo si colmerebbe una situazione di vuoto, ma a fronte di un impegno avviato, riscontrabile, misurabile, calendarizzabile, da parte del Parlamento e del Governo di procedere ad una revisione organica della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

materia, così come chiedeva l'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro del Senato nel 1978, così come è stato promesso tutte le volte che si è discusso dei vari decreti-legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali da parte dei diversi rappresentanti dei diversi governi che dal 1977 ad oggi si sono succeduti.

Il Governo non fa questo perché non vuole interferire nel confronto sul problema del costo del lavoro. Il Presidente del Consiglio Spadolini alla televisione ha parlato dell'esistenza di un «terzo tavolo», ma, al di là dell'ambigua presenza di tavoli o tavolini a tre o quattro gambe, il problema è che esiste un impegno del Governo in Parlamento, esiste un lavoro avviato da parte della Camera, per cui la discussione della questione in Parlamento non costituirebbe alcuna interferenza nella trattativa sul costo del lavoro. Anzi, essa avrebbe un effetto benefico, perché, intanto, dimostrerebbe che il Governo è pronto ad usare il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali come deterrente per le parti a confronto. Nello stesso tempo, si avrebbe dimostrazione della disponibilità del Parlamento e del Governo ad affrontare la materia in modo tale che non si determinino conseguenze gravi o situazioni di disparità nei rapporti tra le forze sociali ed economiche.

Se facessimo così, il cosiddetto confronto sul costo del lavoro ne ricaverebbe dei benefici; comunque, avremmo sbarazzato il campo da incomprensioni e si potrebbe arrivare al nocciolo dei problemi reali.

Queste sono le considerazioni in base alle quali, oltre ai motivi di incostituzionalità che ho prima illustrato, noi riteniamo che, per ragioni tutt'altro che secondarie, di buon senso, di logica e di capacità politica, faremmo bene a non andare avanti nel dibattito sulla conversione di questo decreto, dedicando invece il nostro tempo all'esame del disegno di legge di revisione organica di tutta la materia.

Quanto poi al fatto che si dice vi sarebbero rapporti giuridici da sanare, non è certo la prima volta che ciò avviene: esi-

stono gli strumenti per farvi fronte e sono già stati più volte usati. Si fa anche ricorso alla argomentazione secondo cui questo decreto contiene provvedimenti tra loro contraddittori (uno determina nuove uscite, l'altro nuove entrate) e per di più è il risultato dell'accorpamento di due precedenti decreti-legge. Queste sono motivazioni che non possono essere portate a sostegno della inderogabile necessità di convertire in legge questo decreto. Casomai, costituiscono la dimostrazione ulteriore del modo confuso in cui il Governo regola la propria iniziativa legislativa.

In ogni caso, anche questo può essere un argomento aggiuntivo contro la necessità e opportunità di procedere alla conversione di questo decreto ed è per questo che raccomandiamo alla Camera l'approvazione della questione pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata.

PRESIDENTE. L'onorevole Macis ha facoltà di svolgere la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, colleghi deputati, mi limiterò anche io a poche osservazioni, del resto già riassunte nella pregiudiziale presentata dal mio gruppo e che, rispetto a quella presentata in occasione della discussione del decreto-legge n. 492 del 2 agosto scorso, contiene anche una censura a proposito della reiterazione del provvedimento. Ci troviamo infatti di fronte alla ripresentazione di un provvedimento a suo tempo non convertito dalle Camere entro il termine costituzionale e crediamo che una tale reiterazione sia di per sé censurabile da punto di vista costituzionale e inammissibile. Vogliamo sottolineare con forza questo punto, preannunciando il ricorso a tutte le possibili iniziative politiche per evitare che si protragga ulteriormente la consuetudine ormai invalsa nel Governo.

Aggiungo che in questo caso si tratta della reiterazione di due precedenti decreti-legge, quello riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali (il n. 492) e

quello che prevedeva misure per il contenimento del disavanzo nel settore previdenziale (il n. 493). Erano due provvedimenti distinti nella loro precedente edizione, oggi unificati accrescendo, per ciò stesso, i dubbi e le perplessità di carattere costituzionale, perché siamo di fronte a materie eterogenee che difficilmente consentono al legislatore di compiere quell'esame che la Costituzione prevede per la loro conversione in legge.

Oltre questo argomento che è nuovo rispetto ai precedenti, insistiamo nell'osservazione già svolta a suo tempo (che mi limito soltanto a richiamare all'attenzione dei colleghi), circa l'impossibilità di procedere ad una protrazione così diluita nel tempo di provvedimenti temporanei e transitori. Si è detto e ridetto: siamo in una situazione veramente al limite della possibilità stessa di instaurare qualsiasi discorso dialettico; è il quindicesimo provvedimento temporaneo in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, ed è questo il tredicesimo decreto-legge!

Oltre che scandaloso sul piano politico, questo è un fatto di per sé anche censurabile sul piano costituzionale, come ha insegnato buona parte della dottrina e secondo quel che risulta da un indirizzo ormai non più recente della Corte costituzionale; la ripetizione ed il sovrapporsi di una legislazione temporanea comportano un carattere di ordinarietà che contrasta quindi con i presupposti che giustificano l'emissione di provvedimenti di carattere temporaneo. Questo orientamento giurisprudenziale della Corte costituzionale iniziò in campo di blocco delle locazioni e, proprio in quell'occasione, la Corte costituzionale affermò il principio che non si può procedere ad una ripetizione, ad una sovrapposizione uniforme nel tempo, di normative di blocco, perché questo stesso fatto fa acquistare quel carattere di ordinarietà che contrasta con il principio della temporaneità.

Le stesse censure sollevate in maniera molto precisa ed analitica dai colleghi del gruppo del PDUP, illustrate dal collega Gianni e riprese nella pregiudiziale pre-

sentata dai colleghi del gruppo radicale, trovano maggior forza se riguardate nell'ambito dell'obiezione di fondo che muoviamo: dai colleghi intervenuti, si sostiene che una lesione agli articoli 3 e 53 della Costituzione deriva proprio dalla mancanza di una disciplina organica della fiscalizzazione degli oneri sociali, con rinuncia ad una politica selettiva degli sgravi fiscali e quindi gli interventi di carattere contingente rispondono ad immediate esigenze e per ciò possono violare il principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, nonché quello della giustizia contributiva di cui all'articolo 53 della stessa Carta.

Proprio il fatto che siamo di fronte ad una legislazione temporanea ripetuta per la quindicesima volta, fa rilevare vieppiù la validità di queste obiezioni, perché è evidente che, rispetto a provvedimenti contingenti, non si può procedere a quella valutazione comparativa delle diverse condizioni economiche delle parti sociali, che è alla base di una politica selettiva che rappresenta il fondamento di una disciplina organica in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. Voglio aggiungere che da parte nostra non vi è alcuna obiezione alla fiscalizzazione degli oneri sociali di per sé, ma vi è una netta opposizione a questa prassi, a questo andazzo che si è instaurato con la reiterazione di provvedimenti temporanei. Vi è inoltre il nostro allarme per la possibilità, se non si mette immediatamente mano ad una disciplina definitiva della materia, di trovarci, tra qualche settimana, di fronte ad un ennesimo decreto-legge di proroga. Noi pensiamo che tutto ciò possa comunque essere evitato.

Evidentemente questa materia è legata alla trattativa delle parti sociali sul costo del lavoro ed è legata ad uno scontro sulla politica economica che supera il provvedimento di per sé. Ma pur tenendo conto di questa facile obiezione, è evidente che si deve andare ad una definizione della questione, indicando i capisaldi attorno ai quali dovrà essere organizzata in maniera definitiva l'intera materia degli oneri sociali. Ritengo che per la complessità della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

trattativa e per le difficoltà che esistono nelle parti sociali, dovrebbe iniziarsi nel Parlamento un confronto tra le forze politiche al fine di emanare un provvedimento legislativo definitivo.

Mi scuso con i colleghi se ho ripetuto argomenti già noti, ho comunque il timore di doverli ripetere tra non molto. Crediamo comunque di non poter accettare la logica perversa della reiterazione dei decreti-legge che, al danno della ripetizione, aggiunge anche la beffa di precludere in maniera sostanziale la dialettica nel Parlamento.

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi del terzo comma dell'articolo 40, possono parlare due deputati a favore e due contro, compresi i proponenti, sulle pregiudiziali presentate.

ADOLFO NINO CRISTOFORI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO NINO CRISTOFORI. Signor Presidente, intervengo per esprimere il nostro voto contrario alle tre pregiudiziali di costituzionalità presentate in riferimento al provvedimento al nostro esame. Devo dire che le tre pregiudiziali hanno alcuni elementi in comune, nel motivare la richiesta di non discutere il disegno di legge, ed altri no. La pregiudiziale a firma dell'onorevole Macis, in sostanza muove l'obiezione che i precedenti provvedimenti presentati dal Governo ed approvati dal Parlamento rappresentino interventi che non hanno più carattere congiunturale, bensì carattere di disciplina permanente. Le posizioni espresse nella pregiudiziale dell'onorevole Milani si riferiscono ad una proroga indiscriminata degli sgravi senza ragioni che autorizzino tale deroga. Si sostiene che non sarebbero indicate le finalità specifiche da perseguire e che il provvedimento non pone condizioni alle imprese per la concessione degli sgravi; si individua quindi un contrasto con gli articoli 4 e 53 della Costituzione.

La pregiudiziale presentata dall'onorevole Bonino riprende alcuni di questi elementi ed aggiunge che esiste una contraddittorietà tra l'articolo 1 e l'articolo 2 del provvedimento.

Noi concordiamo sulla necessità di una revisione globale della materia, tenendo conto delle trasformazioni in atto nella nostra economia e dei problemi di competitività della nostra produzione rispetto agli altri paesi. Il riferimento che ha fatto la stessa onorevole Bonino riguarda la posizione assunta dal gruppo della democrazia cristiana — e non solo da esso — in Commissione nella quale abbiamo ribadito la necessità della presentazione di un provvedimento organico, individuando ed indicando verso quali linee si deve muovere un provvedimento che voglia procedere ad una fiscalizzazione strutturale del settore; un provvedimento che dovrà puntare sull'eliminazione degli oneri impropri, che dovrà armonizzare la nostra legislazione a quella europea in riferimento sia agli oneri complessivi, sia alla ripartizione tra aziende e lavoratori e che proceda all'allineamento delle aliquote tra i vari settori.

Ebbene, in riferimento a questa volontà di giungere ad un omogeneo disegno di legge, anche noi abbiamo avanzato riserve sui ritardi che ci sono stati; ma non possiamo non prendere atto delle oggettive difficoltà. L'ultima in ordine di tempo è la vertenza in atto tra sindacato e datori di lavoro sul costo del lavoro e sui contratti.

Un secondo elemento deriva dal fatto che, pur esistendo uno studio organico del Ministero, la necessità di legiferare in questa materia alla luce della complessiva manovra economico-finanziaria del Governo non può non imporsi.

Infine vi è un problema collegato ad una serie di provvedimenti all'esame del Parlamento che riguardano la materia degli oneri sociali e la distinzione tra previdenza ed assistenza, come — ad esempio — la riforma delle pensioni.

Un importante passo avanti si è fatto con le intese di ieri a palazzo Chigi e con la possibilità di procedere entro no-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

vembre ad una intesa che consenta al Governo (e per esso si sono impegnati in Commissione sia il sottosegretario Gargano sia il ministro Di Giesi) di presentare — appena convertito questo decreto-legge e concluse le vertenze — un provvedimento organico da tutti richiesto.

Il gruppo della democrazia cristiana è convinto che il problema del costo del lavoro non si possa risolvere semplicemente con l'aumento della spesa pubblica, cosa che sarebbe contraria agli obiettivi del Governo tesi al suo contenimento, ma con una proposta articolata ed organica per la salvaguardia della nostra produzione.

Ai presentatori della pregiudiziale che ha come primo firmatario l'onorevole Macis e che sostiene che non si tratta di provvedimenti congiunturali, ma di una disciplina permanente e perpetuata attraverso i decreti-legge, voglio dire che un attento esame di tali decreti-legge permette di verificare che abbiamo avuto nei successivi provvedimenti una disciplina di volta in volta del tutto autonoma rispetto alle altre, sia in relazione al campo di applicazione sia alla categoria dei lavoratori che sono stati inclusi. Basterebbe tener presente il passaggio, avvenuto in questi anni, dalla riduzione all'esonero contributivo, le nuove categorie che hanno beneficiato della fiscalizzazione (gli autotrasportatori, il settore armatoriale, il settore agricolo), le particolari provvidenze per le aziende del Mezzogiorno.

Non voglio arrampicarmi sugli specchi per dimostrare a tutti i costi che la tesi dell'onorevole Macis è infondata, ma richiamo l'attenzione sulle diversità che sono intervenute, pur se anch'io ritengo che non sia possibile continuare a legiferare in questo modo anziché affrontare un provvedimento organico.

Sempre in questa pregiudiziale si sottolinea la necessità di non porre condizioni alle imprese per la concessione degli sgravi. I presentatori di tale pregiudiziale sanno tuttavia perfettamente che condizione necessaria è quella dell'applicazione ai dipendenti di trattamenti econo-

mici non inferiori a quelli minimi previsti dai contratti collettivi nazionali di categoria stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative. Credo quindi che siano palesemente infondate sul piano costituzionale e giuridico queste osservazioni, anche se le rispetto sul piano politico.

Quanto all'obiezione dell'onorevole Bonino, secondo la quale esisterebbe contraddizione tra il primo ed il secondo articolo, debbo far presente che nel primo trattiamo di oneri impropri, mentre nel secondo di oneri propri, di costo del lavoro. È inoltre estremamente diversa l'area dei contribuenti.

Per tutte queste ragioni, credo siano da respingere le tre pregiudiziali di costituzionalità presentate (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dobbiamo procedere alla votazione a scrutinio segreto delle pregiudiziali di costituzionalità.

GERARDO BIANCO. Ritiro la richiesta di votazione segreta.

EMMA BONINO. La faccio mia.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle pregiudiziali di costituzionalità Bonino, Milani e Macis.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	446
Maggioranza	224
Voti favorevoli	197
Voti contrari	249

(La Camera respinge).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giancomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio

Bernardi Guido
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Giudo
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Garzia Raffaele	Mancini Giacomo
Gaspari Remo	Mancini Vincenzo
Gatti Natalino	Manfredi Giuseppe
Gava Antonio	Manfredi Manfredi
Geremicca Andrea	Manfredini Viller
Gianni Alfonso	Mannuzzu Salvatore
Giovagnoli Sposetti Angela	Mantella Guido
Gitti Tarcisio	Marabini Virginiangelo
Giudice Giovanni	Margheri Andrea
Giuliano Mario	Maroli Fiorenzo
Giura Longo Raffaele	Marraffini Alfredo
Gradi Giuliano	Martinat Ugo
Graduata Michele	Marzotto Caotorta Antonio
Granati Caruso M. Teresa	Masiello Vitilio
Grassucci Lelio	Massari Renato
Grippi Ugo	Mastella Clemente
Gualandi Enrico	Matrone Luigi
Gui Luigi	Mazzarrino Antonio Mario
Ianni Guido	Mazzola Francesco
Ianniello Mauro	Mellini Mauro
Ichino Pietro	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Innocenti Lino	Mensorio Carmine
Kessler Bruno	Menziani Enrico
Labriola Silvano	Merolli Carlo
Laganà Mario Bruno	Meucci Enzo
La Loggia Giuseppe	Miceli Vito
La Malfa Giorgio	Micheli Filippo
Lamorte Pasquale	Migliorini Giovanni
Lanfranchi Cordioli Valentina	Milani Eliseo
La Penna Girolamo	Molé Carlo
Lattanzio Vito	Molineri Rosalba
Leccisi Pino	Mondino Giorgio
Leone Giuseppe	Monteleone Saverio
Lettieri Nicola	Mora Giampaolo
Ligato Lodovico	Morazzoni Gaetano
Liotti Roberto	Moschini Renzo
Lobianco Arcangelo	Motetta Giovanni
Loda Francesco	Napoli Vito
Lombardo Antonino	Nespolo Carla Federica
Lucchesi Giuseppe	Nonne Giovanni
Lussignoli Francesco	Olivi Mauro
Macaluso Antonino	Onorato Pierluigi
Macciotta Giorgio	Orsini Gianfranco
Macis Francesco	Padula Pietro
Malfatti Franco Maria	Pallanti Novello
Malvestio Piergiovanni	Palleschi Roberto
Mammi Oscar	Palmini Lattanzi Rossella
Manca Enrico	Palopoli Fulvio
	Pandolfi Filippo Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocella Francesco
Rocelli Gian Franco

Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Andò Salvatore
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Bernini Bruno
Biondi Alfredo
Cavaliere Stefano
Costa Raffaele
Foschi Franco
Orione Franco Luigi
Pisoni Ferruccio
Tantalo Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali ed informo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, l'onorevole Lombardo, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONINO LOMBARDO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in discussione questa sera, il n. 694 del 1° ottobre 1982, riproduce fedelmente il precedente decreto-legge, il n. 492 del 2 agosto di quest'anno, che non è stato convertito in legge. Non solo la sua impostazione ma, addirittura, la sua lettura è del tutto identica a quella del decreto-legge decaduto.

In tema di fiscalizzazione degli oneri sociali, la Camera discute ormai da alcuni anni. È una materia conosciuta, per cui ritengo che per illustrare il merito del provvedimento in esame siano sufficienti poche battute. È ormai consolidata e da tutti riconosciuta la validità e l'utilità dell'istituto della fiscalizzazione degli oneri sociali come intervento di carattere finanziario, tendente a riequilibrare i costi dell'impresa, per assicurare alla

stessa una certa concorrenzialità a livello internazionale.

In effetti, incidere sui costi del lavoro ha sempre rappresentato una manovra fondamentale per assicurare alle imprese una economicità di gestione e, dunque, una concorrenzialità dei loro prodotti. La fiscalizzazione degli oneri sociali regolata da questo decreto ripete tale fondamentale impostazione. Il provvedimento, pertanto, prevede la riduzione dei contributi sociali di malattia nella misura di 9,12 punti per il personale maschile e di 14,30 per il personale femminile in favore delle imprese industriali ed artigiane dei settori manifatturiero ed estrattivo e delle imprese impiantistiche del settore metalmeccanico; prevede altresì la riduzione di 3,38 punti per il personale maschile e di 8,65 per quello femminile degli stessi contributi, relativamente alle imprese commerciali considerate esportatrici, alle imprese alberghiere, alle aziende termali, ai pubblici servizi, alle aziende per la somministrazione di alimenti e bevande, alle aziende di viaggio, ai complessi turistici dell'aria aperta ed alle imprese di distribuzione e noleggio di film e di esercizio di sale cinematografiche. L'incidenza sul costo del lavoro, attraverso la manovra della fiscalizzazione, riguarda altresì le imprese di autotrasporto ed armatoriali, alle quali, come è noto, le agevolazioni contributive sono state estese dal 1° gennaio 1982.

Il decreto conferma altresì la norma concernente il settore agricolo e la riduzione aggiuntiva dei contributi per le imprese che operano nel Mezzogiorno.

Questo è, sostanzialmente, il contenuto dell'articolo 1 del decreto-legge. Su questa materia si è sviluppato un vivace e talvolta aspro dibattito, sia in Commissione sia in Assemblea. C'è anzitutto il problema fondamentale che attiene al carattere provvisorio della normativa, per altro così protratta nel tempo da aver dato luogo alla presentazione di pregiudiziali di costituzionalità. Il Governo, nel presentare i diversi decreti di proroga che si sono susseguiti nel tempo, ha sempre promesso la presentazione a breve sca-

denza di un disegno di legge di più ampio respiro, per una definizione normativa della materia. Purtroppo, il passaggio della normativa provvisoria a quella definitiva non è ancora, dopo diversi anni, avvenuto. Esistono, obiettivamente, delle difficoltà, collegate alla complessità della materia ed alla necessità di un accordo delle forze sociali, che hanno ostacolato il varo di una normativa organica e definitiva.

ALESSANDRO TESSARI. È però iniziata la trattativa sui contratti, che costituisce, come tu hai detto nel dibattito sul precedente decreto, un punto di riferimento.

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Arriveremo anche a tale considerazione.

È indubbiamente mancata, per altro, anche nell'ambito del Governo una volontà precisa e decisa a dar vita ad una normativa definitiva. Al riguardo, anche da parte di settori della maggioranza e da parte dello stesso nostro gruppo sono state più volte formulate esplicite riserve. Oggi la situazione tende a migliorare e vi sono diversi elementi che inducono a ritenere che ci si sta avvicinando al traguardo della normativa definitiva, anche se è sempre consigliabile osservare una certa prudenza. Credo che un'azione decisa, un contributo essenziale in questo senso siano stati dati dalla Commissione lavoro, la quale ha deciso all'unanimità di interrompere il ritmo della provvisorietà e di assumersi la responsabilità di un'azione volta alla definizione di una normativa organica della materia. È questo il senso della decisione assunta dalla XIII Commissione (Lavoro) alcuni mesi fa, tendente a separare la discussione e l'esame del decreto e del disegno di legge presentati contemporaneamente dal Governo per dare inizio ad una riforma organica della materia. La Commissione ha già costituito un Comitato ristretto il quale ha avviato i suoi lavori; infatti, sono stati ascoltati rappresentanti dei sindacati e di alcune forze imprenditoriali, e proprio nella giornata di domani il Comitato ristretto si riunirà nuova-

mente per cominciare ad esaminare in termini più precisi la complessa materia.

Per la formulazione della materia sono stati avanzati alcuni elementi di un certo significato; innanzitutto la presa d'atto del Comitato ristretto di un accordo tra le forze sociali per quanto riguarda lo stralcio dalla normativa sulla fiscalizzazione degli oneri sociali di tutti gli oneri impropri che in questo momento sono in essa inseriti.

Per la verità i gruppi politici erano giunti a questa conclusione qualche mese fa e le stesse forze sociali, almeno quelle consultate, hanno dichiarato che in ordine a questo punto sono pienamente d'accordo. Pertanto riteniamo, anche utilizzando i contributi che sono stati dati dai diversi gruppi a livello di discussioni svolte in Commissione e in Assemblea, che questo potrebbe essere un primo punto da approfondire in attesa della formulazione generale della materia.

Per quanto riguarda gli altri aspetti relativi alla normativa definitiva, occorre sottolineare che obiettivamente è necessario attendere lo sviluppo e probabilmente i risultati della complessa trattativa che in questo momento è in corso tra le forze sociali e tra queste e il Governo, e non soltanto su un piano generale, perché un nuovo accordo sul costo del lavoro avrà influenza diretta e indiretta sul principio, sull'applicazione materiale e sulla normativa relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali, ma anche sotto un altro profilo. Infatti, da varie parti, soprattutto a livello sindacale, relativamente al fattore fisco, al drenaggio fiscale e alla nuova normativa che regola il lavoro, la fiscalizzazione viene considerata come una materia da utilizzare sul piano quantitativo per ridurre l'onere complessivo dello Stato e quindi ridurre complessivamente la spesa pubblica in una valutazione generale di quella che sarà la manovra fiscale nella trattativa in corso.

Vi sono quindi alcuni aspetti tecnici, politici ed economici che vanno calati nella normativa definitiva, facendo atten-

zione a quelle che saranno le conclusioni della trattativa tra le forze sociali, e soprattutto tra queste e il Governo, per quanto riguarda la manovra fiscale. Da questo punto di vista, credo che la discussione che stiamo facendo stasera si presenti meno aspra, meno vivace rispetto a quella delle altre volte. In quelle precedenti discussioni il tema dei rapporti tra le forze sociali era al centro dell'attenzione e dell'interesse politico del paese; e c'era giustamente, soprattutto da parte del partito comunista italiano, l'interesse e la preoccupazione di utilizzare anche il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali come un elemento di pressione del Governo sulla classe imprenditoriale per spingerla verso la trattativa e per agevolare l'inizio della stagione contrattuale.

Questo interesse obiettivamente non c'è più, perché le trattative cominceranno la prossima settimana in maniera seria e continuativa: sono stati sbloccati tutti i problemi pregiudiziali e formali che ostavano al loro inizio. Pur nella sua durezza, nella sua drammatica difficoltà, la trattativa è tuttavia avviata; ed anche se ovviamente non possiamo attualmente prevedere sbocchi immediati e positivi per tutte le parti, dal punto di vista del dibattito politico che si svolge alla Camera la situazione complessiva è certamente meno inquietante e meno drammatica.

Il dibattito sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, tuttavia, è stato sempre utilizzato come strumento per mandare segnali verso l'esterno, e soprattutto per assumere posizioni politiche di un certo vigore nei confronti del Governo. Sono certo che nel dibattito di stasera questi spunti non mancheranno.

Per quanto ci riguarda, noi riteniamo che la discussione attorno al costo del lavoro che si è sviluppata in maniera così vivace negli ultimi due mesi stia pervenendo ad un componimento di una certa serenità e di una certa positività. Anche il notevole e difficile contrasto all'interno del sindacato si avvia a comporsi, in vista dell'incontro della prossima settimana, anche perché il sindacato ritiene giustamente che una posizione di divisione non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

agevoli certo, sul piano contrattuale, la forza di pressione dei lavoratori, e non sia quindi utile nella trattativa che il sindacato deve iniziare.

Vogliamo soltanto accennare brevemente a questa drammaticità dei contrasti. Noi riteniamo che in questo momento il sindacato attraversi una fase estremamente delicata, si trovi obiettivamente in una situazione di grande debolezza, che deriva soprattutto dalla condizione sociale del paese, dai problemi relativi alla disoccupazione e dagli altri fattori negativi. I rapporti, quindi, tra base sociale e vertice sindacale sono tra i più delicati forse nella storia del nostro dopoguerra. Credo che tutti noi sappiamo che ormai il problema della scala mobile si sblocca e si sbloccherà, anche per stessa ammissione del sindacato, attraverso un meccanismo che ridurrà grandemente le garanzie che in questo momento, attraverso la scala mobile, la classe lavoratrice ha nel nostro paese. Si va, quindi, ad una trattativa nella quale i lavoratori italiani andranno a sostenere un confronto e, alla fine, un accordo che, per la modifica radicale della scala mobile, li metterà in una posizione di maggiore debolezza. Da qui, in un certo senso, i contrasti, giustificati, all'interno del sindacato.

E voglio dire, senza con questo darne alcuna giustificazione, che da qui deriva anche una certa comprensione per la prudenza, cautela, per la lentezza con cui forse la CGIL si è avvicinata a questa fase finale della trattativa, cioè a dire la sensazione nei dirigenti nazionali di questo sindacato che, se si fa un accordo e se nell'accordo sfugge il controllo della base sociale, sarà molto probabilmente un accordo di vertici che non potrà avere e non avrà conseguenze reali sul piano contrattuale. Tutto questo fa comprendere profondamente anche gli ultimi motivi di contrasto tra la CISL e la UIL da una parte e la CGIL dall'altra.

In definitiva si tratta di vedere modificata radicalmente la scala mobile e di valutare quali altre garanzie possano essere approntate e concordate per garantire ugualmente, soprattutto a certe fasce

del salario, un salario minimo e un salario non eroso dal processo inflattivo. Ed è appunto a questo proposito che si innesta il rapporto tra fisco, modifica della scala mobile e costo del lavoro. Certo, non è accettabile la manovra che è stata proposta dalla CGIL. Ed è singolare, è sintomatico che questa manovra non venga nemmeno accettata dall'altra parte del sindacato. Non si tratta quindi di un'impostazione che viene dal padronato, non si tratta di un'impostazione proposta dal Governo a difesa del padronato: si tratta invece di una filosofia politica, di una linea politica che viene dallo stesso sindacato e che ha una certa notevole e complessa motivazione. Difatti l'obiezione che si fa alla richiesta di automatismo di difesa dei salari dopo la scomposizione della scala mobile è proprio quella di non far gravare sulla spesa pubblica gli oneri consequenziali, e non certo per fare un regalo al padronato o allo Stato, ma perché una parte del sindacato giustamente ritiene che l'aumento della spesa pubblica faccia venir meno quelle condizioni finanziarie connesse alla spesa pubblica che sono direttamente collegate con gli investimenti e con la formazione di nuovi posti di lavoro.

Si tratta in sostanza di scegliere o l'aumento della spesa pubblica attraverso la manovra fiscale che garantisce ai salari il contraccolpo della modifica sostanziale della scala mobile, sottraendo ovviamente risorse per gli investimenti e quindi per la nuova occupazione, oppure la realizzazione di un equilibrio, che pur garantendo i salari di una certa fascia, consenta ugualmente allo Stato, attraverso il non aggravio della spesa pubblica, un'azione a livello di investimenti e di occupazione, trovando per questa differenza uno spazio a livello contrattuale e nei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro nella trattativa in corso. Questa è nella sostanza l'impostazione che si discute, questo il tema non certo secondario e non certo di poco conto che si è discusso proprio in questi giorni all'interno del sindacato, in vista della riunione di oggi, ancora in corso, e di un'intesa unitaria di tutto il

sindacato per la scadenza della prossima settimana.

Sempre in tema di costo del lavoro e tasso di inflazione, voglio fare un ultimo cenno alla polemica che si trascina da diverso tempo e che ha presentato proprio ieri ed anche oggi aspetti politici di un certo rilievo all'interno della maggioranza. Mi riferisco al dualismo che da due o tre mesi sembra essersi determinato nello schieramento politico italiano fra i cosiddetti monetaristi e gli altri che, non essendo monetaristi ed anzi in disdegno della teoria monetarista, sottolineano i problemi dell'occupazione e dell'investimento.

Vi è una ipotesi di sviluppo zero contenuta ufficialmente nella *Relazione previsionale programmatica* ed implicitamente negli strumenti legislativi presentati dal Governo e vi è, al contrario, l'ipotesi di un certo tasso di sviluppo proprio per favorire gli investimenti e l'occupazione.

Ho cercato di farmi un'opinione in merito e debbo dire che non credo che vi siano in Italia ed anche all'estero delle teorie applicate allo stato puro a livello di governo. Non credo che in Italia vi siano monetaristi puri o keynesiani puri. La verità è che in tutti i paesi altamente industrializzati le due teorie si sovrappongono, secondo i casi.

Certamente non prevale nel mondo la teoria monetarista, salvo che nell'iniziativa e nell'impostazione programmatica di Reagan in America, ma già sappiamo che la sua politica viene proprio in questi giorni contestata proprio per il compromesso che si è determinato, e l'eclettismo che anche questo tipo di politica ha determinato negli Stati Uniti.

Per quanto riguarda il nostro paese, credo che il desiderio, la volontà di collegare investimenti ed occupazione con la lotta all'inflazione sia evidente nel Governo e nella maggioranza. Ci sono soltanto problemi di compatibilità quantitativa, cioè problemi di numeri e di *plafond* finanziari che si riescono a realizzare. È comunque inevitabile — nessuno fino a questo momento ha dimostrato il contrario né sul piano teorico né su quello

pratico — che una manovra di rientro dall'inflazione passi attraverso meccanismi che portano alla riduzione dell'occupazione e degli investimenti, quasi come presupposto necessario e indispensabile per promuovere una nuova fase di sviluppo, che privilegi quindi nuovamente e normalmente gli investimenti e l'occupazione.

Non voglio dilungarmi oltre su questa materia, anche perché mi sembra di essere andato oltre il tema oggetto del provvedimento in discussione. Dirò soltanto che la scadenza di questo decreto, il 30 novembre è stata fissata dal Governo per motivi precisi e chiari. Vi erano una polemica ed un dibattito intorno a questo argomento ed è chiaro che il Governo ha stabilito la data del 30 novembre (tra l'altro, lo ha detto chiaramente nella relazione che accompagna il provvedimento) proprio per stabilire un ponte tra la normativa provvisoria e quella definitiva, che passa attraverso la «stagione dei contratti». Alla data del 30 novembre la «stagione» si dovrebbe concludere, gli accordi si dovrebbero stipulare, e quindi il Parlamento sarà in condizione di por mano alla normativa definitiva.

Per quanto riguarda invece l'articolo 2 del decreto-legge che, prevede una revisione normativa di alcuni fattori di riduzione della spesa pubblica, devo rilevare che nella prima parte si riduce il disavanzo delle gestioni previdenziali. Questa impostazione di linea economica è la conseguenza delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del suo Governo. Aveva detto esplicitamente che la riduzione della spesa pubblica passava, tra l'altro, attraverso la riduzione delle spese per l'assistenza sanitaria, che riguarda gli enti locali e la previdenza. C'era anche un accenno molto chiaro ed esplicito alla lotta all'evasione fiscale.

Con l'articolo 2 si pone mano a questa manovra annunciata dal Presidente del Consiglio e pertanto si prevede, a cominciare dal 3 agosto 1982, un aumento delle aliquote dei contributi per la cassa integrazione, in relazione alla retribuzione

imponibile, nella misura dello 0,90 per cento; sono previsti, altresì, aumenti nella misura dello 0,25 per cento per le prestazioni economiche di malattia ed aumenti dello 0,70 per cento per le prestazioni economiche di maternità.

Nella stessa direzione vanno poi i commi successivi dell'articolo 2, per cui viene prevista una revisione normativa del riscatto del periodo del corso legale della laurea; così viene soppressa la riduzione del 50 per cento prevista dalla legge 16 aprile 1974, n. 114.

Per quanto poi riguarda il personale civile dello Stato, la manovra concerne anche il contributo per il riscatto del periodo del corso legale di laurea; per cui questo contributo sarà calcolato sulla base dei coefficienti attuariali, da determinarsi con decreto del ministro del tesoro. Tutta questa normativa, ovviamente, si applica per le domande che sono state presentate dopo l'emanazione del decreto-legge in discussione.

Nella discussione sulle pregiudiziali di costituzionalità è stato fatto qualche accenno alla contraddittorietà delle due manovre; si è detto giustamente che, da una parte, lo Stato dà ai lavoratori sotto il profilo della fiscalizzazione degli oneri sociali e, dall'altra parte, si riprende un contributo quasi equivalente attraverso la normativa che ho illustrato poco fa.

Mi sono sforzato onestamente di superare gli altri in logica nel tentativo di trovare una giustificazione a questa contraddittorietà, ma confesso con molta umiltà di non esserci riuscito.

Voglio dire che questa contraddittorietà è difficilmente spiegabile soprattutto per ragioni psicologiche, cioè perché è contenuta in due decreti-legge a suo tempo presentati contemporaneamente e oggi addirittura riuniti in un unico decreto-legge.

In realtà, di normative che incidano, in termini positivi o negativi, sul costo del lavoro, il Governo ne ha presentate e continua a presentarne tante. L'insieme della legislazione riguardante il costo del lavoro e gli oneri posti a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro è così complesso

che innumerevoli sono le disposizioni che riguardano questo argomento. Non è immaginabile, dunque, un'unica legge che regoli, in maniera organica e definitiva, questa contraddittorietà, perché è tutta la legislazione italiana ad essere disseminata da norme che, da un lato, aumentano certi oneri e, dall'altro lato, ne diminuiscono altri. E ripeto che questa contraddizione logica ha impressionato ognuno di noi, soprattutto perché contenuta oggi in un solo decreto-legge, che contiene insieme norme che incidono in maniera opposta sul costo del lavoro.

GIOVANNI TORRI. Questo dovrebbe indurre a mettere ordine nella materia, non a fare il contrario!

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Certo, però siamo di fronte a due politiche che hanno ciascuna la propria logica, come ho detto, ciò che colpisce di più è il fatto che siano oggi definite in un unico provvedimento. Il che, evidentemente, accentua la loro presunta contraddittorietà.

Queste sono le considerazioni che volevo svolgere e sono convinto che ancora una volta il dibattito su questa materia sarà interessante e vivace, per cui potrà fornire altri spunti da sviluppare in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e previdenza sociale.

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3660, di conversione del decreto-legge n. 694, riproduce fotograficamente ed accorpa allo stesso tempo i precedenti decreti legge n. 492 e

n. 493, lasciati ingloriosamente decadere nelle scorse settimane senza che Governo e maggioranza li abbiano minimamente difesi.

Con il provvedimento in esame, si ripropone sostanzialmente alla Camera di avallare, di coprire il metodo della decretazione d'urgenza più volte usata, anche nel corso di questa ottava legislatura, in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali e di cosiddetto contenimento della spesa previdenziale. Tutto ciò viene anche fatto, almeno secondo il nostro gruppo, in evidente violazione dell'articolo 77 della Costituzione che prevede, come è noto, la possibilità che il Governo adotti provvedimenti di urgenza con limiti ben precisi ed invalicabili condizioni attinenti alla straordinarietà e necessità della circostanza urgente. Tale articolo però non prevede in alcun modo la possibilità di reiterare decreti decaduti o non convertiti nei prescritti termini di 60 giorni.

Aggiungo una seconda osservazione. Dal dibattito in Commissione e in Assemblea, almeno fino a questo momento (mi riferisco alle illustrazioni da parte di alcuni colleghi, delle pregiudiziali di costituzionalità ed anche alla relazione dell'onorevole Lombardo), il provvedimento in esame viene considerato pressoché esclusivamente riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali; su questo si sono infatti concentrati gli interventi, ma si deve chiarire perciò che l'articolo 1, riguardante tale fiscalizzazione, è indubbiamente rilevante nell'ambito del decreto n. 694; ma vi è anche l'articolo 2, che per noi è ancora più rilevante e riguarda l'aumento delle contribuzioni. Non vorrei (l'ho già fatto rilevare in Commissione) che dietro questo modo di procedere stesse il preciso disegno di far sapere all'esterno che la Camera provvede alla fiscalizzazione degli oneri sociali, tacendo però che discutiamo anche di aggravati per i datori di lavoro ed i lavoratori in ordine alle contribuzioni, che aumenteranno anche il costo del lavoro.

Altro rilievo importante riteniamo si debba fare sull'articolo 1. Vorremmo a questo riguardo richiamarci alle conside-

razioni esposte poc'anzi e cioè ai presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Per quanto riguarda il requisito della straordinarietà mi chiedo, onorevoli colleghi, se può essere considerato straordinario il tredicesimo provvedimento in materia. È noto che la prima normativa relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali sull'intero territorio nazionale risale al 1977. Precedenti provvedimenti erano stati adottati nel 1964, ma a partire comunque dal 1977, cioè dalla data in cui il beneficio è stato esteso a tutto il territorio nazionale, non si può né dimenticare né tacere che sono stati varati 15 provvedimenti tutti di proroga è tra questi 15, 13 sono stati decreti-legge. Mi sembra che il presupposto della straordinarietà non esista: mai forse, come in questo caso, la Camera si è trovata di fronte ad una materia che può essere regolamentata tranquillamente seguendo le normali vie legislative.

Per quanto concerne il requisito della necessità; bisognerebbe che noi ci intrattenessimo un po' a lungo su questo tema. Dico subito che una cosa deve essere certa e chiara, con riferimento anche all'ultima parte dell'intervento del relatore Lombardo: occorre mettersi d'accordo su cosa è necessario: perché o è necessario fiscalizzare gli oneri sociali — ed è ciò che il Governo ha fatto con l'articolo 1 del decreto n. 694 —, oppure è necessario esattamente il contrario, come stabilito dallo stesso Governo nell'articolo 2 del citato decreto n. 694, e cioè aumentare gli oneri sociali. Non fosse altro che per la contraddizione, mi sembra che anche per quanto riguarda il presupposto della necessità sarebbe necessario mettersi d'accordo.

Per quanto attiene infine al requisito dell'urgenza, non so se sia opportuno, dopo i rilievi fatti, parlare di questo requisito. Certo, può anche darsi che oggi sia urgente provvedere tramite decreto; ma è stato urgente operare tramite decreto-legge già cinque o sei volte nel corso di questa legislatura e forse lo sarà nuovamente il 1° dicembre di quest'anno. Non possiamo però non considerare — l'ho

fatto rilevare alcune settimane fa — che il Governo, e le forze politiche di maggioranza che sono direttamente coinvolte, hanno avuto 60 mesi di tempo per predisporre un provvedimento organico. Sono stati fatti riferimenti al disegno di legge n. 3243: ci sarebbe proprio da divertirsi, se non stessimo trattando problemi così gravi ed importanti per la vita della collettività.

A questo disegno di legge ha fatto riferimento anche il relatore Lombardo, del quale ho apprezzato lo sforzo compiuto per tentare di giustificare l'opportunità dell'emanazione del decreto-legge n. 694. Debbo riconoscere che egli ha fatto di tutto per recitare il ruolo del relatore, ma è evidente che neppure lui è convinto dell'opportunità di questo provvedimento.

Il relatore ha fatto ancora riferimento, in relazione al disegno di legge n. 3243, ad un certo Comitato ristretto che dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni. Senza essere scortese, vorrei chiedere da quanto tempo è stato costituito questo Comitato ristretto. Quante volte si è riunito?

MARTE FERRARI. Ha fatto tre riunioni!

NINO SOSPIRI. A che cosa ha condotto? Forse alla consultazione delle parti sociali! Quante settimane addietro sono state ascoltate queste parti sociali? Quali conseguenze sono state tratte fino a questo momento? La verità è che nessuno crede che questo provvedimento sia valido. Lo stesso relatore Lombardo afferma che avete fissato la data del 30 novembre perché deve essere una «data ponte» tra la conclusione del confronto tra le parti sociali sul costo del lavoro, sui contratti, sul fisco e l'inizio di un impegno da parte del Governo per porre mano alla definitiva normativa sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Tutto questo ha giustificato l'uso di frasi di questo tipo: «La Commissione lavoro ha deciso di invertire il cammino della provvisorietà e della frammentarietà, assumendo l'impegno di esaminare in

termini più ravvicinati la complessa materia». Poi è stato comunicato che fino al 30 novembre non si farà nulla; ci sarà un altro decreto-legge e dopo quella data il Governo comincerà a pensare al riordino dell'intera materia.

Queste stesse cose le ha affermate il collega Cristofori, anch'egli democristiano, il quale — nel corso del suo intervento sulle pregiudiziali — ha comunicato che un nuovo provvedimento sarà predisposto a trattativa conclusa tra le parti sociali. A questo punto, sappiamo che questo provvedimento non è assolutamente valido, tranne poi mettere d'accordo il ministro del lavoro ed il sottosegretario Gargano; che la Commissione lavoro ha assunto l'impegno di riordinare l'intera materia in termini brevissimi; che fino al 30 novembre non ci sarà nulla e che sarà emanato un nuovo decreto di proroga. Soltanto dopo il 30 novembre — e vedremo come andranno a finire i confronti tra le parti sociali — il Governo porrà mano a questo provvedimento organico.

Un'ultima considerazione su questa parte. Vorremmo, onestamente, che ci fosse un accordo fra il ministro del lavoro ed il sottosegretario Gargano dato che quest'ultimo, in Commissione, ha affermato che il disegno di legge n. 3243 non è nulla, non è un provvedimento valido e, quindi, non può costituire un punto di riferimento e di partenza per rimeditare e riordinare l'intera materia della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Successivamente, il ministro del lavoro Di Giesi, di fronte all'invito di tutte le parti politiche a procedere nel senso dell'organicità, richiamandosi a quanto detto dal sottosegretario Gargano e dichiarandosi d'accordo con lui, affermava che le critiche delle parti politiche concernenti l'assenza di un provvedimento organico erano infondate, in quanto esisteva, appunto, il disegno di legge n. 3243, il quale poteva costituire una base valida per il riordino definitivo della materia.

Perché mi sono permesso di riferire quanto è accaduto nella Commissione lavoro? Non certo per mettere in rilievo la

contraddizione tra quanto ha detto il ministro Di Giesi e quanto ha detto il sottosegretario Gargano, bensì per sottolineare che tale contraddizione non fa bene sperare per il futuro (e credo di averlo in qualche modo dimostrato).

La storia della fiscalizzazione degli oneri sociali è lunga e travagliata, ed è stata più volte richiamata, da noi e da altri. Tale storia ha condotto al mancato raggiungimento degli obiettivi cui tutti — Governo, maggioranza ed opposizione — miriamo attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. C'è stata disorganicità, c'è stata provvisorietà (questo lo abbiamo detto tutti), ma dobbiamo trarre le conseguenze di questo modo di procedere, perché esso ha impedito alle imprese di programmare sia i costi, sia i prezzi. Ad esempio, le variazioni delle modalità di accesso al beneficio, intervenute in continuazione dal 1977 ad oggi, hanno creato alle aziende notevoli difficoltà, così come ne ha create l'ampliamento dei settori ammessi al beneficio in modo indiscriminato.

In sostanza, dal 1977 ad oggi, è stato snaturato il valore dell'intervento di fiscalizzazione, che — così doveva essere e così deve essere oggi e per il futuro in un'economia sana — rappresenta uno strumento di incentivazione alla produzione. Invece in Italia, nel corso di questi anni, lo strumento è stato impiegato in modo quasi esclusivamente assistenziale sicché — per tornare agli obiettivi mancati — tutti dobbiamo constatare che il nostro apparato industriale non recupera la competitività, che il costo del lavoro non diminuisce e che le esportazioni non decollano. Queste sono le conseguenze di un modo sbagliato di legiferare.

Desidero anche fare riferimento, onorevoli colleghi, ad alcuni atteggiamenti assunti da talune parti politiche, prima degli altri il partito comunista, nonché dal relatore, in relazione all'approvazione o meno della normativa sulla fiscalizzazione degli oneri fiscali.

È stato affermato che esiste l'urgenza e la necessità di prorogare detta fiscalizzazione. Lo avete affermato, ribadito e so-

stenuto qui anche questa sera. È la ragione per la quale, colleghi, avete votato contro le pregiudiziali di costituzionalità. Mi dovete allora anche dire come ritenete possibile usare questo strumento come un'arma di ricatto... Il termine è esatto, caro collega Lombardo. Tu utilizzi la parola «condizionamento», ma si tratta di un vero e proprio ricatto nei confronti, specialmente, dei datori di lavoro. Se non si inizia il confronto sul rinnovo dei contratti, non ti concediamo — è questo il discorso che si fa — la fiscalizzazione degli oneri sociali! È su tale piano che è stata posta la questione da parte della maggioranza e di alcuni partiti di opposizione.

Affermo, in primo luogo, che il Parlamento deve legiferare per dare una disciplina associata, che deve legiferare per regolamentare la vita in comunità. Dichiaro che il Parlamento non può ritenere di dover approvare o meno delle norme a seconda della contropartita che esse costituiscono, deve legiferare al di là della giustizia o meno della stessa, trattandosi — come ho già detto — di un'arma per ricattare e minacciare una parte sociale.

È davvero assurdo e non se ne dovrebbe neppure parlare in un'aula del Parlamento.

Non si può parlare di arma di ricatto di fronte al momento che chiede l'urgenza, di fronte alla circostanza che chiede la necessità? E se la Confindustria non avesse accettato il ricatto, cosa sarebbe successo? Cosa si sarebbe verificato in relazione al decreto-legge in esame? Oppure dobbiamo dire che il discorso si aprirà — se si aprirà — il prossimo 27 ottobre sui rinnovi contrattuali e sul costo del lavoro, a prescindere dal ricatto posto in essere da alcune forze politiche qui rappresentate? Il che dimostrerebbe che era perfino inutile muoversi in un certo senso.

Per altro, in quel senso ci si è mossi, tanto è vero che non è stato fatto mistero della motivazione che ha condotto il Governo a modificare la data del 31 dicembre con quella del 30 novembre. Entro il 30 novembre, appunto, dovrebbe,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

concludersi quel famoso confronto. Un confronto — lo dico soltanto di passaggio — che si vorrebbe accreditare come una vittoria per il Governo, ed in particolare per il Presidente del Consiglio. Io dico, però, che non si tratta affatto di una vittoria, in quanto il senatore Spadolini è semplicemente riuscito a fissare una data: vedremo quello che accadrà allo scadere di tale data; ed è evidente che noi speriamo che le trattative si sviluppino positivamente, ma dobbiamo ricordare che già un'altra data era stata fissata, quella del 7 ottobre, per un incontro che era stato preparato fin dal 28 giugno, ma che poi è saltato. Speriamo che non salti anche la scadenza di mercoledì 27 ottobre e che si vada avanti concretamente. Fino a questo momento, però, il Presidente del Consiglio e tutti noi sappiamo soltanto che il 27 ottobre si aprirà il confronto e che da quel momento si comincerà a giocare (speriamo che nessuno tenti di barare!) intorno a tre tavoli: quello relativo al costo del lavoro, quello relativo al rinnovo dei contratti, quello (introdotto in questi ultimi giorni) relativo alla pressione fiscale. Speriamo che si riesca a realizzare un accordo e ci auguriamo anzitutto che il senatore Spadolini, intorno a questa grande manovra economica che ha le sue evidenti implicazioni di carattere sociale, riesca a mettersi d'accordo con il senatore Visentini, presidente del suo stesso partito.

Non possiamo comunque non rilevare che questi tre tavoli sono in realtà quattro, perché è aperto il discorso sull'occupazione e sugli investimenti: era anzi questo, fino ad una settimana fa, il terzo tavolo, che poi è stato scalzato da quello fiscale, ma che non potrà — ci auguriamo — essere trascurato, nella definizione di questa vicenda.

Dobbiamo, allora, onestamente manifestare in questa sede le nostre preoccupazioni. Il collega Gianni faceva riferimento a tre o quattro tavoli, aventi ciascuno tre o quattro piedi.

FRANCESCO SERVELLO. È una seduta spiritica...!

NINO SOSPIRI. Una specie di seduta spiritica, certo; con tanti spiriti, onorevole Servello, in quanto i giocatori (o i «piedi» dei tavoli) non sono solo tre o quattro, come sperava il collega Gianni: vi sono almeno nove giocatori o nove spiriti, attorno a questi tavoli; in complesso, quindi, vedremo danzare 27 o 36 spiriti, che tenteranno di salvare l'economia italiana...!

Perché avviene tutto ciò? Perché, al di là delle facezie, la Confindustria non tiene lo stesso atteggiamento dell'Intersind, la Confindustria e l'Intersind non tengono lo stesso atteggiamento dell'Associazione delle piccole e medie industrie. Quanto alle organizzazioni sindacali, poi, se da un lato si avverte la contraddizione tra le posizioni della CGIL, da una parte, e della CISL e della UIL, dall'altra, dall'altro lato non si può dire che vi sia pieno accordo tra le posizioni della CISL e quelle della UIL. Ecco, dunque, già sei giocatori. Dopo di che, dato che si parlerà di fisco, di occupazione, di investimenti, di costo del lavoro, di produttività e di rinnovo dei contratti, ci saranno altri tre folletti da mettere d'accordo — per la verità da sempre —, e precisamente il ministro del bilancio, il ministro delle finanze ed il ministro del tesoro.

Non vorremmo, onestamente, che il gioco intorno a questi tre tavoli si riducesse al noto «gioco delle tre carte», in cui purtroppo si riesce sempre a prendersi soddisfazione nei confronti dell'incauto scommettitore.

Ecco perché la nostra posizione, che è sicuramente favorevole in linea di principio alla fiscalizzazione degli oneri sociali, oggi è abbastanza critica.

Ci rendiamo conto della necessità di diminuire il costo del lavoro, conosciamo qual è l'incidenza — la più alta nell'ambito della Comunità economica europea — degli oneri previdenziali sul costo del lavoro e possiamo fare una quantificazione sufficientemente precisa in relazione alla pressione contributiva riguardante il solo INPS. Si tratta del 44 per cento — non ci sembra poco — della retribuzione per il settore industriale e

del 40 per cento per il settore commerciale e del credito, e nell'ambito — come è noto — di questa pressione c'è da considerare l'ammontare delle quote relative agli oneri impropri; cioè, quote che vengono poste a carico del lavoratore o del datore di lavoro, ma che invece dovrebbero essere poste a carico dello Stato e quindi dell'intera collettività, in quanto si riferiscono a servizi ed a prestazioni messi a disposizione non soltanto dei lavoratori dipendenti in quanto tali ma dell'intera collettività.

Le contraddizioni tra l'articolo 1 e l'articolo 2 del decreto-legge, alle quali ha fatto persino riferimento — giustamente — il relatore, onorevole Lombardo, dimostrano l'imprevidenza di questo Governo; ma, se la contraddizione era già evidente nell'ambito dei due precedenti decreti-legge nn. 492 e 493, si è appalesata con maggior chiarezza nel decreto-legge n. 694, che ha accorpato i due decreti-legge ora ricordati, prevedendo all'articolo 1 la fiscalizzazione e all'articolo 2 l'aumento delle contribuzioni.

Ad una soluzione di questo genere non c'è alcuna logica e alcuna giustificazione tranne quella alla quale fa ricorso — per altro senza convincere nessuno, perché non rispondente alla realtà — il collega Maroli. Quindi, mentre da una parte si fiscalizza, allo scopo anche di diminuire il costo del lavoro, dall'altra parte e nello stesso contesto si prevede l'aumento delle contribuzioni facendo lievitare il costo del lavoro, dimenticando che questo sicuramente aumenterà anche a causa della norma prevista al quarto comma dell'articolo 5 della legge finanziaria.

Debbo fare qualche riferimento brevisimo anche a questa norma, che a qualcuno è anche nota. Essa si riferisce all'aumento delle contribuzioni a carico del datore di lavoro nel caso in cui, alla data del 30 giugno 1983, l'INPS denunci un *deficit* superiore ai 16.500 miliardi, che rappresentano il «tetto» stabilito nella legge finanziaria quanto alla possibilità di anticipazioni di tesoreria da parte dello Stato nei confronti dell'INPS. Quindi, 16.500 miliardi: non oltre e non altro. Sappiamo

che il previsto *deficit* dell'INPS è di 22 mila miliardi; ci sarà un «buco» di 5 o 6 mila miliardi. In questo caso, allora, il ministro del lavoro e della previdenza sociale propone (è scritto qui), entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione dell'INPS, l'adeguamento delle contribuzioni proporzionalmente ripartite tra datori di lavoro e lavoratori, necessario al mantenimento del limite predetto di 16.500 miliardi.

Il ministro del lavoro ha detto, in Commissione, che si prende atto di maggiore disavanzo, per cui si potrebbero anche aumentare le contribuzioni; ma non è detto che non si possano seguire altre vie, come per esempio quella dell'autorizzazione ad un'ulteriore anticipazione di tesoreria. Ora, questo può anche avvenire; allora, però bisogna modificare la norma; e non mi pare che il ministro del lavoro abbia avuto intenzione in quella sede, o abbia intenzione, perlomeno fino ad oggi, da quel che ne sappiamo, di procedere a questa modifica.

Ma, se questa norma non si modifica, non è possibile seguire altre vie, perché nel testo è scritto con tutta chiarezza che l'unica via da seguire è quella dell'aumento dei contributi per il lavoratore e per il datore di lavoro. La conseguenza — è stato rilevato da più parti — è quella di un ulteriore aumento del costo del lavoro.

C'è anche un'altra contraddizione, direi, nel modo di legiferare del Governo. Nello stesso momento in cui pretende di ridurre il costo del lavoro, riduce, nel corso dell'anno 1982, i benefici relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Nel 1981, infatti, i contributi di malattia (che sono quelli che in particolare ci riguardano) erano ridotti nella misura di quattro punti per il personale maschile, e dieci punti per il personale femminile, mentre invece nel 1982 la riduzione è di 3,38 punti per il personale maschile e 8,65 punti per il personale femminile. Non basta: com'è noto, le leggi prevedono ulteriori riduzioni per alcuni settori particolari e per alcune aree geografiche. Nel corso del 1981, queste ulteriori riduzioni

erano di 64,4 punti per le imprese industriali ed artigiane nei settori manifatturiero, estrattivo, impiantistico-metalmeccanico, operanti nel nord, e di 9,18 punti per le stesse imprese, operanti però nel mezzogiorno d'Italia; mentre invece, nel corso del 1982, quindi anche con il provvedimento che stiamo discutendo, l'ulteriore riduzione è di 5,74 punti per le imprese alle quali abbiamo già fatto riferimento ed operanti nel nord d'Italia e di 8,28 punti per le imprese operanti nel sud e nel mezzogiorno d'Italia. Come si vede, anche qui vi è una contraddizione, un modo di procedere che lascia molto perplessi. Tuttavia, noi avevamo detto e ribadiamo che ci siamo posti e ci poniamo in una posizione di grande responsabilità di fronte al decreto-legge n. 694, del quale si propone la conversione in legge. Avevamo detto nel passato più volte, pur criticando tutti i metodi usati, che però non ritenevamo giusto far pagare al nostro apparato industriale, quindi alla produttività, alla competitività, all'esportazione e, in fin dei conti e forse prima di tutto, agli stessi lavoratori occupati o in cerca di occupazione, gli errori, le imprevidenze del Governo ed anche della maggioranza, che è direttamente responsabile per questo modo di procedere, e che il nostro atteggiamento sarebbe conseguentemente stato di critica giustificata, ma anche di astensione. Ci saremmo, quindi, astenuti sul provvedimento se fosse stato un provvedimento separato. Voi invece avete commesso un'ulteriore imprevidenza, pensando di essere invece più sicuri dal punto di vista della conversione entro i tempi stabiliti, e avete accorpato due decreti legge in uno. Per cui la posizione di alcune forze politiche, la nostra compresa, che era di astensione critica nei confronti dell'ex decreto n. 492, si trasforma in un atteggiamento totalmente negativo nei confronti dell'intero provvedimento, dell'intero decreto n. 694, che contiene la fiscalizzazione, per così dire come lato positivo, ma che contiene anche l'aumento delle contribuzioni, la abolizione della riduzione del 50 per cento per il riscatto del corso legale di

laurea; e questa parte negativa indubbiamente supera la positività delle norme contenute nell'articolo 1. Ecco perché siamo costretti, in conclusione, a manifestare fin da ora questa posizione di assoluto contrasto nei confronti dell'intero provvedimento.

Avrei voluto dire qualche cosa anche su questa seconda parte, anche perché ho criticato all'inizio il fatto che tutti nostri discorsi si incentrassero soltanto sulla fiscalizzazione, facendo passare pressoché sotto gamba l'articolo 2, quello al quale ci siamo ora riferiti (e fino a questo momento mi sono occupato soltanto della fiscalizzazione). Ma non ho tempo a disposizione; è evidente però che tornerò a parlarne in sede di esame dell'articolo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo provvedimento indubbiamente ritorna al nostro esame, come è stato già sottolineato dall'intervento del relatore dopo discussioni che ne hanno di certo arricchito la tematica.

Vi è contenuta la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre e l'aggiunta di un provvedimento recante misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale. Questo problema non poteva non essere collegato, come di fatto è avvenuto, a quello che è uno dei temi dell'attuale confronto politico e sindacale, che ha certamente una grande rilevanza, ma che, a parere del gruppo socialista non esaurisce tutto ciò che riguarda la materia dei contributi indiretti, i ruoli e le funzioni sociali della contribuzione prelevata a carico del lavoro o della impresa.

Molto spesso in questi ultimi mesi è stato oggetto di discussione il problema della struttura del salario, del costo del lavoro e degli aspetti che si collegano alla competitività del nostro apparato produttivo sul mercato internazionale.

Quando si mette in discussione la riduzione del peso fiscale a carico dei lavoratori o delle forze che in modo più marcato contribuiscono al reperimento delle risorse dello Stato in termini fiscali ed insieme ad una riduzione della contribuzione diretta o indiretta in ordine al rapporto di lavoro, si pongono gravi problemi di carattere finanziario.

Le norme «fredde» di una legge positiva, come la n. 153 del 1969 che fissava un rapporto tra retribuzione, anni di lavoro e percentuale ai fini della pensione, con una media triennale, avevano determinato taluni inconvenienti ai quali si è in parte rimediato con decorrenza 1° luglio 1982, nell'ambito della riforma della indennità di fine lavoro.

Però tutti coloro che avevano maturato la pensione in precedenza non hanno potuto godere di questa normativa che riqualifica il valore della pensione all'80 per cento effettivo in conseguenza della indicizzazione della retribuzione degli anni precedenti la pensione.

I problemi della contribuzione, della fiscalizzazione, del costo del lavoro, del diritto ad un salario più adeguato rispetto alle esigenze di vita dei lavoratori e dei pensionati, non possono non essere considerati da parte del Governo e del Parlamento se non in collegamento con il carattere della contribuzione in rapporto alla pensione sociale, alla pensione integrata al minimo, alla assistenza per la maternità o alle altre prestazioni del sistema sanitario, e in rapporto a quelli che invece sono i diritti maturati a livello della pensione diretta.

Non voglio qui aprire il capitolo dei rapporti tra la normativa per il lavoro privato e quello pubblico, anche perché è a tutti noto che i livelli della previdenza per il lavoro privato sono in genere meno favorevoli di quelli della previdenza pubblica; tanto che si pone l'esigenza di una riforma dell'intero sistema previdenziale.

Ebbene, in questa materia della fiscalizzazione degli oneri sociali occorre innanzitutto eliminare dalle contribuzioni gli oneri impropri, cosa che già si è comin-

ciato a fare. Occorre, inoltre, ridurre complessivamente il prelievo contributivo dalle imprese per determinare un aumento di produttività nel settore industriale e incrementare le esportazioni. Vi sono, certamente, i problemi dell'ammmodernamento tecnologico, del rapporto organizzativo interno, della predisposizione di strutture tecniche in grado di effettuare ricerche di mercato, dell'adeguamento dei servizi a disposizione dell'attività industriale e produttiva, in modo da rendere la nostra industria più qualificata rispetto alla concorrenza estera e in grado di garantire il mantenimento dei livelli di occupazione.

Uno degli scopi del provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali era quello di favorire le industrie manifatturiere, dove più alta è l'occupazione femminile. Sarebbe stato necessario che su questa materia il ministro del lavoro avesse espresso le sue valutazioni, soprattutto circa le ragioni che hanno determinato il lungo periodo per la fiscalizzazione degli oneri sociali nel campo manifatturiero, o anche nel campo dell'autotrasporto merci per conto terzi o nel settore commerciale per l'esportazione.

Il gruppo socialista intende che la fiscalizzazione degli oneri sociali sia diretta ad aiutare a superare le difficoltà le aziende che attraversano un momento difficile, ma che consista in un provvedimento transitorio e che, una volta realizzato il necessario assetto produttivo e organizzativo all'interno dell'azienda, tale misura venga a cessare. Quindi, vi è l'esigenza che queste decisioni e questi comportamenti contribuiscano al superamento di situazioni critiche, tenendo però presente l'esigenza di utilizzare le risorse della collettività per fronteggiare le necessità di quanti sono in quiescenza, in malattia, in maternità, nonché le eccezionali necessità di coloro che si trovano o si troveranno in cassa integrazione ordinaria o speciale, o di coloro che si troveranno in stato di disoccupazione.

Noi riteniamo che questo provvedimento sicuramente determini un cambiamento rispetto a quel costume che noi

abbiamo tante volte criticato (ricordo il confronto svoltosi nel 1978 con il ministro Scotti) e faccia fronte agli impegni assunti in sede parlamentare, a seguito dei quali a suo tempo si era giunti alla costituzione del comitato misto (Governo, sindacati, rappresentanti degli imprenditori) incaricato di elaborare proposte per la fiscalizzazione degli oneri sociali, che sarebbero state inserite in una nuova organica legge quadro, sì da evitare che si determinino incertezze o difficoltà nella attività delle aziende e anche per tutte le altre categorie interessate.

Noi consideriamo positivo il fatto che la Commissione lavoro abbia dato segni concreti di volersi impegnare, dopo le iniziali consultazioni, in questo lavoro, portando avanti la discussione in sede di comitato ristretto per definire una normativa capace di recuperare i ritardi che certamente si sono accumulati in questa materia.

Nell'affrontare questi problemi, si deve anche tenere conto delle trattative già aperte in campo nazionale e che, pur cominciate nel segno dell'incertezza, lasciano trasparire una certa volontà (delle organizzazioni sindacali e dell'Intersind, meno della Confindustria) di contribuire a risolvere la grave tensione sociale esistente nel paese per il ritardo con cui si affrontano i rinnovi contrattuali, sia nel settore privato che in quello pubblico.

Ecco quindi l'esigenza che il Parlamento faccia sentire la sua voce. Il gruppo socialista ritiene che queste trattative debbano contribuire a rispondere positivamente alla domanda che sale dai lavoratori occupati e soprattutto da coloro che sono disoccupati o in cassa integrazione. Occorre porre mano allo sviluppo e all'ampliamento della base produttiva del nostro paese, poiché non si può rimanere a lungo in questa incertezza. I contratti di lavoro devono essere definiti, e ogni parte in causa deve per suo conto definire un atteggiamento che consenta di concludere le vertenze in modo positivo. Del resto, il sindacato non ha mai trascurato le esigenze generali del paese, muovendosi però, nel contempo,

sempre in una prospettiva di sviluppo.

Non mi sembra dunque che abbia ragione il relatore Lombardo quando parla di sfiducia dei lavoratori nei confronti degli organi dirigenti del sindacato o del sindacato nel suo complesso. Certo, vi sono momenti difficili, quando ci si presenta solo per difendere il posto di lavoro ed impedire che si assumano decisioni contrarie agli interessi di coloro che lavorano o sono titolari di un diritto che rimane bloccato rispetto alle esigenze dinamiche del costo della vita e dell'inflazione. Ma quando un sindacato nel suo insieme discute anche aspramente o vivacemente (come in queste settimane), manifesta la volontà di procedere nelle trattative al fine di impedire un recesso nella storia del nostro paese: su questo occorre il consenso, la solidarietà e l'impegno morale affinché questo dibattito certo difficile recuperi quella dimensione che per il nostro paese è necessaria! Come socialisti, in questa direzione abbiamo sostenuto l'impegno delle organizzazioni, con grande attenzione anche al manifestarsi delle difficoltà. Non è da considerare tanto negativamente il fatto che più di uno siano i tavoli degli incontri: ciò che conta è uscire dall'incertezza in cui versiamo; anche in questo dibattito, pensiamo provenga un contributo da parte del Parlamento e per quanto ci riguarda, pensiamo di contribuire alla soluzione di questo problema.

Concludendo, intorno a questi aspetti, si deve andare in una certa direzione che abbiamo indicato nei dibattiti sulle pensioni e sulla legge finanziaria; anche se difficile, bisogna sempre separare gli aspetti assistenziali dalle prestazioni previdenziali. Si può e si deve farlo, perché è una indicazione dell'utilizzo delle risorse generali del paese, che deve essere apprezzato da tutti, senza scaricare su quote ingenti di cittadini gli oneri sociali che in questa realtà marcatamente si avvertono. Riteniamo che vadano in questo senso i prelievi previsti all'articolo 2, per le questioni di malattia, di maternità o di cassa integrazione. Non so se le mie parole risulteranno tanto chiare. Noi come gruppo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

socialista abbiamo presentato due emendamenti; il primo, è relativo al secondo comma dell'articolo 2, riguardante il contributo di riscatto del periodo universitario: si stabilisce un rapporto tra il campo privato e quello pubblico, affinché spariscono quelle diversificazioni avvertite in passato, a parità di retribuzione. L'altro emendamento aggiuntivo concerne la soluzione del problema del riconoscimento del diritto al riscatto del periodo universitario, per una serie di pubblici dipendenti o di dipendenti del settore privato, che hanno conseguito il titolo di studio ma non ne hanno potuto riscattare la durata legale perché il loro servizio era iniziato in un ruolo diverso da quello relativo al titolo di studio posseduto. Quelli delle categorie speciali, in parte hanno avuto il riconoscimento del riscatto secondo l'articolo 13 del decreto presidenziale del 29 dicembre 1973, n. 1092; un'altra parte è stata esclusa da questo diritto con una palese discriminazione tra dipendenti assunti nello stesso periodo. Quando si eleva il contributo e la percentuale del riscatto passa dal 50 al 100 per cento, riteniamo opportuno che di fronte alla parificazione, questo diritto venga esteso anche ad altri dipendenti che erano stati, in modo discriminatorio, esclusi da questi benefici. Con le considerazioni svolte e con l'augurio che i nostri emendamenti possano trovare un ampio consenso da parte del Parlamento, annunciamo il nostro voto favorevole nei confronti del provvedimento oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Castelli Migali. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA CASTELLI MIGALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Lombardo, riferendo sul disegno di legge n. 3660 di conversione del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 694, si è sforzato di trovare, senza offuscare le critiche fin qui mosse, eleganti giustificazioni alla provvisorietà ed all'assenza di novità rilevanti, dal punto di vista della riforma del com-

plesso della materia, sollecitando, su questa base, i colleghi delle differenti parti politiche, seppure insoddisfatti per ovvi motivi, ad approvare questo provvedimento. Noi non possiamo che riconfermare il nostro giudizio negativo, in ciò, devo dire, aiutati un po' dalle osservazioni del relatore e per la verità anche da qualche nostra considerazione non nuova, che vogliamo ulteriormente sviluppare per ribadirla con maggiore forza. Non è infatti — ne ha parlato poco fa per il nostro gruppo l'onorevole Macis — problema di scarsa rilevanza, anche dal punto di vista costituzionale, la reiterazione dei decreti-legge di luglio, magari con la novità di un loro accorpamento — fusione poi dei decreti n. 492 e n. 493 decaduti — che rende ancora più stridente il contrasto tra due manovre antitetiche ed ingiustificabili. Questa questione, che è di ordine politico generale e di ordine costituzionale — la reiterazione del decreto e l'eterogeneità delle norme — è stata già sollevata da persone più autorevoli di me. Esse hanno denunciato l'abuso della decretazione d'urgenza e della reiterazione dei decreti, così come ha fatto anche il Presidente di questo ramo del Parlamento. Noi abbiamo già sollevato questa questione di merito e lo vogliamo rifare anche qui, non per entrare nello specifico della manovra economica e finanziaria che è contenuta nel decreto, anche nella parte relativa alla proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, ma per respingere in primo luogo una pratica che stravolge l'iniziativa legislativa, svuota i poteri del Parlamento, trasferisce questi poteri al Governo ed inficia la stessa dialettica parlamentare. Il Governo in questa materia emana decreti-legge dal 1977; 16 provvedimenti legislativi di proroga con scarse modifiche, per lo più estensioni o quasi tutti i settori imprenditoriali, li ha ricordati ed elencati l'onorevole Lombardo. Credo che sia ovvio che non tutti questi provvedimenti avessero il carattere dell'urgenza e della straordinarietà. Si è introdotto perciò un nuovo fondamento del potere del Governo, il quale ha emanato provvedimenti

aventi forza di legge in maniera continuativa. Mi spiace che l'onorevole Gargano nella seduta del 27 settembre, introducendo nella sua replica al dibattito le prime timide novità, proprio sulla questione della contraddittorietà tra i due decreti, che già allora tutti avevano sollevato, disse testualmente che i due provvedimenti andavano collocati su due piani diversi. Volevo aiutare l'onorevole Lombardo a capire una questione che evidentemente anche per lui riveste grande difficoltà. Peccato, perché mai come in questo momento, onorevole Gargano, noi li dobbiamo esaminare non solo sullo stesso piano, ma addirittura in un unico decreto. Meglio di me, l'onorevole Pallanti dirà che cosa, nella seconda parte dell'articolo 2 del decreto, contraddice l'impostazione della prima, su cui io in modo particolare mi soffermerò.

A parte la novità della data di scadenza della proroga, si tratta di una reiterazione, per cui io mi rifarò non solo alle considerazioni svolte dal Governo e dai colleghi anche in Commissione, ma anche al dibattito del 27 settembre, che non è stato inutile anche per l'apporto che allora ha offerto il mio gruppo.

Non è nemmeno possibile che l'approvazione entro dicembre dei decreti-legge e della legge finanziaria, senza che fossero accolte le osservazioni fatte da un Parlamento riluttante e da un Governo diviso, sia presentata dal Governo come la soglia invalicabile della ingovernabilità. Questo è un ricatto che si fa al Parlamento ed alle forze politiche da parte di un Governo che, nelle sue diverse componenti, sembra aver approvato, suo malgrado, la relazione previsionale e programmatica per il 1983. Questa è la dimostrazione della massima irresponsabilità che caratterizza l'azione di questo Governo di fronte ad una situazione economica sempre più grave.

La situazione economica e monetaria internazionale e quella interna dell'economia del nostro paese sono già state descritte con toni assai foschi nella esposizione economica e finanziaria fatta dai ministri del tesoro e del bilancio il 12

ottobre scorso. Essi però non hanno detto che avrebbero richiesto ben altri atti e ben altre previsioni rispetto a quelli che hanno caratterizzato in questo anno il primo ed il secondo Governo Spadolini, la crisi dei quali è determinata soprattutto dalla politica economica e finanziaria.

Intanto l'inflazione ha già sfondato il tetto: ora siamo al 17,2 per cento. È lo stesso ministro del bilancio che sottolinea con preoccupazione il riaccendersi dei fenomeni inflazionistici nella seconda metà dell'anno con l'entrata in vigore di questi decreti reiterati. Lo stesso vale per l'indebitamento pubblico (altro limite invalicabile), inopinatamente occultato ben oltre l'approvazione dell'ultima legge finanziaria. Apprendiamo poi che vi è la più totale ignoranza sulle cifre esatte relative allo stesso sfondamento del tetto. In realtà il costo del lavoro — sono parole del ministro La Malfa — per unità di prodotto si è potuto mantenere attorno al 16 per cento, mentre è diminuita l'occupazione industriale ed è aumentata in modo straordinario la disoccupazione. La politica recessiva del Governo ha aggravato, con tagli ai piani, la realtà di crisi dei grandi settori industriali. La siderurgia è un fatto di questi ultimi giorni; i lavoratori di Napoli e di Bagnoli sanno quanto pagano e pagheranno ancora il disimpegno gravissimo di questo Governo.

Le conseguenze dei provvedimenti di luglio, poi reiterati, sono state aspramente criticate ed anche verificate nell'aumento dei prezzi e dell'inflazione, nella diminuzione del prodotto interno lordo e nell'influenza negativa sull'occupazione, mentre diminuirebbe anche il salario reale dell'1,1 per cento nel 1982 e dell'1,7 per cento nel 1983.

In tutto questo non si deve dimenticare il grave stato delle relazioni industriali: in primo luogo quello della Confindustria e dei sindacati. Ed in questo io sarei molto meno tranquillo dell'onorevole Lombardo dato il pericolo rappresentato dal persistere dell'atteggiamento della Confindustria anche se vi è stato l'avvio del negoziato.

A questo si accompagna la manovra

prevista nella legge finanziaria; essa prolunga quella già sperimentata nella precedente legge finanziaria, senza contenere l'inflazione, senza aprire uno spiraglio alla riqualificazione ed allo sviluppo, senza una politica del lavoro o industriale.

Il dubbio non è solo nostro: mi pare abbastanza nitido anche in casa socialista, mi pare confermato dalla scarsa convinzione — ahimé! — con cui le forze della maggioranza hanno sostenuto questa legge finanziaria — si fa per dire — nelle Commissioni la scorsa settimana.

Cosa abbiamo posto, nella discussione di fine settembre, come preliminare ad ogni ragionamento sulla fiscalizzazione? Prima di entrare nel merito abbiamo posto una sorta di pregiudiziale politica, che mettesse il Governo in una posizione contrattuale nei confronti della Confindustria ed abbiamo richiesto su questo punto una presa di posizione del Governo, che allora non venne, e con ciò si dimostrava che, di fronte al grave conflitto fra le parti sociali (sindacati e Confindustria), non c'era alcuna posizione di equidistanza, bensì il cedimento da parte del Governo di fronte ad una parte — la Confindustria — proprio mentre questa chiedeva di essere sgravata a carico dello Stato e, quindi, del contribuente italiano (cioè del lavoro dipendente italiano) degli oneri che appesantiscono il costo del lavoro.

Quel costo del lavoro che hanno tentato in ogni modo, nel dibattito di politica economica e poi con un atto di imposizione politica di segno indubbiamente chiaro e provocatorio, di porre al centro della crisi, quasi ne fosse l'unico responsabile, ben sapendo che l'obiettivo politico era invece quello di indicare nelle conquiste democratiche e sindacali di questi anni ciò che doveva essere rimosso, di dare un colpo al movimento sindacale, al movimento operaio e, per questa via, imporre una politica recessiva.

Noi abbiamo allora posto questo problema con sufficiente chiarezza, chiedendo al Governo almeno un ruolo con-

trattuale, con la stessa responsabilità che il movimento sindacale — la CGIL — aveva elaborato nel suo consiglio generale e che porta alla consultazione dei lavoratori proposte che affrontano anche la questione del costo del lavoro nell'ambito di una riforma fiscale che difenda i redditi più bassi. Un contributo nel merito del quale non vogliamo entrare ma che certo riconosciamo in direzione dell'unità dei lavoratori italiani e di responsabilità nei confronti del Governo e del padronato, ben sapendo che i punti da affrontare, quindi da affermare anche nei contenuti della legge finanziaria e dei decreti, sono quelli — decisivi — dell'occupazione, della ricerca, della ripresa degli investimenti, del cosiddetto terzo tavolo delle trattative. Continua invece, da parte della Confindustria, un atteggiamento negativo di cui tuttavia una verifica importante si sta svolgendo in questa settimana e si svolgerà nelle prossime.

In questo contesto la data del 30 novembre, modificata dal decreto, contiene un segno positivo in direzione del rapporto con le parti sociali, anche se esso non è esplicitato nella relazione a questo decreto. Ma lo è stato in Commissione, da parte del ministro, questo sì, mentre nella relazione è stata esplicitata l'esigenza di riformare l'intera materia. Queste sono le novità.

Non abbiamo mai negato (e lo abbiamo ripetuto assai spesso), bensì riconosciuto l'importanza della variabile costo del lavoro nel processo economico e produttivo di cui fa parte la questione «fiscalizzazione»: oneri propri e oneri impropri, divario fra salario e contribuzione anche rispetto agli altri paesi europei. Ma è certo — voglio dirlo con grande chiarezza — che la campagna ormai da tempo in atto su questa stessa questione del costo del lavoro, oscurata da questioni pregiudiziali, finisce per far passare in secondo ordine il vero problema che non può rimanere primo nella scala delle priorità, il problema di chi vuole operare per modificare in positivo questa situazione economica; mi riferisco al problema della ripresa dello sviluppo e dell'occupazione.

Colpendo i redditi da lavoro dipendente, comprimendo cioè il costo monetario del lavoro in una congiuntura di contrazione della domanda estera, noi contribuiremmo alla contrazione della domanda interna. E le politiche recessive che si sono sviluppate in altri paesi europei anche in direzione del costo del lavoro (pensiamo all'Inghilterra) hanno dimostrato l'aggravarsi di tutti i dati economici e della stessa contrazione dell'occupazione.

Auspichiamo perciò un confronto senza pregiudizi sul terreno della riforma della struttura del salario, della razionalizzazione e del contenimento del costo del lavoro, del suo aggancio alla professionalità ed alla produttività. Fin qui l'autonomia delle parti sociali, il campo delle aspettative e degli auspici, che noi tuttavia riempiamo di precisi contenuti, proposte ed anche lotte politiche. Ed il Governo in questo campo che cosa ha fatto fino ad ora? Ha aumentato il costo del lavoro per le aziende e per i lavoratori, non ha contenuto il tetto di inflazione, non ha previsto i 7 mila miliardi della fiscalizzazione nella finanziaria. È domanda che si poneva, in modo non peregrino, l'onorevole Cristofori, nella nostra Commissione, in sede di relazione della legge finanziaria.

Per la parte che riguarda la fiscalizzazione, che corso vuol dare alle conclusioni del lavoro della Commissione del 1979, lavoro concluso anche con il consenso delle parti sociali? Nessuno disconosce la difficoltà del compito anche nell'attuale frangente, ma alcuni punti unitari, di patrimonio comune, esistono, anche per imprenditori e sindacati. Come interviene il Governo nella legge finanziaria, sulla parte inerente il sistema fiscale, come condizione strettamente legata ad una trattativa sul costo del lavoro? In nessun modo. Mentre mi pare crescano i contrasti in seno alla maggioranza sulla proposta presentata tecnicamente dal ministro delle finanze, al terzo tavolo delle trattative. Quale rete di proposte e di atti precisi ha speso il Governo, che aiutasse a sollecitare un confronto auspicato, al di

la delle posizioni politiche diverse, per il destino dell'economia del nostro paese?

Fino ad ora ha aumentato il costo del lavoro, per le imprese, diminuendo, con i precedenti provvedimenti di proroga, la fiscalizzazione ed ha aumentato, per i lavoratori, la contribuzione di malattia, oltre agli oneri impropri (come in questo decreto), che dovrebbero, in una riforma, essere posti a carico dello Stato. Mi riferisco a malattia e maternità. È dal 1979 che lo affermano le conclusioni di quella Commissione unitaria! Quali garanzie si chiedono agli imprenditori in ordine ad una politica dei prezzi di reale contenimento, autocontenimento, entro i tetti, che pure si chiedono all'altra parte?

Il disegno di legge sulla fiscalizzazione presentato in marzo dal Governo è ancora in vita, ma manca di qualsiasi contenuto; e credo che dobbiamo affermarlo tutti molto chiaramente. Non è che un aggancio, per la buona volontà del Parlamento. Ed il Comitato ristretto sullo stesso disegno di legge, fino ad ora mal tollerato dal Governo, è anch'esso dimostrazione della buona volontà del Parlamento.

Leggo da un documento della Confindustria, consegnatoci alla consultazione delle parti sociali sul precedente identico decreto: «Non è sostenibile che le aliquote continuino ad essere differenziate, talvolta fortemente, tra settore e settore, perpetuandosi in tal modo l'effetto di stratificazione dovuto a motivazioni socio-economiche risalenti ad anni ormai lontani o a cose contingenti o a mera casualità». È la questione della aliquota unica accorpata.

Un'altra rivendicazione contenuta nel documento è la certezza della permanenza nel tempo, a parte alcune osservazioni sul comportamento schizofrenico del Governo che, dal 1° di agosto, ha aumentato il contributo di maternità a carico delle imprese.

Vuol dire che ci nascondiamo che, per la Confindustria, questo è un atto dovuto o una elargizione da estendere a tutti i settori, chiamandola — come fanno — con una certa contraddizione nei termini (a me pare) «fiscalizzazione strutturale»?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

No. È certo che, al di là delle diversità e dei contrasti, anche aspri ed anche di sostanza, (come ad esempio sulla questione della selettività), perché questo sia un intervento che serva davvero alla competitività di alcuni settori, e quindi, del sistema industriale: (competitività che noi auspichiamo, e che è sostenuta anche dai sindacati) esiste un contrasto. Il punto vero è che il problema è giunto realmente a maturazione e che ciò che i colleghi del mio gruppo hanno illustrato nella seduta del 27 settembre è stato ed è riconosciuto valido da altre parti politiche e dallo stesso relatore. Allora quel dibattito si chiuse con le parole dell'onorevole Gargano: disimpegno nell'elaborazione legislativa autonoma del Governo — interpreto liberamente, ma credo anche abbastanza correttamente —, impegno del Governo nell'elaborazione parlamentare.

Furono le prime timide novità. Il ministro del lavoro ha confermato, nella settimana scorsa, in Commissione, finalmente in modo più autorevole — non se ne dispiaccia l'onorevole Gargano — questo primo timido impegno, un impegno fatto, speriamo, di presenza e di proposte, nel Comitato ristretto, sul disegno di legge n. 3243. Certo il primo atto del Governo è stato quello della reiterazione, da interpretarsi nel complesso della manovra economica e finanziaria; e certo questo Governo non è il Governo che ispira fiducia per la sua volontà di compiere atti riformatori, per ammissione dei suoi stessi ministri e delle componenti della maggioranza. Tuttavia — e concludo con queste affermazioni — il nostro modo di lavorare, di concepire la battaglia politica e l'impegno parlamentare, noi vi chiederemo conto di quell'impegno, vi chiederemo conto di quelle affermazioni e verificheremo, nelle riunioni del Comitato ristretto, a partire da domani mattina, l'impegno del Governo sul piano della presenza e delle proposte. Per ora, il nostro giudizio viene ribadito, ed è negativo, anche per la parte che attiene a questa proroga della fiscalizzazione, sia per motivi di ordine più generale che concernono la reiterazione dei decreti, sia per

motivi specifici che riguardano l'ingiustificata proroga delle misure in esame, senza che si arrivi ad una definitiva sistemazione e razionalizzazione organica della fiscalizzazione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne fa facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, non ho difficoltà ad elogiare, seguendo l'esempio di altri che sono intervenuti prima di me, la relazione del collega Lombardo, al quale rivolgo un apprezzamento per la notevole dose di onestà intellettuale che ha posto nel compito che gli è stato affidato, in relazione a questo imbarazzante provvedimento. Del resto, si tratta di un riconoscimento unanime, che gli è stato indirizzato da destra e da sinistra, e ciò dimostra che certamente la sua relazione si è posta su una prospettiva problematica.

Avevo avuto modo di apprezzare la relazione del collega Lombardo anche quando la Camera era stata chiamata a discutere il precedente decreto di proroga della fiscalizzazione, di cui il decreto oggi in esame recepisce il contenuto all'articolo 1. Ricordo che, in quell'occasione, rimasi stupito dalle sue parole, e poiché eravamo vicini alla scadenza dei fatidici 60 giorni previsti per la conversione dei decreti, tanto che si considerava ormai certa la decadenza del provvedimento e circolava quasi una bozza del testo che ora stiamo discutendo. Chiesi allo stesso relatore se per caso egli stesse chiedendo al Governo di lasciar morire il decreto, non solo per la mancanza dei tempi tecnici di discussione, ma anche per l'indifendibilità del provvedimento, che risultava evidente dalla stessa relazione.

Un altro elemento che avevo apprezzato allora e che ho apprezzato anche oggi — non si meravigli di tutti questi complimenti, collega Lombardo: poi verrà la parte critica! — riguarda il fatto che finalmente un relatore per la maggio-

ranza inserisca l'esame, che la Camera deve condurre su un provvedimento come questo, nel quadro politico che abbiamo di fronte. Dissi in quell'occasione, come è stato ribadito anche oggi dai colleghi che sono fino a questo momento intervenuti, che non si poteva considerare positiva la soluzione del problema della fiscalizzazione degli oneri sociali se la si disancorava dalla grande questione che vede contrapposte ma, a partire da oggi almeno, attorno ad un tavolo e non più nelle piazze, le parti sociali (ma forse è più giusto dire la classe operaia, organizzata nei sindacati, ed il padronato, organizzato nei propri sindacati), arbitro Spadolini.

Abbiamo apprezzato in passato, quando la Confindustria denunciò unilateralmente la rottura sulla scala mobile, la presa di posizione del Presidente del Consiglio, senatore Spadolini; infatti, anche se con molte ambiguità, era venuto dal Presidente del Consiglio un segnale di disapprovazione di quella rottura unilaterale che rendeva certamente anche al Governo più difficile l'opera di mediazione.

Non credo sia il caso di fare gli ottimisti o i pessimisti; sta di fatto che si è aperta una consultazione che sarà certamente dura perché credo che nessuna delle due parti a confronto abbia interesse a perdere la propria posizione. Certamente si tratterà di trovare una soluzione che non penalizzi i salari — quando parlo di salari mi riferisco al loro potere reale di acquisto, al quale si è riferito anche il senatore Spadolini quest'oggi — e l'industria in quanto tale.

Sappiamo tutti che l'iniziativa imprenditoriale oggi incontra notevoli difficoltà anche in presenza della crisi congiunturale, che rischia di essere permanente dal momento che è almeno un decennio che si parla di crisi in alcuni grossi settori produttivi, così come è noto che ci troviamo in una situazione di pesante condizionamento per quanto riguarda la sopravvivenza e il rilancio della nostra impresa.

È evidente che quando si dicono queste

cose siamo tutti d'accordo, mentre i dissensi sorgono quando si devono individuare gli elementi perversi; infatti, non sono d'accordo con quelle parti politiche che sostengono che una delle cause dell'inflazione, quindi dell'aumento del costo del lavoro e quindi della crisi in cui si trova l'azienda, è la domanda di alti salari che proviene dalle organizzazioni sindacali.

Ritengo che una posizione di questo genere sia ridicola e non rispondente al vero perché, se raffrontata con gli indici europei vediamo che non è certamente questo l'elemento di turbativa che rende difficile il rilancio dell'iniziativa industriale. Certamente ci troviamo di fronte ad una serie molto, ma molto complessa di variabili e innanzi tutto ad una debole iniziativa di intervento del potere pubblico. Infatti, noi tutti ricordiamo — soprattutto nella Commissione industria — i provvedimenti disarticolati relativi ad alcuni settori della nostra industria, lenti nell'attuazione e che alla fine sono stati snaturati dalla loro primitiva ispirazione, che era quella di intervenire in maniera massiccia in alcuni settori trainanti e frammentati in una miriade di erogazioni «a pioggia» per contentare il massimo numero di aziende, quindi di voti e di elettori con un riscontro quasi nullo in termini di positività di rilancio dell'imprenditoria. Un atteggiamento di questo genere lo si può riscontrare nella legge n. 675, in quella della riconversione industriale, del rinnovamento tecnologico, degli aiuti per il risparmio energetico, e nelle tante leggi e «leggine» spesso l'una in contrasto o scollegata con l'altra e che ha determinato un enorme afflusso di denaro pubblico — quindi di risorse della collettività — spesso a favore di industrie che non hanno garantito complessivamente il rilancio nel loro settore proprio perché prevaleva la logica clientelare, corporativa e assistenzialistica.

A livello macroscopico le vicende clamorose si commentano da sé, come ad esempio la vicenda relativa allo stabilimento di Bagnoli a proposito della quale continuiamo tutti a mentire sapendo di

mentire. Infatti, continuiamo a dire nelle piazze agli operai di Bagnoli che saranno difesi, mentre sappiamo, che se lo stabilimento si trova in queste condizioni, non è perché gli astri cospirano contro questi operai, ma perché, da quando è iniziata la crisi della siderurgia in Europa, tutti i paesi civili e ragionevoli hanno cominciato a diminuire la produzione, mentre noi abbiamo cominciato a raddoppiarla (Bagnoli, il raddoppio di Taranto, e così via); con la conseguenza che quando la crisi è diventata evidente, Bagnoli (o se non sarà Bagnoli sarà Taranto, o un'altra sede) rischia di chiudere i battenti.

Il fatto che noi oggi registriamo il fenomeno in termini umanitari rappresenta a mio avviso una fuga dal problema, come è una fuga dal problema affrontare la questione della fiscalizzazione ponendo il quesito se abbia ragione l'industria, l'imprenditore, o il sindacato ed il lavoratore. Noi crediamo che si debba fare un'analisi che va al di là di queste valutazioni. Occorre innanzitutto riconoscere gli errori che stanno a monte, per evitare che in futuro si ripetano. I governi che si sono avvicendati dal 1973 al 1980 hanno fatto scelte sbagliate nel campo della siderurgia, e sono quelle classi dirigenti, quei ministri che debbono rispondere della Bagnoli di oggi; e dobbiamo tutti oggi rispondere di Bagnoli, ma non semplicemente assicurando che il pennacchio di fumo continuerà ad esserci. Se infatti quegli operai debbono continuare a produrre acciaio che sarà poi gettato nel Golfo di Napoli, non credo... (*Interruzione del deputato Viscardi*). Così corre il rischio di essere, caro Viscardi, la storia di Bagnoli.

Credo allora che dobbiamo affrontare il problema sotto un altro aspetto, perché non vorrei che fra qualche mese o fra qualche semestre dovessimo trovarci, magari con il sindaco, per le piazze di Taranto, per difendere il posto di lavoro all'Italsider di Taranto, colpita magari da un'altra direttiva comunitaria che potrà imporre al nostro paese di adeguarsi alle quote a noi spettanti di produzione dell'acciaio.

Ho fatto in premessa questa considerazione (e spero che il relatore ne capisca il senso) per dire che non voglio fare una battaglia di bandiera sulla questione della fiscalizzazione. Non mi interessano le battaglie di bandiera che ognuno fa ben sapendo che nulla verrà mutato. Io credo che di fronte ad una questione così delicata come quella della fiscalizzazione non servano le battaglie di bandiera. Se il relatore me lo consente, vorrei proprio usare quest'espressione: il Governo fa di questo decreto una battaglia di bandiera.

A proposito delle misure contemplate nei due articoli possiamo accettare i correttivi che già l'altra volta il collega Lombardo introdusse nel presentare il vecchio decreto: la legge della fiscalizzazione degli oneri sociali è diversa, investe un tessuto produttivo diverso da quello coinvolto invece dagli aumenti delle quote a carico dei datori di lavoro per maternità e malattia. Certo; però complessivamente la manovra si configura come una concessione di 2.600 miliardi all'industria con l'articolo 1 ed un recupero dall'industria di una cifra — che non sappiamo quantificare esattamente in termini di miliardi — con cui il Governo ritira con una mano quello che ha dato con l'altra. È una manovra contraddittoria, che sembra accontentare da una parte la domanda padronale, e dall'altra la domanda sindacale; e noi riteniamo che il Governo, in questo caso, non debba fare battaglie di bandiera per mettersi a posto la coscienza.

Scorrevo il fascicolo che il Servizio studi della Camera ha messo a disposizione di noi deputati sul problema della fiscalizzazione; e prendendo spunto da tutti i decreti e le leggi di proroga che vi sono elencati, ho ricavato alcuni emendamenti, che discuteremo domani, perché non trovo più accettabile che tra di noi si faccia questa commedia.

Mi riferisco al momento in cui voi redigevate — o meglio, non voi fisicamente, certo, ma altri vostri colleghi, altri ministri — redigevano, per esempio, il decreto-legge 24 marzo 1982, n. 21, convertito con modificazioni nella legge 21 maggio 1982, n. 267, che fa riferimento al decreto-legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

23 febbraio 1982, n. 40, che per altro è decaduto, il quale a sua volta faceva riferimento al decreto-legge 16 novembre 1981, 646, convertito con modificazioni, il quale rimandava al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 395, convertito in legge con modificazioni, il quale a sua volta rimandava alla legge 28 novembre 1980, n. 782, la quale a sua volta rimandava al decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, convertito con modificazioni, la quale a sua volta rimandava alla legge 13 agosto 1979, n. 375, la quale a sua volta rimandava al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, convertito con modificazioni; e così via, di rimando in rimando, al decreto del 6 luglio 1978, al decreto del 30 marzo 1978, n. 78, al decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, al decreto 7 febbraio 1977, n. 15. Una serie interminabile! Noi diciamo che non è lecito procedere in questo modo, anche perché nel lontano decreto, che è il primo della serie, del 7 febbraio 1977, n. 15, convertito con modificazioni nella legge 7 aprile 1977, n. 102, si diceva al primo articolo «fino alla revisione del sistema di finanziamento delle assicurazioni sociali, obbligatorie...», eccetera: «fino!». E il «fino», e l'auspicio veniva ripreso in due dei decreti che ho citato: «in attesa del varo del provvedimento organico di riassetto del sistema della fiscalizzazione degli oneri sociali» facciamo intanto il «decreto» provvisorio. E così lo ripetiamo all'articolo 22 del decreto-legge 30 dicembre 1979, quando si dice «in attesa del riordino organico...»

ITALO BRICCOLA. Quanti sono i decreti! Perché parla di «oneri sociali», perché parla di fabbriche? Ma dica che cosa sono questi oneri sociali.

ALESSANDRO TESSARI. Tu, Briccola, leggi i decreti. Tu, Briccola, che hai visto le fabbriche, dovresti sapere...

ITALO BRICCOLA. Non ha mai visto una fabbrica, non sa cosa siano!

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, lasci parlare l'onorevole Tessari!

ITALO BRICCOLA. Mi dica cosa sono gli oneri sociali! Sa quanti sono a carico dell'operaio e quanti a carico dell'impresa? Ma dica una cosa seria! Questo onorevole Tessari parla di tutto.

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, la prego di lasciar parlare l'onorevole Tessari.

ALESSANDRO TESSARI. Briccola è scatenato, signor Presidente, Briccola improvvisamente si è svegliato. Vorrei ridurlo alla ragione (*Interruzione del deputato Briccola*).

PRESIDENTE. Onorevole Briccola, non si può fare un colloquio in questo modo. Si sieda al suo posto (*Interruzione del deputato Briccola*). Per carità, non è proprio il caso.

ITALO BRICCOLA. Cerchiamo di farlo smettere! Parla di «oneri sociali», come se si trattasse di asili infantili!

ALESSANDRO TESSARI. L'asilo infantile, caro Briccola, qui dentro purtroppo...

Onorevole relatore, signor sottosegretario, nell'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, si diceva di nuovo: «in attesa del riordino organico di tutta la materia concernente gli sgravi e la fiscalizzazione...», cioè intanto facciamo questa proroga. E così via. Io mi sono divertito, un po' pignolescamente, a racimolare tutti questi auspici contenuti in questa quindicina di decreti e disegni di legge, ed ho presentato un emendamento in cui dico: gli auspici finalmente diventano realtà, e propongo addirittura che il Governo venga delegato ad emanare un decreto, oppure si inserisca una delega in questo decreto, per quanto difficile e pericoloso sia tale strumento. Noi siamo sempre contrari ad «infilare» le deleghe nei decreti; ma perché si dica: al 30 dicembre, oppure al 30 gennaio 1983 finalmente si farà riferimento, non all'auspicio che, in attesa, e intanto si fa... Stabiliamo una data, conveniamo tra le forze politiche presenti in questo Parlamento

che le proroghe, se proroghe devono eserci, dovranno comunque cessare in una data ravvicinata ben precisa. Questo anche per dare impulso alla capacità di legiferare del Parlamento, ma, come giustamente diceva il relatore, anche per trovare quell'accordo senza il quale un provvedimento di riforma del quadro organico della fiscalizzazione non potrà passare facilmente. E su questo non ci sono dubbi. Anch'io condivido la sua opinione che non è facile immaginare una rapida conclusione dei contratti, per i quali i confronti si sono aperti praticamente quest'oggi tra le parti sociali, perché tutti sappiamo che la questione del costo del lavoro e della scala mobile avrà probabilmente anche soluzioni temporanee di mediazione, perché non è facile (come riporta anche *l'Unità* quest'oggi; sono notizie che a me fanno un certo effetto raggelante) ritoccare il «paniere» per ricalcolare il meccanismo della scala mobile su una diversa base.

Si tratta di problemi scottanti ed esplosivi, che riguardano milioni di lavoratori, con effetto anche sui lavoratori in quiescenza. La soluzione del problema della scala mobile o la revisione del «paniere» non potrà, infatti, non riflettersi sui milioni di pensionati. Siamo, quindi, di fronte ad una quisquilia che riguarda l'intera collettività nazionale.

Non si tratta di una cosa semplice, e ancorare la definizione di una riforma della fiscalizzazione alla soluzione di questo «piccolo» problema potrebbe voler dire rinviare alle calende greche.

Qual è la strada che possiamo intraprendere per evitare di trovarci tra due mesi di fronte all'ennesimo decreto-legge di proroga? Innanzitutto, occorre portare sul tappeto del confronto parlamentare uno dei due termini della questione. Uno dei due articoli di questo decreto-legge, infatti, quando viaggiava sotto altre spoglie nel precedente decreto-legge, morto anzitempo non essendo stato convertito in legge, portava un titolo più o meno del seguente tenore: per il risanamento degli oneri dell'INPS.

In prospettiva del risanamento, propo-

neva, appunto, un aumento delle aliquote dei contributi a carico dei datori di lavoro. Questo è un problema che non possiamo discutere al di fuori del terreno offerto dal provvedimento di riforma del sistema pensionistico.

Su questo tema vi sono valutazioni diversissime in questa Assemblea, come abbiamo avuto modo di appurare quando è iniziata la discussione di quel provvedimento. Io condivido la battaglia del gruppo comunista per portare il provvedimento di riforma all'esame di questa Assemblea entro quest'anno. Mi sono battuto insieme ai compagni comunisti ed a quelli del PDUP per affrontare la discussione prima di dicembre, ma le mie sono valutazioni diverse da quelle dei compagni comunisti sul meccanismo dell'accorpamento di tutta la «macchina» pensionistica italiana, prima di una riforma della gestione dell'INPS.

Ritengo, infatti, che prima di procedere ad un ritocco di quella struttura, occorra mettere il dito sulla piaga purulenta che è alla base della capacità mostruosa di generare debiti dell'INPS. Fino a quando non saremo in grado di affrontare con coraggio quella piaga e di estirparla, non possiamo pensare che il semplice accorpamento di tutto il sistema pensionistico italiano su questa struttura porterà ad un alleggerimento del *deficit*, ad un risanamento e ad un decollo dell'ente.

Sappiamo che anche fra le forze del Governo vi sono valutazioni molto discordanti sui principi generali della riforma del sistema pensionistico, ma, caro Lombardo, non possiamo pensare di affrontare il problema del risanamento economico dell'INPS attraverso un «articoletto» messo a mò di codicillo in questo provvedimento. Questa non è una soluzione.

Fino a che non affronteremo le grosse partite che sono all'origine del *deficit* dell'INPS, tutto il grosso comparto dei lavoratori dipendenti e dei coltivatori diretti, che grava con migliaia di miliardi di passivo sulla gestione dell'INPS, non possiamo pensare di risanare la baracca dell'INPS con qualche mezza lira in più a carico dei datori di lavoro dell'industria.

Questo è un modo di sfuggire il problema. Per questo rifiutiamo di definire l'articolo 2 di questo provvedimento come un contributo al risanamento dell'INPS. Sarebbe come dire che buttare fuori un pò d'acqua con un bicchierino da una nave piena d'acqua che sta affondando significa contribuire all'alleggerimento della nave stessa. È ridicolo. L'INPS ha bisogno di interventi di tutt'altra natura.

Questo rischia di essere un espediente che ci mette la coscienza falsamente a posto e rinvia l'appuntamento ed il confronto politico sul tema della riforma pensionistica.

C'è poi la questione sollevata dal collega Lombardo e ripresa da diversi oratori che mi hanno preceduto: è necessario trovare la definizione di un quadro stabile e certo per quanto riguarda il costo del lavoro, e quindi la fiscalizzazione; e per quanto riguarda la ridefinizione della scala mobile? Chiedo scusa al compagno Pochetti, ma mi suona molto male leggere su *l'Unità*: «La nuova scala mobile da riconquistare, essendo stata disdetta dalla Confindustria, con l'appoggio della DC...», e poi subito si dice: «Riconquistare... per rifarne un'altra».

Sappiamo che la Confindustria e la parte più retriva presente nel Governo giocano proprio, approfittando di questa ridiscussione della scala mobile, perché avvenga un arretramento rispetto a conquiste ormai consolidate. Certo, si trattava di difese automatiche dei salari e delle pensioni, ma lo erano anche in momenti di stanca della lotta dei lavoratori, che sapevano di poter contare su questi automatismi.

Siamo in presenza di problemi nuovi, occorre ridiscutere il salario, la sua struttura e quindi anche gli spazi di contrattazione, per non appiattare le differenziazioni, la valorizzazione della professionalità, in modo da non mettere sullo stesso piano il lavoratore che viene trascinato dalla contingenza e che comunque, anche se inattivo o assenteista, sa che alla fine dell'anno porterà a casa un aumento, in termini di contingenza, pari all'aumento che qualsiasi altra categoria avrà conse-

guito con la qualificazione professionale e con l'impegno produttivo.

Credo che sia interesse dei datori di lavoro e delle parti più avvedute e moderne del mondo del lavoro procedere ad un riconoscimento di queste componenti, senza per altro perdere le conquiste che servono a garantire il mantenimento del quadro sociale (*Interruzione del deputato Silvestro Ferrari*).

Quando i tuoi amici, Ferrari, prospettano le soluzioni che stanno prospettando per l'Italsider di Bagnoli, compiono un'operazione demagogica. Noi diciamo che bisogna difenderli, non solo perché è illogico mettere settemila operai sul lastrico affermando che non ci servono più, ma soprattutto perché i nostri governanti hanno compiuto scelte a monte che devono onorare: non nel senso che devono mantenere in piedi le fabbriche che non servono, ma nel senso di garantire a qualunque cittadino italiano il diritto di non diventare un brigatista rosso clandestino o palese per sopravvivere.

Quindi, siccome la pace sociale è compromessa, quando si registrano tassi di disoccupazione di tre milioni di unità, noi diciamo che bisogna affrontare il problema della fiscalizzazione in termini generali, anche per non continuare a premiare le aziende che ormai fanno un gioco calcolato nell'utilizzo di questi strumenti (non solo della fiscalizzazione degli oneri sociali, ma anche del ricorso alla cassa integrazione) per alleggerire i momenti di ristagno del mercato: questo è un espediente ormai largamente diffuso, che entra nel costo del lavoro alleggerendolo, ma finisce per tradursi in un costo per la collettività, che continuiamo ad addebitare all'INPS.

Allora, il discorso della differenziazione fra ciò che deve essere stralciato come oneri impropri (tutta la parte assistenziale da quella assicurativa) non possiamo richiamarlo in momenti come questi, ma dobbiamo affrontarlo globalmente nell'ambito del confronto sulla riforma del sistema pensionistico.

Credo che quella sia la sede per affrontare in termini organici anche questi pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

blemi e che potremmo, avendo coraggio, evitare di metterci a rimorchio. Spadolini ha diritto di assumere tutte le iniziative di mediazione che crede tra le parti sociali, in sede di confronto per il rinnovo dei contratti. Però, il Parlamento non deve rimanere «in panchina»; ha invece l'obbligo (e le forze più attive e capaci di interpretare gli interessi delle singole componenti che oggi sono a confronto devono indurlo a questo) di prendere posizione per avviare una soluzione (che noi auspichiamo sia legislativa e «di quadro») positiva di questo problema.

Purtroppo, la fretteosità con cui in Commissione si sono esaminati i bilanci di previsione non ci ha consentito neppure di guardare i bilanci, per vedere quale sia, in termini analitici, la grande manovra, che rischia di penalizzare alcuni grossi comparti del nostro paese e in modo particolare le spese sociali, quelle per la salute, per la scuola, per le pensioni, per la casa, e così via. Indubbiamente, la situazione è tale che anche una cattiva soluzione del problema oggi in discussione rischierebbe di aggravarla. Sarei curioso di avere i dati precisi, ma è comunque certo che quando si parla di fiscalizzazione si pone anche un problema di spesa pubblica; ma è un problema che può essere elemento risolutore o agevolante dell'uscita dalla crisi in cui versa il sistema produttivo. Non pensiamo che sia una spesa improduttiva, ma allora chiedo al relatore: se si pensa che la fiscalizzazione degli oneri sociali costa (e giustamente la collega Castelli Migali faceva notare quanto sia grave che nella legge finanziaria non sia previsto lo stanziamento di 7 mila miliardi: grave perché, se Andreatta pensa di risparmiare anche in questo campo, tutta la manovra della legge finanziaria rischia di essere non soltanto un'impopolare ed antisociale operazione economica, ma anche la risposta più peregrina), bisogna anche ricordare che il Governo Spadolini, e soprattutto il tandem Andreatta-La Malfa, erano partiti dalla considerazione che si potesse, attraverso un dirottamento della spesa

pubblica, incidere in positivo per il rilancio del meccanismo produttivo.

Ma tutto questo non regge più, non possiamo affrontare questo problema con gli elementi che ci offre il decreto-legge in esame: è un problema troppo grosso, che non può viaggiare su uno strumento legislativo così gracile come un decreto-legge di proroga, sia pure a termine. Ormai noi abbiamo complessivamente favorito una manovra di sperpero, non di investimento. Ho l'impressione, collega Lombardo, che con i quattordici provvedimenti di proroga noi abbiamo erogato un'enorme massa di miliardi, che però non ha dato, in termini globali di riscontro, nessun ritorno in tema di rilancio degli investimenti, di alleggerimento del costo del lavoro, e di rilancio quindi della produzione.

ITALO BRICCOLA. Ma questo non si rende mica conto!

ALESSANDRO TESSARI. Solo tu, Briccola, ti rendi conto di come stia andando l'industria italiana.

ITALO BRICCOLA. Il fatto è che non avevano i soldi per pagare questi 20 mila miliardi: sono tutti in *deficit*! Evidentemente non conosci la situazione economica delle aziende italiane, credi che navighino nell'oro!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Briccola: ognuno legge le cose a modo suo.

ALESSANDRO TESSARI. Giustamente, signora Presidente, lei, come arbitro, dice che ognuno legge la situazione come vuole, però il tentativo, lo sforzo che si dovrebbe fare in Parlamento è, sapendo tutti che partiamo da scelte di campo diverse, di offrire all'interlocutore un terreno su cui sia possibile raggiungere una soluzione in qualche modo ragionata e concordata.

Altrimenti, non credo che il braccio di ferro possa condurre ad una soluzione. Quando si parla soltanto di costo del la-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

voro e (come recentemente, anche in occasione dell'apertura odierna della trattativa sul possibile rinnovo dei contratti) quando Spadolini raccomanda che quello dell'inflazione sia un tetto presente per qualsiasi rivendicazione salariale, è grave che lo stesso Spadolini non si sia ricordato di ciò quando abbiamo votato in questa Camera, sia pur col parere contrario nostro e del gruppo comunista, la legge che aumentava gli stipendi alla dirigenza statale! Non discuto la legge che poteva essere sacrosanta, ma gli aumenti in certi casi raggiungevano il 42 per cento e non si vede perché Spadolini non ha ricordato, come sempre fa, che vi è il tetto del 16 prima, del 13 poi e del 10 fra tre anni, oltre il quale non possono avanzare le rivendicazioni salariali e pensionistiche. Questo è sistematicamente dimenticato da Spadolini, quando si tratta di leggi sulla dirigenza dello Stato o sull'indennità operativa ai militari, come l'altro giorno, allorché — trattandosi di indennità di volo — l'aumento finiva a generali che non volavano ormai da quarant'anni, mentre piloti che volano non beneficiano dell'indennità di volo: di essa beneficiano invece generali come ex volatori, o volatili, o piloti! (*Commenti al centro*).

Quindi, Lombardo, il problema è drammatico: non possiamo dimenticare le prudenti affermazioni del Presidente del Consiglio, anche in un'occasione come questa; che per determinate leggi, esistono spinte corporative o settoriali talmente forti che qui dentro si è sentito un coro unanime, con la sola eccezione nostra. Ma non abbiamo paura. Prenderemo forse più voti noi tra i militari, di quanti non ne prenderanno coloro che hanno tessuto elogi ridicoli e retorici a difesa delle forze armate, alle quali doveva recar vantaggio appunto quella legge. Lo scontento per la cattiva impostazione della legge, è superiore al riscontro positivo; ed anche qui il discorso è monco.

Il problema del costo del lavoro c'è ed è vero tutto quel che si dice, che bisogna programmare la politica di fiscalizzazione degli oneri sociali, ma non con le erogazioni a pioggia. Non mi pare che la

logica del decreto di rinnovo di mese in mese, di bimestre in bimestre, possa trovar consensi oltre che tra gli industriali amici di Briccola, perché li mette in fila, concedendo loro qualche milioncino in sgravi fiscali, in contribuzioni. Questi, probabilmente, si fa tanta pubblicità, ma alla fine non è questa la strada per rilanciare l'industria; l'oggetto di cui si parla qui, non è la fabbrichetta tua, Briccola, o di qualche tuo amico: è l'industria italiana! Manca qui proprio questo quadro di riferimento: l'industria italiana. Non è con questi ridicoli provvedimenti-tampone o stralcio, che si può affrontare il risanamento dell'industria italiana, e questo non è voluto nemmeno dagli industriali (*Proteste del deputato Briccola*).

Abbiamo sentito sia i rappresentanti della Confindustria, sia dell'Intersind, sia delle confederazioni, dirci che questi sono strumenti ridicoli che non possono integrare gli elementi della risposta del mondo politico e parlamentare a quello del lavoro ed imprenditoriale. Auspichiamo che si chiuda quanto prima questa partita, collega Lombardo; che questo sia l'ultimo decreto; che si possa avviare il confronto su scelte certo difficili, laceranti; ma il confronto che si è aperto oggi con la mediazione di Spadolini, non sarà facile, inutile illuderci; sarà durissimo, ancor più drammatico perché investirà il quadro nazionale con episodi drammaticissimi come quello di Bagnoli.

Non possiamo ritardare una risposta non globale o totalizzante (che è una fuga utopistica), ma concreta, realistica e fattibile, in termini organici, di quadro. Dobbiamo fotografare questa situazione approntando strumenti per un razionale intervento rifiutando quindi la logica che sempre ha accompagnato i provvedimenti-tampone o stralcio o settoriali, che rischia di essere lenitiva di un male passeggero, ma non dello stato di malessere profondo in cui versa l'industria del nostro paese!

LEANDRO FUSARO. Chiedo di parlare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANDRO FUSARO. Signor Presidente, a norma dell'articolo 44 del regolamento chiedo a nome del gruppo della democrazia cristiana, la chiusura della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Fusaro: possono parlare un oratore contro ed uno a favore, ove ne venga fatta richiesta.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE, Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, i pochi che hanno parlato fino ad ora, compreso il relatore, hanno sottolineato che il provvedimento al nostro esame ha una storia lunga e travagliata. Ora, dopo aver affermato che nello stesso provvedimento vi sono eterogeneità e contraddizioni, che da una parte si dà e dall'altra si toglie, dopo aver accennato ai numerosi emendamenti, sentiamo dire che bisogna chiudere la discussione sulle linee generali. Mi domando allora: siete o non siete coscienti di ciò che deriva da questo comportamento da questa insaziabilità? Ad un certo punto per obbligare i vari gruppi ad una limitazione di intervento e per impedire la vera battaglia dell'ostruzionismo, siete arrivati a modificare il regolamento ed a fissare in 45 minuti il tempo massimo di intervento. Avete inoltre condizionato la discussione sui decreti-legge introducendo l'articolo 96-bis; infine avete accorpato nel dibattito tutti gli emendamenti presentati. Ora siete giunti a non far parlare chiunque chieda la parola; eliminate allora subito dal regolamento quella frase che afferma che ciascun deputato può chiedere la parola su qualsiasi provvedimento, perché ciò non è vero. Avevo infatti l'intenzione di intervenire su questo provvedimento; si è però alzato un deputato della maggio-

ranza vietandomi di prendere la parola perché ha dalla sua la ragione del numero. Poi vi dichiarate democratici, ossequianti della Costituzione che dà diritto di parola a tutti, vi dichiarate disposti ed aperti a qualsiasi dibattito!

C'è da rilevare che questo provvedimento praticamente ingloba due decreti-legge, cioè ha in sé una complicazione di interventi. Si è affermato che questo è il 14° intervento dal 1977 e si è affermata, a cominciare dal relatore, la difficoltà di realizzare tale riforma globale, anche se poi non ne vogliono discutere.

Eppure questo decreto non è limitato alla sola fiscalizzazione degli oneri sociali, poiché vuole essere una manovra di politica economica che dovrebbe servire a ridurre i costi delle aziende per mantenere competitività in sede internazionale. Ma non è soltanto questo il contenuto del decreto: in esso si ritoccano anche i cosiddetti oneri impropri voluti espressamente dalle leggi dello Stato. Ebbene, vogliamo esaminare in maniera approfondita questo provvedimento sul quale, al contrario, voi non volete discutere e non volete aprire un dialogo per non approfondire tutte le incongruenze che esistono in esso!

Gli oneri impropri cui prima accennavo riguardano il settore sanitario, le imprese commerciali, quelle alberghiere, le aziende termali, i pubblici servizi, la somministrazione di alimenti e bevande, le aziende turistiche e le imprese di distribuzione e noleggio di film. Dobbiamo anche ricordare che questa proroga coinvolge anche le imprese di autotrasporti ed impre-ditoriali, inserite in questo provvedimento dal 1° gennaio 1982.

Ebbene, chiedendo la chiusura della discussione generale, voi impedito ai vostri colleghi di parlare e, in definitiva, al momento del voto, non sarete completamente informati sulla complessità di questa operazione economica che risulta priva di specifiche finalità. Tale operazione non pone alle imprese alcuna condizione per il diritto agli sgravi; è un provvedimento che — anche se nel principio può essere condiviso — nel modo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

non ottiene l'effetto che dite di voler perseguire.

Privando voi e gli altri colleghi della possibilità di ascoltare altre osservazioni su questo provvedimento, quando voterete, non avrete tutte le opportune informazioni, mentre sarete certamente forniti di incoscienza (*Generali commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei sa che stiamo applicando il regolamento e che non si fanno soprusi di sorta.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, dobbiamo ora passare alla votazione della richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Fusaro.

EMMA BONINO. Ne chiedo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bonino.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali avanzata dall'onorevole Fusaro.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	224
Astenuti	131
Maggioranza	113
Voti favorevoli	208
Voti contrari	16

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco

Aiardi Alberto
Aliverti Gianfranco
Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arpaia Alfredo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carpino Antonio
Casati Francesco
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Ceni Giuseppe	Grippo Ugo
Cerioni Gianni	Gui Luigi
Chirico Carlo	
Ciannamea Leonardo	Innocenti Lino
Citaristi Severino	
Confalonieri Roberto	Kessler Bruno
Conte Carmelo	
Contu Felice	Labriola Silvano
Corà Renato	La Loggia Giuseppe
Corder Marino	Lamorte Pasquale
Cossiga Francesco	La Penna Girolamo
Costamagna Giuseppe	La Rocca Salvatore
Cresco Angelo Gaetano	Lattanzio Vito
Cristofori Adolfo Nino	Leccisi Pino
Cuminetti Sergio	Leone Giuseppe
	Lettieri Nicola
Dal Castello Mario	Liotti Roberto
Dal Maso Giuseppe Antonio	Lombardo Antonino
Darida Clelio	Lucchesi Giuseppe
De Carolis Massimo	Lussignoli Francesco
de Cosmo Vincenzo	
Degan Costante	Malfatti Franco Maria
Dell'Andro Renato	Malvestio Piergiovanni
De Poi Alfredo	Manca Enrico
	Mancini Vincenzo
Erminero Enzo	Manfredi Manfredo
Evangelisti Franco	Mantella Guido
	Marabini Virginiangelo
Falconio Antonio	Maroli Fiorenzo
Faraguti Luciano	Marzotto Caotorta Antonio
Federico Camillo	Mastella Clemente
Felisetti Luigi Dino	Mazzarrino Antonio Mario
Ferrari Marte	Mazzola Francesco
Ferrari Silvestro	Mazzotta Roberto
Fioret Mario	Meneghetti Gioacchino Giovanni
Fiori Giovannino	Mensorio Carmine
Fiori Publio	Menziani Enrico
Fontana Giovanni Angelo	Merloni Francesco
Forlani Arnaldo	Merolli Carlo
Fracanzani Carlo	Meucci Enzo
Frasnelli Hubert	Miceli Vito
Fusaro Leandro	Mondino Giorgio
	Mora Giampaolo
Gaiti Giovanni	Morazzoni Gaetano
Garavaglia Maria Pia	
Gargano Mario	Napoli Vito
Garocchio Alberto	Nonne Giovanni
Garzia Raffaele	
Gaspari Remo	Orsini Gianfranco
Gianni Alfonso	
Gitti Tarcisio	Padula Pietro
Gottardo Natale	Pandolfi Filippo Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Parlato Antonio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisicchio Natale
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Revelli Emidio
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino

Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tocco Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio

Bacchi Domenico
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Cravedi Mario

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
Di Corato Riccardo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Forte Salvatore

Fracchia Bruno
Francesse Angela

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Proietti Franco
Pugno Emilio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Raffaelli Edmondo
 Ramella Carlo
 Ricci Raimondo
 Romano Riccardo
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
 Sanguineti Edoardo
 Satanassi Angelo
 Serri Rino
 Sicolo Tommaso

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Tessari Giangiacomo
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Trebbi Aloardi Ivanne

Vagli Maura
 Vignola Giuseppe
 Virgili Biagio

Zanini Paolo
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Agnelli Susanna
 Andò Salvatore
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Bernini Bruno
 Biondi Alfredo
 Cavaliere Stefano
 Costa Raffaele
 Foschi Franco
 Lobianco Arcangelo
 Orione Franco Luigi
 Pisoni Ferruccio
 Sanza Angelo Maria
 Tantalò Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Come i colleghi sanno, — a norma del secondo comma dell'articolo 44 del regolamento — dopo che sia stata deliberata la chiusura della discus-

sione, ha facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Viscardi. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
 OSCAR LUIGI SCÀLFARO

MICHELE VISCARDI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, la relazione dell'onorevole Lombardo ha ampiamente esposto valutazioni ed orientamenti sulla complessa materia del decreto al nostro esame e sugli effetti che lo stesso provoca sulle questioni relative al costo del lavoro ed al disavanzo pubblico. Posso perciò limitarmi a brevi considerazioni per motivare la posizione del nostro gruppo in particolare sulla questione dell'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali.

Voglio anzitutto dire che, per quanto si possa essere critici nei confronti della decretazione d'urgenza, non si può negare che permangono condizioni eccezionali tali da giustificare interventi certamente congiunturali ma anche essenziali, stante la loro incidenza, a garantire un adeguato livello della produzione, capace di contenere gli effetti della crisi sui livelli occupazionali.

Non si tratta, perciò, di un espediente per giustificare la lunga serie di decreti intervenuti in questi anni, ma, più semplicemente, della necessità di tener conto che la crisi economica e le variabili dipendenti anche dai fattori internazionali confermano una condizione di emergenza che richiede interventi commisurati alla reale situazione dell'economia nazionale.

L'intervento di fiscalizzazione degli oneri sociali, fin dal suo primo insorgere, fu collegato e finalizzato, bene o male, al contenimento del costo del lavoro, al fine di non deteriorare la competitività delle produzioni nazionali sui mercati internazionali. Infatti, l'estensione all'intero territorio nazionale di una manovra sino ad allora rivolta all'area meridionale, come occasione capace di suscitare lo svi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

luppo, cioè la fiscalizzazione degli oneri sociali, si accompagnò all'accordo interconfederale, recepito dal Governo con il decreto-legge n. 15 del 7 febbraio 1977.

L'ulteriore proroga, prevista dal decreto-legge n. 694, non occasionalmente si ferma al 30 novembre 1982, perché tiene conto del contenzioso ancora aperto tra le parti sociali sulle questioni del costo del lavoro e del suo possibile contenimento, pur in una fase di rinnovi contrattuali che riguardano milioni di lavoratori.

D'altronde, non possiamo negare l'interdipendenza di questa forma di sostegno alla produzione ed all'occupazione, anche per il futuro, con le effettive conclusioni delle trattative in atto tra le parti sociali, con le decisioni governative sul recupero del *fiscal drag* per le retribuzioni, con il contenimento inderogabile della spesa pubblica. In proposito voglio ricordare che nella *Relazione previsionale e programmatica* per il 1983, il finanziamento della fiscalizzazione rientra tra le variabili dell'azione di contenimento del fabbisogno tendenziale per l'esercizio di riferimento. Insomma, intorno alla fiscalizzazione finisce per ruotare l'intero pacchetto delle misure della ripresa, da una parte il costo del lavoro, dall'altro la manovra sulla spesa pubblica.

Risulta pertanto disattenta la posizione di quelle parti che, richiamandosi alla ormai abusata distinzione tra assistenza e previdenza, ed ascritti gli oneri di cui si discute tra quelli impropri, perché attinenti all'assistenza, liquidano il problema reclamando il proprio, senza un minimo di considerazione per le ragioni altrui.

Altrettanto discutibile l'atteggiamento di quelle parti che pretendono di trasformare la fiscalizzazione in moneta di scambio, dal momento che dalla tenuta del livello di produzione e di occupazione dipende anche la soddisfazione dei bisogni dei loro rappresentati. Come credo non vi siano spazi per coloro che pensano di attenuare il duro confronto sui contratti, pur in presenza dell'accettazione dei livelli di inflazione programmati, scaricando nuovi oneri sulle esanimi finanze dello Stato.

Fuori da ogni prudenza, a me sembra che il problema della fiscalizzazione non sia stato sempre affrontato con l'attenzione dovuta. Ventimila miliardi di lire sono stati impegnati in questi anni per sgravare le imprese dai cosiddetti oneri impropri. Si è lavorato sulla riduzione del costo del lavoro, come condizione per il rilancio della nostra produzione industriale e, quindi, per facilitare la questione dei livelli occupazionali.

Per molte ragioni, gli scopi perseguiti non sono stati raggiunti. La disoccupazione ha ormai superato i livelli di guardia, il costo del lavoro continua a essere superiore a quello che si registra nei paesi nostri concorrenti sui mercati internazionali, in più si è contribuito ad appesantire, in questi anni, ulteriormente il bilancio dello Stato. Credo perciò non secondario approfondire i motivi per cui gli scopi perseguiti non sono stati raggiunti, a partire e nell'ambito della iniziativa già in atto nella Commissione lavoro, per la definizione di una più organica normativa della fiscalizzazione. Occorre cioè chiedersi se quei 20 mila miliardi avrebbero potuto essere impiegati in modo diverso, per meglio sostenere l'occupazione nel nostro paese. Evidentemente, la riquilibratura della spesa pubblica passa anche attraverso le risposte a questi quesiti. Deve infatti essere chiaro — lo ripeto — che fiscalizzazione degli oneri sociali e costo del lavoro sono soltanto due aspetti del problema; il terzo è quello della spesa pubblica, come anche ieri sottolineava il ministro del tesoro, in sede di Commissione bilancio, affermando (come risulta dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*): «un eventuale provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali per il 1983, qualora dovesse comportare un onere aggiuntivo di 7 mila miliardi — il che non è scontato che sia —, dovrà essere finalizzato fiscalmente, in conformità con il dettato dell'articolo 81 della Costituzione, evitando di commettere errori analoghi al passato, quando si è proceduto a fiscalizzazioni senza copertura finanziaria». Una valutazione, questa del ministro Andreatta, da approfondire

nel corso dell'esame della legge finanziaria, per coglierne tutte le implicazioni politiche, sociali ed economiche, dal momento che non è auspicabile intravedere finanziamenti della probabile, ulteriore fiscalizzazione dei cosiddetti oneri impropri attraverso una sorta di imposizione fiscale di scopo, anche se occorre sottolineare, in linea coerente con le indicazioni della complessa manovra di politica economica governativa, che occorre abbandonare la prassi di scaricare i pesi da un settore all'altro, prevalentemente dal privato al pubblico, per non allungare la già lunga e tortuosa via da percorrere per uscire dalla crisi economica.

Non ci nascondiamo, naturalmente, le difficoltà in cui si dibatte il mondo della produzione, anche per gli eccessivi carichi contributivi (intorno al 40 per cento del monte salari) che gravano sulle aziende. D'altra parte, l'indice del costo del lavoro e dei salari reali è cresciuto anche durante questi anni di crisi, mentre la spesa per la protezione sociale in Italia, rispetto alle altre situazioni europee, risulta fortemente sbilanciata verso il mondo del lavoro.

Proprio perché pienamente coscienti della situazione, chiediamo un'attenzione dello stesso segno alle forze imprenditoriali e del lavoro, nel corso della difficile trattativa per il costo del lavoro e per i rinnovi contrattuali. Non si tratta di respingere, a nostro avviso, legittime aspirazioni o richieste di solidarietà; crediamo piuttosto che sia in giuoco la solidarietà di tutti verso il paese che, in assenza di scelte coraggiose, rischia di compromettere definitivamente le proprie conquiste civili, economiche e democratiche di questi anni, insieme ad ogni ipotesi di ulteriore sviluppo.

Per queste ragioni diamo il nostro pieno assenso alla conversione del decreto-legge in esame, riservandoci di valutare, se gli altri gruppi saranno d'accordo, in sede di Comitato dei nove la massa degli emendamenti annunciati. Noi confidiamo, soprattutto, nella possibilità che, dopo l'approvazione di questo provvedimento, sia assicurato il contributo

delle varie parti politiche alla formulazione di una nuova ed articolata normativa sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, come già deciso dalla Commissione lavoro e accettato dal ministro del lavoro, capace cioè di determinare più coerenti risultati rispetto agli obiettivi dichiarati di sostegno della produzione e dell'occupazione (*Applausi al centro*).

GERARDO BIANCO. Questi sono interventi sobri, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto, onorevole Bianco (*Commenti del deputato Bonino*).

La Presidenza prende atto di tutto, onorevole Bonino.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, a questo punto penso che le preoccupazioni dell'onorevole Gerardo Bianco non hanno più ragione di esistere perché, avendo il suo gruppo chiesto ed ottenuto la chiusura della discussione sulle linee generali il fatto che si intervenga per 45 o 8 minuti dovrebbe essere per gli interessi dell'onorevole Gerardo Bianco questione secondaria.

Non so entro quali limiti di tempo mi terrò ma francamente la discussione, ha perso, se mai l'aveva avuto, un qualche interesse. Tuttavia, se non altro perché rimanga agli atti, vorrei nuovamente precisare la nostra posizione sulla materia contenuta in questo decreto-legge, anche perché indubbiamente il comportamento del nostro gruppo è stato all'origine dell'impossibilità della conversione in legge del precedente decreto relativo alla fiscalizzazione e del fratello, anche se non gemello, provvedimento relativo alle misure previdenziali che qui viene accorpato, con scarsa eleganza e proprietà in un unico decreto-legge.

La nostra dichiarata e praticata intenzione, inconsueta certamente per il nostro gruppo, di condurre una iniziativa ostruzionistica, è stata alla base dell'impossibilità della conversione in legge dei decreti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Sono quindi tenuto a precisare il nostro punto di vista nella discussione attuale che non è e non sarà quello di impedire che la discussione arrivi ad una sua conclusione con un voto in merito alla conversione di questo decreto, ma che sarà invece tendente a promuovere una battaglia sia pure dura e convinta per una modifica sostanziale dei contenuti dello stesso, perché questo provvedimento possa essere modificato o quanto meno perché la Camera possa respingerne la conversione in legge.

Quali sono i motivi di questo nostro atteggiamento? Avevamo posto alcune questioni all'inizio del mese di settembre allorché iniziammo il nostro ostruzionismo e precisamente una grande questione politica che, signor Presidente, è tuttora sul tappeto.

Non condivido i toni ottimistici che sono affiorati nelle parole del relatore e negli interventi degli esponenti della maggioranza. La questione politica che ponemmo e che poniamo era ed è la seguente: se veramente le forze politiche della maggioranza e il Governo erano contrari o quanto meno ritenevano estranea alla loro iniziativa, al loro punto di vista, la disdetta unilaterale degli accordi riguardanti l'unicità del punto di contingenza da parte delle forze industriali, questo Governo e queste forze politiche avrebbero dovuto intervenire in modo ben diverso che non semplicemente con qualche tardiva e coccodrillesca recriminazione. In sostanza avrebbero potuto utilizzare l'arma della minaccia della mancata proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per convincere il mondo industriale ad assumere ben altro atteggiamento in merito alla questione del costo del lavoro e del confronto con le organizzazioni sindacali. Se vi fosse stata reale volontà politica, sarebbe stato, non logico, ma assolutamente consequenziale, assolutamente obbligatorio comportarsi in quel modo che noi dicevamo. Invece già allora (ed oggi la cosa è molto più chiara) avveniva esattamente il contrario: non solo il tema della fiscalizzazione degli oneri sociali non veniva usato come arma

di pressione da parte del Governo sugli industriali, ma anzi era il tema della abolizione o quanto meno della limitazione del *fiscal drag*, che veniva usato come ricatto, come arma di pressione nei confronti del movimento sindacale per ottenere da questo movimento una, per così dire, se non acquiescenza, maggiore docilità o ragionevolezza, a seconda dei punti di vista, in merito al problema del costo del lavoro e al comportamento delle forze sindacali sul terreno della trattativa sul costo del lavoro. E questo è il reale comportamento del Governo Spadolini e delle forze della maggioranza: dire alle organizzazioni sindacali che se esse non cedono sul tema della scala mobile, non sarà possibile da nessun punto di vista aprire alcuno spiraglio sul problema della riforma fiscale che, per altro, è da più da un decennio sul tappeto della lotta del movimento sindacale; e chi qui nella maggioranza o nella opposizione ha fatto parte del movimento sindacale sa bene quanto questo tema della riforma fiscale sia molto e molto antico nelle rivendicazioni di quel movimento. È vero o no che siamo giunti a questo punto? È la pura e semplice verità! D'altro canto questo dà anche ragione dello scontro politico, anche fortemente personalizzato, interno al Governo; là dove autorevoli ministri rilasciano dichiarazioni sulla possibilità di diminuire il peso del fisco per il lavoro dipendente, altri immediatamente dichiarano che ciò è assolutamente contraddittorio con la manovra generale di politica economica del Governo.

Questo è assolutamente vero all'interno del dibattito del movimento sindacale. Noi difatti abbiamo avuto il coraggio di dire che non siamo d'accordo (e in questo senso la nostra opposizione è molto differente da quella del partito e del gruppo comunista) con le posizioni prevalenti all'interno del movimento sindacale, con il tipo di relazione che si sta svolgendo oggi, nella riunione importante, se non addirittura decisiva, delle organizzazioni sindacali. Non siamo cioè d'accordo che il tema della riforma fiscale, che veniva agitato come «ultima spiaggia», venga

messo, di fronte al tema della rinuncia al punto unico della scala mobile e comunque agli accordi su cui il sistema della scala mobile si è basato dal 1975 in poi, in secondo piano, come invece sta avvenendo, a quanto pare, anche all'interno della stessa CGIL, per non parlare delle posizioni della UIL e della CISL che già da tempo erano di massima rassegnazione su questo punto e su questo terreno.

Allora, onorevoli colleghi, cos'è cambiato, qual è la posizione della Confindustria, del grande padronato rispetto a queste questioni? In realtà essa non è mutata rispetto a quel tipo di aggressività che si era espressa con la disdetta unilaterale della scala mobile; anzi, casomai si è rafforzata in quella direzione e con quel segno. Che cosa è mutato, dunque? Casomai, onorevoli colleghi della maggioranza, la situazione è mutata, dal vostro punto di vista, nel senso di una maggiore ragionevolezza da parte del movimento sindacale ma non certo dal punto di vista di un arretramento dalle posizioni di intransigenza sul fronte padronale. Questo è il punto.

Se la situazione, quindi, è mutata nei rapporti tra le forze in campo sul tema costo del lavoro, è mutata, dal mio punto di vista, in peggio. Quindi le ragioni della nostra opposizione all'ennesima reiterazione di questo decreto-legge rimangono non solo tutte in piedi, ma altresì confermate, rese ulteriormente necessarie dallo sviluppo negativo della situazione.

E tuttavia ho premesso che diversa è la forma, sul piano parlamentare, in cui si esprimono le ragioni della nostra opposizione. Perché? Arriviamo alla seconda questione che noi sollevammo all'inizio di settembre, quando dicemmo che quel blocco, quel manipolo di decreti-legge varati dal Governo Spadolini in agosto, erano solo un primo passo.

Sono questi, a proposito, i decreti ai quali si riferisce Visentini quando parla di trascinarsi dell'istituto della decretazione d'urgenza, di misure sconclusionate e contraddittorie da parte dei ministeri economici nel secondo Governo Spado-

lini. Ed è a questi decreti che si riferiscono autorevoli uomini della maggioranza, come l'onorevole Bozzi, quando ritengono che Visentini abbia ragione nell'attaccare, nel criticare il tipo di incoerenza che esiste nella politica economica del secondo Governo Spadolini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI.

ALFONSO GIANNI. Ebbene, noi ponemmo la questione che quel blocco di decreti non era, in realtà, che il primo tempo di una manovra di politica economica il cui secondo tempo sarebbe stato il porre con brutalità sul piatto della bilancia l'idea di un taglio radicale della spesa pubblica nei settori di maggiore necessità per le condizioni di vita della gente nel nostro paese. E dicemmo che ciò sarebbe stato chiaro all'interno della legge finanziaria, quando il Parlamento fosse arrivato ai nodi di quella legge, del bilancio di previsione, insomma quando fosse giunto a discutere le questioni di bilancio.

Ecco, noi volevamo che ciò si evidenziasse, che il legame tra quei decreti ed il resto fosse chiaro, si mostrasse come marchio indelebile del carattere peggiorativo della politica dell'attuale Governo Spadolini rispetto al precedente sul terreno dell'economia, sul terreno dei rapporti con il movimento sindacale, sul terreno dei rapporti con le masse popolari; che insomma il carattere antipopolare assai più marcato di questa seconda edizione di un Governo che appare uguale, ma che in realtà ha dei grossi motivi di diversità da quello precedente, fosse del tutto evidente. Così era, infatti, e così si è dimostrato che è.

Questi, allora, sono i motivi per cui oggi, pur rimanendo inalterate ed anzi rafforzate le ragioni di un'opposizione, dico che possiamo scegliere un'altra strada, diversa da quella dell'ostruzionismo, sui decreti: quella di una battaglia che non esclude nessuna forma, sul piano

parlamentare, ma che, come si vedrà nel contesto della discussione della legge di bilancio, mira a far prevalere quelle idee di giustizia sociale alle quali facevo riferimento, ed anche quelle rivendicazioni che sono emerse nel movimento sindacale.

Ma entriamo pure nel merito di questo decreto. Ho già detto in tutte le sedi, in Commissione ed altrove, e fino alla noia, quanto sia grave, quanto sia nociva, quanto nella fattispecie di questo decreto che fa riferimento alla data del 30 novembre sia assurda la reiterazione dei decreti di fiscalizzazione degli oneri sociali; quanto tutta questa vicenda sia grave sotto il profilo dei rapporti Governo-Parlamento; quanto dunque siano vane e melliflue le parole che si pronunciano, ad esempio, in seno al comitato di studi per la riforma istituzionale, laddove poi si pratica un certo tipo di concezione, in concreto, dei rapporti tra Governo e Parlamento. Ho detto come in questo caso non vi sia neppure la classica giustificazione che il Governo usa il decreto-legge perché, non essendoci la corsia preferenziale, il Parlamento è intasato, e quindi il Governo non può portare a conclusione la discussione di un suo disegno di legge. Simile argomentazione è manifestamente infondata in quanto non in occasione di questo quindicesimo decreto-legge, ma già molto prima, nella passata legislatura vi erano stati ordini del giorno, decisioni formali, impegni reciproci precisi del Governo e del Parlamento per la trattazione organica della materia in un disegno di legge; in quanto esiste quella roba che è solamente una proroga con qualcosa in più, mi riferisco al disegno di legge n. 4243 che certamente non è un disegno di legge organico di revisione della materia ma che è pur sempre un disegno di legge che permette una discussione ed un confronto, senza la ghigliottina dei tempi previsti per la conversione di un decreto-legge, che permetterebbe un'iniziativa emendativa da parte dei singoli parlamentari, da parte delle forze di opposizione, sentite anche le parti sociali, una

discussione ben più ampia e ben più convinta di quella che si può fare su un decreto-legge la cui vita è comunque fissata con scadenza 30 novembre.

Tutte queste considerazioni vere e robuste, le abbiamo già svolte. Ora desidero soffermarmi su un altro aspetto, quello delle conseguenze strutturali di questa reiterazione.

Usciamo pure dal piano del deterioramento dei rapporti istituzionali e vediamo quali sono le conseguenze sull'economia.

Insomma, onorevoli colleghi, abbiamo a disposizione i documenti dell'Intersind, della Confindustria e dell'ASAP che, certamente dal loro punto di vista, mettono però il dito sulla piaga ed affermano che, in fondo, anche dal punto di vista padronale, il sistema della fiscalizzazione reiterata, così come si è venuto configurando dal 1977 ad oggi, non funziona come volano per l'economia.

La realtà, in parole povere, è che ci troviamo di fronte ad un sistema economico, produttivo, industriale assistito. Da diversi anni abbiamo introdotto una modificazione nel sistema economico, che ora è diventata stabile. Questo — guardate — la dice lunga sul carattere ipocrita o quanto meno unilaterale di certe critiche all'assistenzialismo, al cosiddetto *welfare State*, quando esse sono riferite esclusivamente al problema della spesa pubblica per il miglioramento delle condizioni di vita della gente a fronte di un gigantesco sistema di assistenzialismo non finalizzato ad alcunché, tranne che al beneficio dei datori di lavoro, che riguarda ormai l'intero sistema industriale.

Questo è tanto vero che — e faccio riferimento a quei documenti della Confindustria, dell'Intersind e dell'ASAP — quello che emerge è il carattere continuamente congiunturale delle proroghe, pur in presenza del permanere delle proroghe stesse.

Pur collegandosi ciascuna proroga alla precedente e saldandosi quindi tutte in un blocco di cinque anni in cui la fiscalizzazione è stata sempre operante, di volta in volta il sistema industriale si è trovato in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

una situazione di precarietà rispetto agli esiti del provvedimento.

In altre parole, si riesce a sommare tutti gli aspetti negativi. Da una parte la fiscalizzazione è una costante, per cui abbiamo un sistema industriale assistito; dall'altra, ne sono incerti la natura, i fini e la stessa durata, che è comunque sempre messa in forse. Il risultato è che abbiamo un sistema paralizzato dal punto di vista delle possibilità dello sviluppo. Ed è una questione sulla quale dobbiamo riflettere, e sulla quale siamo stati chiamati a riflettere già dal documento del Ministero del lavoro del 1978, e da osservazioni che gruppi di studio avevano fatto in merito alle precedenti disposizioni sulla fiscalizzazione. Queste sono considerazioni che ormai circolano nel dibattito economico, anche in ambienti imprenditoriali.

La seconda considerazione è che qui si tratta di decine di migliaia di miliardi che sono stati complessivamente fiscalizzati. Che fine ha fatto questo risparmio, cioè questo aggravio sulle tasche dei lavoratori? Investimenti no, perché è dimostrabile con ogni fonte governativa che si è registrato il crollo degli investimenti, segnatamente nelle zone più deboli del paese, come il meridione. Sviluppo del tessuto dell'attività economica neppure, perché dopo le infatuazioni iniziali i dati nudi e crudi dimostrano un fallimento in questa direzione. Dal punto di vista occupazionale meno che mai, perché i dati, in cifra assoluta e in percentuale, dell'aumento della disoccupazione in Italia sono sotto gli occhi di tutti i colleghi: ne discuteremo a proposito della legge finanziaria, del bilancio, delle pietose declamazioni del Ministero del lavoro, secondo cui l'occupazione è l'obiettivo principale del Governo, mentre poi ciò non ha alcun riscontro in termini di impiego di spesa dal punto di vista delle scelte di politica economica e di bilancio.

Quindi, noi dobbiamo concludere che l'insieme di questi provvedimenti, proprio per il carattere costante ed insicuro allo stesso tempo e per il carattere selettivo, ha semplicemente portato ad uno sposta-

mento di ricchezza a favore delle classi e dei ceti più forti del paese. In parole povere, i soldi intascati non hanno fruttato né occupazione né sviluppo economico, da nessun punto di vista.

La terza considerazione, già contenuta nel famosissimo *Bollettino di studi* della Banca d'Italia, e di cui si trova traccia perfino nella *Relazione previsionale e programmatica*, è che a causa di due fattori (fiscalizzazione degli oneri sociali ed accordo sul problema dell'indennità di contingenza e delle liquidazioni) è comprovato che, nell'industria in senso stretto, il costo del lavoro, tra il 1977 ed il 1981, non è aumentato. Non è che è cresciuto poco: non è aumentato!

Eppure queste considerazioni non hanno vietato né di riprodurre questo provvedimento con una reiterazione del decreto-legge, né tanto meno di varare in tutta fretta quello scandaloso provvedimento per ulteriori miglioramenti economici ai dirigenti statali.

Comunque, a parte queste considerazioni (che certamente sono di parte: non potrebbero non esserlo), il tempo è passato, onorevole Lombardo: vogliamo fare un bilancio, ognuno con le proprie fonti, le proprie griglie di analisi, di questi provvedimenti di fiscalizzazione? È vero, ad esempio, che le teorie economiche non esistono allo stato puro (a parte che la teoria economica prevalente negli Stati Uniti d'America ha sempre il suo peso nel sistema capitalistico occidentale), ma queste teorie economiche, queste opzioni di pensiero economico sono indubbiamente cambiate, anche nel nostro paese, dal 1977 ad oggi, mentre la fiscalizzazione è rimasta. Vi pare logico tutto ciò? O forse non ci ricordiamo che nel 1977, ed anche nello stesso periodo dell'unità nazionale, vigevo la teoria del rilancio dell'accumulazione dell'impresa? Teoria che però non ha funzionato, non ha pagato in termini di sviluppo economico ed occupazionale. Si è allora pensato ad uno scambio di rapporto di forze a favore della ricostituzione dell'accumulazione: di qui, tutti quei provvedimenti che drasticamente abbassavano il costo di lavoro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

(come l'eliminazione della contigenza dalle liquidazioni) e favorivano i ceti imprenditoriali (come la fiscalizzazione degli oneri sociali).

Vogliamo dunque fare un bilancio di tutte queste cose? A me pare evidente, da qualunque punto di vista si parta, che la via fin qui seguita non è sufficiente e che bisogna seguirne un'altra. Discutiamo quale, ma certo deve essere un'altra, non la riproduzione della fiscalizzazione inalterata nel tempo.

Una via possibile (da studiare, perché non esistono ricette già prefabbricate) è quella che considera la manovra della fiscalizzazione una manovra interna ad una programmazione; e che dunque la vede come manovra selettiva, i cui obiettivi vanno riscontrati con la verifica pratica e con la quale si decide di puntare su certi settori, verso determinate zone, verso determinati strati piuttosto che verso altri. E naturalmente lo scontro avviene poi sulle scelte. Ma gli stessi ambienti industriali più seri criticano una fiscalizzazione indifferenziata ed un suo allargamento, più clientelare che motivato da scelte di politica economica: queste scelte, infatti, mortificano prima di tutto l'imprenditorialità sana, se ancora esiste, del nostro paese.

Questa è la strada maestra su cui ci si dovrebbe, a mio avviso, muovere, ma è una discussione che non possiamo fare trovandoci di fronte ad un'ulteriore fiscalizzazione per altri due mesi: cosa succederà il 30 novembre, visto che è ben difficile — ve lo posso dimostrare — che da questa Camera sia approvato entro quella data un disegno di legge di riforma organica della materia. Anche se ci trovassimo improvvisamente tutti d'accordo, sarebbe comunque impossibile, perché già esiste un preciso programma dei nostri lavori. Succederà allora che i padroni dovranno pagare gli oneri sociali o che ci troveremo davanti il sedicesimo o diciassettesimo (ho perso il conto!) decreto-legge di proroga della fiscalizzazione? Secondo me, avverrà questa seconda cosa. Ma allora non prendiamoci in giro con gli «interventi sobri e contenuti», collega Gerardo

Bianco! La sostanza è questa: qui stiamo facendo «melina», in attesa di rifarla di fronte ad una nuova reiterazione di questo decreto-legge. Questa è la triste situazione, al di là delle grandi idee di riforma istituzionale, in cui il Parlamento si trova a legiferare.

Invece, queste scelte sono indispensabili, e penso che l'idea secondo cui l'occupazione (visto che il ministro del lavoro proclama per iscritto che è il suo problema principale) è la risultante di un generico sviluppo economico sia fallimentare, in Italia così come nella Comunità europea ed anche negli Stati Uniti d'America, dove il livello di disoccupazione ha battuto il minimo storico del 1942: ed è su questo che si gioca la credibilità del monetarismo, delle teorie di Milton Friedman e della loro traduzione politica nell'amministrazione repubblicana di Ronald Reagan.

Ebbene, bisogna partire da un punto di vista diverso: gli investimenti in ricchezze e cose che producono direttamente l'occupazione, finalizzati all'occupazione, sono in alternativa all'ipotesi della crescita inevitabile dell'esercito di disoccupati. Non si tratta di fare il verso a Keynes, per cui si dovrebbero mandare i disoccupati a scavare buche ed altri a colmarle. Nel nostro paese, le possibilità di sposare insieme la ricerca della massima occupazione con l'idea di un modello di sviluppo in avanti sono enormi sol che si pensi al Mezzogiorno, ai temi di grandi settori economici, alle condizioni dei centri urbani: insomma, le idee e le possibilità su cui, in modo pur disorganico e confuso, spesse volte ci siamo già confrontati a proposito di altri argomenti possono benissimo trovare una loro più opportuna e fruttifera rivisitazione collegata al tema della fiscalizzazione per le imprese che operano in quei determinati settori capaci di produrre immediatamente occupazione.

Quanto alla seconda parte del decreto-legge, mi sia permesso di liquidarla con poche battute. Ostentando (direi, a questo punto) onestà intellettuale, l'onorevole Lombardo diceva, rassegnato, di non es-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

sere in grado di contrastare l'obiezione di chi dice essere assai caotica e contraddittoria la riunione dei due decreti-legge in uno solo; la questione non è formale. Il carattere caotico e contraddittorio è già evidente, anche se i decreti-legge sono quattro o sei. È la manovra economica che, da un certo punto di vista, è contraddittoria, mentre, dall'altro, si capisce — ma in senso tutto negativo — quale indirizzo abbia. La risposta non è allora impossibile, perché sta, da un lato, in una revisione organica della materia della fiscalizzazione degli oneri sociali, procedendo sulla base di un disegno di legge all'interno di un quadro programmatico che preveda altre scelte ed opzioni di fondo, rispetto a quelle che sembrano stare a cuore all'attuale Governo; dall'altro lato, il problema è di una complessiva sistemazione della materia pensionistica e quindi, conseguentemente, della divisione fra assistenza e previdenza, con tutte le questioni che i ceti imprenditoriali sottolineano nei documenti inviati.

Noiosa sarebbe la ripetizione che non è per colpa del Parlamento, o delle forze di opposizione, che siamo bloccati con la riforma pensionistica; la scelta che facciamo è di rimandare (anche per questo motivo, non siamo d'accordo con l'attuale programma dei nostri lavori) questa grande riforma, che invece potrebbe rappresentare uno dei cardini di un nuovo tipo di politica economica per il nostro paese, con la possibilità di sanare gravi situazioni che altrimenti non troverebbero alcuna possibilità di soluzione; a questa anteponiamo decreti-legge simili, puri e semplici regali (senza contropartita) ad un ceto imprenditoriale di cui è nota l'aggressività, per l'intenzione di portarsi a casa tutto il possibile, come è ben evidenziato. Ed aggiungiamo gli aumenti degli oneri contributivi!

Nell'insieme, oggi i caratteri sono più precisi di ieri e più gravi e nocivi, a causa di questa politica fortemente antipopolare del Governo Spadolini!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare qualche rapidissima considerazione su questo decreto, che viene esaminato dall'Assemblea nel momento in cui le Commissioni consultive prima e la Commissione bilancio poi hanno iniziato l'esame della legge finanziaria del bilancio di previsione per il 1983. La trattazione di questo provvedimento coincide anche con l'annunziata, ed in parte avviata, pseudomanovra di carattere economico che il Governo ha elaborato; e con una fase interlocutoria dell'eterno presunto dialogo delle forze sociali con la mediazione del Parlamento. Abbiamo quindi un quadro quanto mai incerto che fa da sfondo a questo decreto, di tal che potrebbe sembrare che la proroga contenuta nel decreto sia una sorta di atto dovuto in attesa di giorni migliori che dovrebbero venire dall'approvazione del bilancio e della legge finanziaria e dall'accordo tra le parti sociali. Dico «dovrebbe» ma così non è, perché il decreto-legge, nella sua malformazione, è quanto mai contraddittorio ed inaccettabile. Vi sono infatti una serie di contraddizioni di carattere esterno, nei confronti della manovra di politica economica che il Governo propone, e contraddizioni di carattere interno al meccanismo del decreto. Nei confronti della linea di politica economica che il Governo ci propone noi dobbiamo segnalare come l'accollare all'erario un onere aggiuntivo di 2.660 miliardi, per la proroga fino al 30 novembre per gli oneri sociali, non trovi giustificazione perché nella previsione della manovra economica per il 1983 non vi sono poste di bilancio che rispondano allo stesso criterio. Cosa intenderà fare il Governo? Intenderà promuovere, attraverso note di variazione, nuovi ricorsi alla tecnica delle fiscalizzazioni? Intenderà dare un nuovo assetto? Intenderà il Governo sperare in una sorta di aggiustamento magico del grosso problema del costo del lavoro, affidato a parti sociali riottose che non hanno alcuna intenzione di mettersi d'accordo? Tutto questo è sulle ginocchia di Giove — non diciamo di Spadolini che

Giove in questo caso non è, se non per quello che riguarda la disposizione dei tavoli e la possibilità di mettere attorno a tavoli separati ma contemporanei le parti sociali a cui dianzi mi sono riferito — ed il futuro è quanto mai incerto e pieno di incognite.

Noi abbiamo sentito questa mattina — l'ha ricordato il collega Viscardi — il ministro del tesoro riaffermare, rispondendo ad una interruzione dell'onorevole Spaventa, che bisogna considerare con grande attenzione il rimedio della fiscalizzazione degli oneri sociali, in quanto bisogna finire di addossare all'erario oneri che non hanno poi copertura. Questi sono pregevoli propositi che sono però in rotta di collisione con il decreto-legge di proroga degli oneri sociali che lo stesso Governo, di cui fa parte l'onorevole Andreatta, propone all'attenzione del Parlamento. Quindi le affermazioni del ministro Andreatta sono affermazioni per l'avvenire, mentre le sue buone intenzioni sono a lastricare le vie dell'inferno con la richiesta di conversione di questo decreto. Noi cosa dobbiamo considerare? Che la fiscalizzazione degli oneri sociali, così come è stata realizzata, non ha risposto, alla fine degli anni '70, a quelle ragioni che di solito sono poste alla base dei provvedimenti di fiscalizzazione.

Noi quando facemmo battaglia contro i decreti economici del 1980 e contro il decretone, dicemmo che in linea di principio non eravamo contrari ai processi di fiscalizzazione, purché fossero tesi a favorire in maniera selettiva le attività economiche che avevano sbocco verso l'estero, poiché dovevano servire come stimolo temporaneo per la competitività e l'esportazione. Continuiamo ad essere di questo parere, ma i processi di fiscalizzazione sono dilagati, con risultati negativi per lo stesso costo del lavoro. Infatti, se attraverso procedimenti di fiscalizzazione non più selettivi si pone mano a grossi esborsi per l'erario, non vi è dubbio che si creano fattori di carattere inflattivo che si ripercuotono sull'intero sistema e sul costo del lavoro. La politica della fiscalizzazione deve essere mirata,

coordinata ed organica, cosa che non è avvenuta. La prova ci è data da questa sorta di *iceberg* del decreto di proroga sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, che si pone come uno scoglio non previsto dalla legislazione di spesa che è all'attenzione della Camera proprio in questi giorni.

Questo sulle contraddizioni esterne del provvedimento; circa le contraddizioni interne, vorrei capire (ma non lo capisce nemmeno il relatore) quale logica esiste in un provvedimento che all'articolo 1 fiscalizza gli oneri sociali, mentre all'articolo 2 li aumenta. Sono cose in contraddizione tra di loro! E non ci si venga a dire che la platea dei favoriti non coincide con quella dei colpiti, perché le due platee coincidono in gran parte: la platea colpita dall'articolo 2 è infatti più vasta di quella dei favoriti dall'articolo 1.

Quando leggiamo nell'articolo 2 che si prevedono aumenti dello 0,90 per cento nella produzione lorda imponibile e per le aliquote dei contributi dovuti alla cassa integrazione; quando leggiamo che è previsto un aumento dello 0,25 per cento nella retribuzione imponibile; quando vediamo che il contributo dovuto all'INPS dai datori di lavoro per le prestazioni economiche di maternità è elevato dello 0,70 per cento, dobbiamo dire che quello che si dà con una mano lo si toglie con l'altra alla platea dell'articolo 2 che è più ampia e contiene la platea meno sfavorita dell'articolo 1.

Ebbene, abbiamo questa contraddizione insuperabile nel decreto ed abbiamo una ennesima dimostrazione del procedere a tentoni proprio del Governo. Qual è il significato di questo decreto, dunque? È forse un significato di carattere politico? Vuole essere uno stimolo per le parti sociali? Forse il silenzio che il Governo si è imposto vuole essere una minaccia o una lusinga per il mondo imprenditoriale, forse per costringerlo a comportarsi bene al tavolo delle trattative con le parti sociali?

Sono tutte cose che possono essere rispettabili nelle intenzioni di chi le propone e sta al Governo, ma sono del tutto

inaccettabili da parte del Parlamento e non soltanto da parte dell'opposizione.

La gestione del pubblico denaro, la gestione delle entrate e delle uscite, appartiene alla responsabilità del Governo, ma è soggetta anche alla vigilanza del Parlamento. E noi non possiamo consentire — lo denunziamo con forza — che i giochi per ricucire le maggioranze e quelli per perseguire i possibili obiettivi intrinseci alle parti di pseudo-pace sociale siano fatti a spese dei lavoratori o a spese dell'intera collettività.

Il problema del costo del lavoro dovrebbe essere posto dal Governo nei termini che sono propri di una manovra organica e logica. Noi abbiamo proposto — e con noi la CISNAL ha proposto da tanti anni — qualcosa che sul costo del lavoro potrebbe incidere e che potrebbe far giocare al Governo un ruolo indipendente, non condizionato dai capricci delle parti datoriali o dalle impennate dei sindacati (che poi sono i sindacati della «triplice», i quali hanno un calo di rappresentanza e di credibilità che rende sempre meno idonee le loro prese di posizione a rappresentare il vasto mondo degli interessi dei lavoratori dipendenti). La proposta che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha sempre fatto ed ha riprodotto è duplice: è quella della revisione delle aliquote (perché queste possono essere aggiustate senza che assorbano l'ingiusto peso del cosiddetto *fiscal drag*) ed è quella della detassazione dei punti di contingenza. Avrebbero, le imprese, immediato sollievo; non avrebbe, il Governo, la necessità di ricorrere a queste partite di giro rappresentate dalla fiscalizzazione degli oneri sociali; ci sarebbe, da parte della società in genere e da parte del mondo del lavoro in particolare, una sorta di incentivo a migliori condizioni di produttività; ci sarebbe un effettivo abbozzo di un inizio di volontà politica diretta alla ripresa economica, privilegiando il lavoro, che dovrebbe essere il soggetto dei processi produttivi.

Queste sono le proposte dell'opposizione del MSI-destra nazionale, che non si limita ad una critica, per dura che sia, ma

che ha sempre affiancato alle critiche una sua linea propositiva. Di fronte a queste proposte noi abbiamo le proroghe di decreti ricchi di contraddizioni verso l'esterno e di contraddizioni interne: in queste condizioni non possiamo consentire con il disegno di legge di conversione e dobbiamo, in questa fase, in questa sede, riprodurre le nostre critiche di fondo alla manovra di politica economica del Governo, critiche che per altro riprodurremo nelle sedi opportune in occasione della discussione della legge finanziaria e del bilancio (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pallanti. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'opposizione del nostro gruppo a questo provvedimento ha motivazioni attinenti a problemi di principio, di forma e, soprattutto, a problemi di sostanza. Per brevità di esposizione non mi soffermo sui problemi di principio, del resto già esposti con chiarezza e competenza dagli onorevoli Macis e Castelli Migali del mio gruppo. Mi limito quindi a richiamare solo i titoli. Tali problemi risiedono essenzialmente nella reiterazione di decreti decaduti, nella quindicesima proroga della fiscalizzazione, nell'essere questo il 156° provvedimento che, in questa legislatura, affronta problemi di carattere previdenziale, affastellando e, in qualche modo, rendendo più convulsa ed illeggibile tutta la legislazione previdenziale.

Ho detto che siamo contrari al provvedimento anche per problemi di forma. E non vi sembri strano, onorevoli colleghi, per un gruppo come il nostro, che di solito bada alla sostanza delle cose. Però anche la forma ha il suo valore, specie in questa circostanza. Abbiamo già detto, al momento della prima presentazione di questi provvedimenti, invitando il Governo a ritirarli (la cosa è andata poi in modo diverso, stante l'attuale reiterazione), e lo confermiamo oggi, che la nostra critica attiene anche ad una que-

stione formale, per il fatto che il Governo espone se stesso e induce il Parlamento a fare altrettanto, al senso del ridicolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non trovate voi nei fatti paradossale che nella stessa legge vi sia un articolo, l'articolo 1, che alleggerisce il costo del lavoro, o meglio dà continuità ad un alleggerimento, e un articolo 2 che stabilisce, invece, l'esatto contrario, un appesantimento? Nella sostanza avverrà che alle aziende interessate concederemo ancora, fino a novembre, uno sgravio di 2.660 miliardi; contemporaneamente e simultaneamente toglieremo loro 1.550 miliardi. Si voleva forse ridurre l'entità dell'alleggerimento? Posizione legittima, da qualsiasi punto di vista. Si sarebbe, allora dovuto effettuare una proroga, abbassando il livello della fiscalizzazione, e non questa ridicola operazione, che dà e toglie nello stesso tempo.

Quando facciamo rilevare questo aspetto formale, grottesco, paradossale, ci viene risposto che compiamo una forzatura polemica, perché l'area delle aziende interessate non è la stessa: diversi sono i comparti su cui agiscono le due parti del provvedimento.

Ciò è vero ma solo nel senso che è molto più larga l'area su cui agisce l'appesantimento. Avremo, infatti, un 80 per cento di situazioni riferentesi a diversi settori merceologici e aziende, interessate simultaneamente all'alleggerimento e all'appesantimento: uno sgravio ed un aggraviò nello stesso tempo. Da qui il ridicolo che, a mio giudizio, non ha alcuna ragione tecnica di esistere.

Ma, come ho detto, signor Presidente, noi badiamo alla sostanza del problema e quindi vengo alla terza motivazione della nostra posizione. Questo provvedimento produce un aumento del costo del lavoro dell'1,85 per cento. Ed è un dato che non si può contestare. Non lo ha fatto, né poteva farlo, il relatore; non lo hanno fatto altri della maggioranza che sono intervenuti nel dibattito.

Non si può non rilevare, prima di tutto, una contraddizione politica tra gli obiettivi che il Governo proclama di voler per-

seguire con questo e con gli altri decreti in collegamento con la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato per il 1983, e gli atti concreti che, invece, intende compiere.

Tra gli obiettivi che il Governo dice di voler perseguire vi è la riduzione del tasso di inflazione, la riduzione del disavanzo previdenziale e sanitario, in funzione — si afferma — di liberare risorse da destinare alla ripresa dell'espansione produttiva e dell'economia in generale.

La contraddizione consiste nel fatto che, mentre da un lato il Governo dice — fissando precisi obiettivi alle parti sociali — che il tasso di inflazione deve essere contenuto nel limite del 16 per cento per il 1982, del 13 per cento per il 1983 e del 10 per cento per il 1984, non si può non rilevare come questo decreto, ed ancor più gli altri, collegati alla manovra finanziaria, come quello sull'IVA e quello sulle misure fiscali, producono in effetti risultati che portano al superamento dei limiti di inflazione programmata. Non ragioniamo per induzione, ma in base ai fatti concreti: nei mesi di luglio, agosto e settembre, i livelli di aumento del costo della vita fanno registrare tassi mensili la cui proiezione su scala annuale supera il 18 per cento. Vi è quindi una palese contraddizione fra obiettivi dichiarati ed atti concreti. Anche noi auspichiamo una riduzione del tasso di inflazione e del disavanzo previdenziale e sanitario e più in generale del debito pubblico; riteniamo però che si debba seguire una linea alternativa a quella che il Governo mostra di voler perseguire, con questo provvedimento, con gli altri che ad esso sono collegati.

Consideriamo intanto il problema del disavanzo previdenziale e sanitario. È proprio il Governo che ha bloccato il riordino del sistema pensionistico, nel cui ambito avrebbe potuto essere risolto uno dei problemi di cui si occupa il presente decreto. Mi riferisco al riscatto degli anni di laurea. Voi proponete una norma che raddoppierà l'onere a carico di quanti, nel settore privato, vorranno riscattare questo periodo; per giunta ciò avviene

mantenendo intatta una discriminazione che noi non accettiamo. Oggi, un lavoratore con 60 anni di età e 30 anni di anzianità assicurativa spenderebbe, sulla base delle norme finora vigenti, se inquadrato nel settore pubblico 1.400.000 lire e se inquadrato nel settore privato 7 milioni di lire. Questo provvedimento raddoppia l'onere per il dipendente del settore privato, portandolo a 14 milioni di lire, mentre per il dipendente del settore pubblico ci si rimette ad una delega del Governo, senza precisare però i risultati cui si potrà in tal modo pervenire. Ora, noi riteniamo inaccettabile una simile discriminazione.

Questo, comunque, era un aspetto che, come ho detto, avrebbe potuto trovare collocazione nella legge di riordino del sistema pensionistico, che anche a nostro avviso deve tendere a contrarre il disavanzo del settore previdenziale, assieme agli altri provvedimenti di carattere previdenziale che sono anch'essi bloccati dal Governo e da dissensi nella maggioranza, come ad esempio quello sulla riforma della previdenza agricola e quello sull'invalidità pensionabile. Allo stesso modo, per qual motivo il problema della cassa integrazione guadagni non può trovare collocazione nella legge n. 760, attualmente all'esame del Senato e vittima del sabotaggio condotto nei suoi confronti dalla maggioranza, che sostiene una linea che non trova concorde la nostra parte politica e neppure la federazione unitaria?

Quanto al disavanzo della spesa sanitaria, non è secondario l'aumento della spesa per i farmaci e dell'indennità economica di malattia. Ma in questo campo è anzitutto il Governo ad essere inadempiente: come si può, infatti, adottare un provvedimento che agisce immediatamente e negativamente sul costo del lavoro non rendendosi conto che la strada da percorrere è un'altra. Perché ad esempio, il Governo non attua quanto dispone l'articolo 29 della legge di riforma sanitaria, che prevede la disciplina della produzione e della vendita dei farmaci, che oggi resta invece affidata ad una situazione di

caotica legislazione di fatto, senza una regolamentazione precisa?

Nulla è stato fatto, nonostante che l'articolo 29 della legge sanitaria imponesse la presentazione di un provvedimento finalizzato a questo scopo. Inoltre, l'articolo 75 della legge di riforma sanitaria prevede che debba essere emanato un provvedimento che riordini tutta la materia dei controlli medico-legali, ma anche in questo senso nulla è stato fatto e oggi si parla di abusi da reprimere senza creare gli opportuni strumenti. Ma l'indempienza è tanto più grave quando si ha presente che nelle more di un provvedimento legislativo il Governo avrebbe dovuto emanare, in via transitoria, una convenzione-tipo da stipularsi tra le regioni e le unità sanitarie locali per effettuare i necessari controlli. Al contrario, il Governo non fa niente di tutto ciò, ma anzi propone il balzello che aumenta il costo del lavoro.

Altri punti non secondari sono quelli che si riferiscono all'indennità economica di malattia e di maternità. Per quanto riguarda l'indennità economica di maternità, l'INPS è risultato scoperto per la parte di oneri che invece ha dovuto sborsare per pagare l'indennità economica di maternità, per poi magari menare scandalo per il grave indebitamento dell'istituto.

L'altro aspetto sul quale ritengo opportuno spedire alcune parole è quello che si riferisce alla necessità di liberare risorse per il rilancio dell'economia.

Tra tutti i problemi che una questione di così vasta rilevanza comporta, l'elemento emerso dal dibattito politico è che il punto da risolvere è quello del costo del lavoro, quale causa essenziale e fondamentale da risolvere per rimettere in piedi il meccanismo economico, per rilanciare l'espansione e la produzione; ma in maniera più particolareggiata, quando si parla di costo del lavoro all'interno di questa problematica, il dito si punta sulla scala mobile.

Non abbiamo mai condiviso questa analisi, perché non riteniamo che le cause fondamentali delle difficoltà economiche

del nostro paese debbano essere ricercate esclusivamente nel problema del costo del lavoro, anche se rileviamo che esiste un divario tra la retribuzione percepita dal lavoratore ed il costo globale che grava sull'impresa. Ciò è dovuto non alle retribuzioni elevate ma agli oneri impropri e soprattutto al gravame che opera il cosiddetto *fiscal drag*, se è vero, come è vero, che oggi per ogni 100 lire nominali di aumento il lavoratore ne percepisce 60-70. Quindi, noi siamo favorevoli ad una riforma della struttura del salario che tenga conto però di tutti i fattori che in esso concorrono, e quindi il salario contrattuale, compreso quello diferito, oneri sociali, fisco e scala mobile.

Tuttavia, dobbiamo rilevare che l'attenzione, o per meglio dire l'attacco, oggi viene rivolto essenzialmente alla scala mobile, a proposito della quale il Presidente del Consiglio ha affermato che va decelerato il meccanismo mentre la Confindustria ha più volte detto che la scala mobile può rimanere «scala» ma soltanto se poco «mobile», anzi meglio se ferma.

Per diverso tempo si è cercato di mettere assieme le parti sociali per avviare un negoziato riguardante il problema del costo del lavoro; ma quale contributo ha dato il Governo per la felice riuscita di questo negoziato, che tutti ritengono estremamente difficile? Il contributo che emerge è che, mentre si discute la questione del costo del lavoro, intanto il Governo presenta il suo conto: «Discutete pure sul costo del lavoro, però intanto io ve lo appesantisco dell'1,85 per cento», e per giunta con l'aggravante che la copertura finanziaria per gli oneri di fiscalizzazione, al termine di scadenza di questo decreto, non è prevista nella legge finanziaria; e questo è un elemento che grava negativamente su questo negoziato. A questo va sommato, altresì, quanto nella legge finanziaria si prevede in termini di «tetto» della previdenza sociale, allorché, fissando il *plafond* massimo delle anticipazioni di tesoreria, si dice che oltre questo si devono aumentare i contributi.

Rilevo, allora, la contraddizione politica di fondo per cui, mentre si punta l'in-

dice sul costo del lavoro e si vara un'operazione per mettere in piedi un tavolo di negoziato per ridurre questo costo, poi su questo tavolo il Governo getta problemi di questa rilevanza.

Ma, al di là di questa, che è una contraddizione politica grave, ritengo che tutto il discorso del costo del lavoro, concepito in questi termini, sia nella sostanza un mistificare il problema. Mi spiego meglio: non si può parlare di costo del lavoro in senso statico, contando ed addizionando i vari punti che concorrono a determinarlo. Il problema del costo del lavoro va visto in relazione alla produttività. È questo il legame che sempre si ignora, e che sempre sfugge. Vedete, la FIAT stessa (l'ho letto oggi sulla stampa) ammette che nel 1981 il costo del lavoro è stato ridotto del trenta per cento, e dice che nel 1982 questa riduzione raggiungerà un'altro sei per cento. Il costo del lavoro, quindi, va rapportato ad ogni unità di prodotto; preso a sè non dice niente, mentre invece viene usato in termini strumentali. Il discorso, quindi, va fatto in altra direzione: una consistente riduzione del costo del lavoro — alla quale certamente non siamo noi ad opporci — va ricercata in un concetto diametralmente opposto e diverso da quello che si segue colpendo prima di tutto la scala mobile.

Il problema del costo del lavoro e della competitività, quindi, non sta tanto nelle retribuzioni, tanto meno nei «tagli» alla scala mobile, ma sta in una strategia di sviluppo industriale che faccia prima di tutto centro sullo sviluppo tecnologico, che riduca l'incidenza del costo per unità di prodotto e quindi vanno affrontati i nodi della ricerca scientifica, della ricerca applicata, perché su questo tavolo si gioca l'avvenire, la prospettiva di un rilancio reale della nostra economia.

Qui, allora, non possiamo non rilevare un vuoto del Governo, un vuoto pauroso nel tipo di politica che si preannunzia; perché si tendono a superare le difficoltà della ripresa economica con «tagli» sulle prestazioni, con «tagli» quindi alle retribuzioni reali, con «tagli» alle pen-

come si preannunzia nelle deleghe previste nella legge finanziaria e quindi con una riduzione delle retribuzioni reali, mediante l'attacco alla scala mobile.

Ora, questo tipo di politica non dà la certezza di una ripresa dell'espansione della nostra economia; l'unica sola certezza che dà è quella di una redistribuzione del reddito, che si vuole perseguire a svantaggio delle categorie e dei ceti sociali più deboli. Ma state attenti, gli obiettivi che intendete in qualche modo perseguire andando a colpire queste categorie non serviranno a rimettere in moto l'economia. Ciò è dimostrato, se non altro, dal ripensamento in atto anche negli Stati Uniti d'America, di fronte ad un tipo di politica che presenta questi connotati; è dimostrato soprattutto dal fallimento in Gran Bretagna, dove una riduzione del quindici per cento delle retribuzioni reali e nella spesa sociale, nella sostanza, non ha garantito alcuna ripresa, ma ha provocato invece tre milioni di disoccupati.

È, quindi, una strada sbagliata quella che tendete ad imboccare. È, quindi, necessaria, a nostro parere, una politica economica alternativa a quella che invece si preannunzia per far uscire il paese dalla spirale recessione-inflazione-disoccupazione. Ma questo Governo una politica economica alternativa a quella che intende perseguire non può garantirla, perché non ne ha né la vocazione culturale né la volontà politica. È per questi motivi che noi lavoriamo tenacemente per un nuovo quadro politico alternativo all'attuale, appunto per il risanamento dell'economia, per il rinnovamento del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, signor sottosegretario, colleghi, la chiusura della discussione può far apparire quasi inutile ed espressione di un esercizio superfluo intervenire in un dibattito che ha però una importanza e una compostità notevole, perché parliamo di cifre che sono cospicue, parliamo di una

spesa, conseguente all'applicazione dell'articolo 1 di questo decreto, di 2.660 miliardi; 2.660 miliardi per un decreto di fiscalizzazione fino al 30 novembre, che, al di là degli ottimismo che abbiamo sentito, è invece facile presumere sarà reiterato per un'ennesima volta. Infatti ci troviamo a discutere il quindicesimo decreto dal 1977 ad oggi. È inutile dire che queste proroghe ripetute, questo ricorso abusivo e ingiustificato allo strumento previsto dall'articolo 77 della Costituzione pone il Parlamento di continuo di fronte quasi ad un ricatto, quasi che se non si approvasero questi decreti, che non sono adottati in condizioni di straordinarietà e di urgenza, si fosse responsabili qui nel Parlamento del collasso dell'apparato produttivo. E quando si è detto da parte di alcune forze politiche che qui si volevano usare questi decreti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per formulare un ricatto nel confronto della parte sociale padronale, in realtà non solo questo non è stato fatto, ma il vero ricatto è quello di continuare ancora una volta a non fare la riforma necessaria, anche in presenza di un testo legislativo presso la Commissione lavoro, e a non mantenere le promesse. Il Governo Spadolini in presenza di un decreto di fiscalizzazione prometteva il riordino. Questo invece non è venuto; e si è continuato su questa strada! Per quanto riguarda questo nostro decreto n. 694, che cumula i decreti decaduti nn. 492 e 493, non si può non ricordare che la Camera se ne è occupata in agosto, all'inizio di agosto, ai primi di settembre, il 27 settembre ed oggi che siamo in ottobre. Siamo cioè di fronte qui ad un continuo lavoro parlamentare su decreti-legge attinenti alla identica materia, mentre non viene utilizzato lo stesso tempo per la riforma di questo settore importante; non viene usato questo tempo per la riforma, il riordino pensionistico, dove si potrebbero affrontare con precisione, cura e coerenza problemi che qui in parte vengono affrontati.

La verità è che siamo di fronte alla incapacità di legiferare con coerenza.

Allora, brevemente, nei termini di

tempo che sono utili questa sera, dobbiamo dire che vi è una differenza rispetto al confronto e al dibattito che abbiamo avuto in agosto ed in settembre. Oggi, infatti, vi è l'annuncio dell'inizio del confronto tra le parti sociali sui contratti e sul costo del lavoro. Vi è, però, anche una costante curiosa.

Tre giorni prima del dibattito del 27 settembre il presidente del partito che esprime il Presidente del Consiglio, il senatore Visentini, metteva sotto accusa la politica economica e finanziaria del Governo, la decretazione incoerente. Ebbene, proprio pochi giorni fa lo stesso senatore Visentini ha ripetuto una critica dura ed impietosa alle manovre incoerenti del Governo, alla decretazione, alla linea di intervento economico del Governo, alla capacità dei ministri.

Il presentare iterativamente questi decreti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali evidentemente non giova al Presidente del Consiglio ed al Governo visto che porta come dono aggiuntivo questi pesanti attacchi del senatore Visentini.

In considerazione anche di questa sola aggiunta, potremmo augurarci la ripresentazione di un decreto simile a fine novembre o all'inizio di dicembre, ma credo che il costo sarebbe pesante ed anche il relatore non ne sarebbe soddisfatto.

Riusciremo, ci sarà il tempo per affrontare in termini diversi, in termini di riforma il problema?

Sono preoccupato della relazione al disegno di legge, là dove afferma che quella della regolamentazione della materia è «una rilevante e ponderosa iniziativa per l'acquisizione di un'ampia e ciò non di meno necessaria platea di consensi, che necessita di adeguati tempi di definizione».

Questa formula molto involuta mi preoccupa dal punto di vista concettuale perché parlare di «necessaria platea di consensi» significa lavorare in una logica che non è quella delle scelte, ma quella dei coinvolgimenti; quella filosofia del coinvolgimento massimo delle forze sociali che porta sempre a scelte confuse e non coerenti. Questa formula mi preoccupa

anche dal punto di vista temporale e non promette niente di buono: vedremo presto a cosa porterà, se ad un nuovo decreto o ad una definizione legislativa.

I temi qualificanti per una riforma sono ormai sul tappeto. Quali sono? Sono certamente quelli per cui una fiscalizzazione sociale, che non è contestata in linea di principio da nessuna forza politica, dovrebbe configurarsi come uno strumento selettivo, per una politica di sviluppo produttivo, per favorire gli investimenti e l'occupazione, in particolare quella particolarmente penalizzata, come l'occupazione femminile, l'occupazione delle donne espulse dal mercato produttivo, per favorire l'esportazione, per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, per rompere cioè la logica che ha dominato fino ad oggi, che è quella dei provvedimenti «tampone», assistenziali, disorganici, che ha portato ad un allargamento delle maglie della fiscalizzazione, per cui cifre rilevanti sono concesse alle imprese senza nessun criterio di giustificazione e di rendiconto dell'utilità. Siamo di fronte, in sostanza, molto spesso a regali ad aziende che potrebbero non usufruire di questi provvedimenti e ad uno spreco per aziende decotte; tutto questo dovendosi invece, in una fase di riordino e di riforma, operare una distinzione tra contributi propri e contributi impropri, tra contributi previdenziali e contributi assistenziali.

Il quadro di riferimento normativo è chiaro; mi fermo a questi punti, ma potrei ricordarne altri. Basta solo ricordare i miliardi elargiti in questi anni alle imprese, che il costo del lavoro è diminuito e che però si è registrato un aumento delle perdite delle aziende. Ci troviamo cioè di fronte al fallimento della classe imprenditoriale e contemporaneamente al fallimento del sistema produttivo.

Oltre a questi problemi di sostanza e di forma (in questo decreto problemi di sostanza e di forma si accomunano), noi denunciavamo la volontà di mettere insieme in questo provvedimento due decreti che erano contraddittori separatamente. Tuttavia, il mettere all'articolo 1 la fiscalizza-

zione ed all'articolo 2 questo pseudorisamento dell'apparato contributivo rende più evidente la contraddizione, che del resto è stata rilevata da molti colleghi.

Comunque, la contraddizione che riscontriamo nell'articolo 2 non è soltanto di forma, contrastando cioè con le disposizioni previste all'articolo 1, ma di sostanza, perché vengano aumentati proprio i contributi di natura impropria, che invece si dovrebbero eliminare dal costo del lavoro.

Le soluzioni le conosciamo; ne ho già dette alcune. È necessario, inoltre, prevedere aliquote previdenziali uguali per tutti i comparti di lavoro dipendente, premiare le aziende che non fanno un ricorso abnorme alla cassa integrazione guadagni. Comunque, per accelerare al massimo la chiusura di questo intervento, voglio sottolineare che qualcosa è cambiato rispetto allo stesso decreto presentato nei mesi scorsi.

Oggi è chiaro che questo decreto si situa, assieme a quelli sull'IVA, sulla benzina, sulle banane, sulla birra, al centro della cosiddetta sessione di bilancio, la quale ha il profondo significato di attivare una manovra contemporaneamente recessiva e inflattiva ma incapace di contenere il *deficit* statale.

È già stato ricordato che nella stessa *Relazione previsionale e programmatica* è contenuta la dichiarazione che nei mesi di luglio e agosto si è determinato un riscaldamento dell'inflazione. Questo è proprio ciò che noi sosteniamo e cioè che è con questa manovra complessiva che dobbiamo confrontarci: una manovra che dimostra con sufficiente chiarezza che ciò che si vuol spacciare per rigore non è altro che il tentativo di determinare un drastico taglio alla spesa pubblica nel campo delle spese sociali gestite dalle amministrazioni locali. Così si determinerà una caduta di consensi nei confronti delle autonomie locali, costrette ad imporre nuove tasse ed aumenti di tariffe, il cui costo sociale sarà tutto a loro carico.

Che questo sia il tipo di rigore di cui tanto si parla è dimostrato dal fatto che, proprio mentre si parla tanto della neces-

sità di non aumentare i salari e i trasferimenti oltre il 13 per cento (in alcuni casi si è rimasti, per i trasferimenti, sotto questo livello: vedi i trasporti), si è in quest'aula approvata una legge che prevede per la dirigenza statale misure migliorative del tutto incompatibili con i tetti prefissati.

Noi diciamo allora che questo strumento di incentivazione della produzione è stato in realtà usato con scopi assistenziali; e che questo comporta una manovra pericolosa che andrà a toccare tutta la problematica del costo del lavoro, della scala mobile e delle spese sociali. Ci troveremo dunque sicuramente di fronte ad una grossa protesta sociale ed oggi il nostro problema è di denunciare questa manovra. Le nostre non sono grida manzoniane, perché questa manovra inciderà sicuramente sulla vita di ogni giorno dei cittadini italiani, che ne avvertiranno tutto il peso in termini di aumento del costo della vita, di diminuzione delle prestazioni sociali e di aumento delle tariffe.

Dobbiamo perciò dire chiaramente di chi sono le responsabilità di tutto questo e dire anche che, nel momento in cui si danno alle imprese 2.600 miliardi e per le spese militari si va oltre i tetti previsti, per annualità ed in prospettiva, si dovrà chiarire tutto questo perché si sappia che, di fronte a misure che non risolveranno le proclamazioni di intenti (diminuzione dell'inflazione e del *deficit* pubblico), si avranno le conseguenze di far pagare come sempre ai più deboli i costi di queste misure! Non possiamo che denunciare l'inutilità, il danno di questo decreto, per dire contemporaneamente che, proprio per le conseguenze complessive presso l'opinione pubblica e soprattutto i ceti più penalizzati (che sempre di più lo saranno) i deboli diventeranno sempre più deboli, nel nostro paese, a differenza dalle categorie protette, che vivono sull'inflazione, che seguiranno nel loro tenore di vita compatibile con i loro bisogni, se non con i loro meriti!

Confermiamo quindi la nostra opposizione, la nostra fiducia che la gente non

darà più molto credito agli ottimisti rivela-
tasi fasulli e neppure a chi oggi si tra-
veste da classe dirigente, che vuole risa-
nare il paese dopo essere stata responsa-
bile del suo dissesto. In questo senso, pro-
poniamo che su tutto il complesso del
bilancio statale, delle manovre finanzia-
rie, soprattutto sulla necessità di un
cambio di direzione politica, di linea eco-
nomica e finanziaria, la parola spetti al
paese, con tutti gli elementi di chiarezza
necessaria, non per rispondere ai comodi
dei partiti che hanno mal gestito fino ad
oggi e vogliono una delega per continuare
a mal gestire! Il nostro rifiuto a questo
decreto è solo l'inizio di una catena di
dinieghi agli altri decreti, alla legge finanzia-
ria, per dire «sì» alle manovre alterna-
tive; per dire dei «sì» propositivi perché
migliaia di miliardi siano destinati ai ceti
finora subalterni, ai cittadini che non de-
vono essere penalizzati ancora, lavorando
per l'occupazione, la sanità, la casa e le
spese sociali!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo
di parlare ai sensi del secondo comma
dell'articolo 44 del regolamento, ha fa-
coltà di replicare il relatore, onorevole
Lombardo.

ANTONINO LOMBARDO, Relatore. Rin-
grazιο i colleghi Sospiri, Marte Ferrari,
Castelli Migali, Alessandro Tessari, Vi-
scardi, Gianni, Valensise, Pallanti e Cor-
leone, che sono intervenuti nel dibattito
rendendolo certamente molto interes-
sante e qualificato, come sempre è avve-
nuto nelle discussioni sulla fiscalizza-
zione degli oneri sociali.

Non solo per l'ora tarda e l'assenza di
alcuni degli intervenuti, non credo oppor-
tuno procedere ad una vera replica per-
ché i colleghi si sono in gran parte giusta-
mente soffermati con argomenti di
grande livello politico sulla normativa
che possiamo definire nuova e da parte di
tutti si è avuta giustamente una critica
alla normativa provvisoria che stasera
esaminiamo.

Nella relazione a questo decreto, so-
prattutto con la fissazione del 30 no-

vembre come data ultima finale della sua
validità, lo stesso Governo ha detto in ter-
mini molto chiari che questo decreto cer-
tamente sarà, se non l'ultimo, il penul-
timo in questa sequela di decreti. Infatti
occorre realisticamente dire che la data
del 30 novembre è stata posta non solo in
modo provvisorio nel provvedimento, ma
è stata posta anche come coincidenza con
quella che dovrebbe essere la data di con-
clusione della trattativa tra le forze so-
ciali. Proprio dalle conclusioni di questa
trattativa dobbiamo trarre gli elementi
fondamentali per la normativa definitiva.
Possiamo quindi immaginare che molto
probabilmente ci potrà essere un altro
provvedimento fino al 31 dicembre, ma è
certo che dal 1° gennaio la normativa de-
finitiva dovrebbe essere approvata. Tutte
le argomentazioni che sono state fin qui
portate avanti ineriscono a questa norma-
tiva definitiva; non mi sembra che da
parte mia sia necessario richiamarle per
contrastarle o per aderirvi.

Discorso diverso è invece stato fatto dal
collega Pallanti che riguarda l'articolo 2
della legge. Egli con molta chiarezza ha
posto alcune alternative alla linea trac-
ciata dal Governo; alternative che sono
legate a normative di carattere definitivo
che sono all'esame dell'altro ramo del
Parlamento. Può anche darsi che questa
linea alternativa, attraverso provvedi-
menti di ampio respiro che ineriscono
alle varie indicazioni dell'articolo 2, possa
essere realizzata. Mi limito tuttavia a di-
fendere, pur nella contraddittorietà psi-
cologica determinata dalla contestualità
delle due manovre, la linea di politica
economica del Governo tracciata nell'arti-
colo 2.

In effetti in questi giorni non sono man-
cati altri provvedimenti del Governo che,
purtroppo, per recuperare i margini della
spesa pubblica, contengono degli ele-
menti che producono degli aggravii di
oneri sia per i datori di lavoro, sia per i
lavoratori. Non mi riferisco soltanto ai
problemi del riequilibrio della spesa assi-
stenziale. Certamente il Governo si trova a
superare delle difficoltà, anche di carat-
tere logico e di compatibilità di notevole

rilevanza. È comunque da molti anni che noi tutti ripetiamo — e ci sono state indicazioni molto esplicite anche da parte di autorevoli economisti — che il bubbone della situazione economica del nostro paese risiede nella spesa pubblica. Se vogliamo ridimensionare questa spesa non c'è dubbio che dobbiamo agire con tempestività.

NOVELLO PALLANTI. Nella spesa pubblica o nel disavanzo?

ANTONINO LOMBARDO, *Relatore*. Se vogliamo recuperare dei margini di manovra al bilancio ed alla spesa pubblica, è chiaro che una serie di questi interventi dovranno essere posti in atto. Comunque non ci può essere un disavanzo che non sia collegato con una certa entità della spesa pubblica. Voglio dire, con la mia puntuale chiarezza e lealtà, che in fondo la dichiarazione del ministro del tesoro, circa la mancanza di indicazione della spesa per il 1983 in relazione alla fiscalizzazione degli oneri sociali, anche se ci pone in una situazione di grande difficoltà — perché mentre noi variamo la riforma potrà mancare dal 1° gennaio la copertura della spesa - tuttavia nel suo complesso la risposta data dal ministro del tesoro alla Commissione bilancio ha una logica. Non si tratta di eliminare la fiscalizzazione degli oneri sociali dal 1983 in poi, ma di collocarla in una visione globale della spesa pubblica che deve essere realizzata.

Voglio dire che tutte le critiche (di cui alcune molto fondate e tra di esse anche quelle formulate dal collega Pallanti) troveranno di qui a qualche settimana una risposta: infatti siamo alla vigilia dell'esame della legge finanziaria, del bilancio dello Stato e della manovra complessiva della politica del Governo. Se l'opposizione ha delle proposte alternative da fare, le faccia in termini chiari e precisi.

L'onorevole Napoleoni, partecipando ad un seminario di studi promosso dal partito comunista italiano, parlando di questo punto e rispondendo ad una presa

di posizione che emergeva dal dibattito — e cioè di una linea alternativa rispetto a quella del Governo — con un pizzico di polemica ha detto esplicitamente ai suoi interlocutori che questa linea alternativa avrebbe avuto un senso se in concreto si fosse precisato da quale parte dovevano essere fatti i sacrifici. Può essere comodo dire che una certa linea non va perché deprime gli investimenti e l'occupazione, ma bisogna allo stesso tempo avanzare proposte concrete che possano giustificare risposte diverse rispetto alla politica economica di un Governo.

Per concludere, voglio dire che nell'ultima tavola rotonda fatta in presenza dell'onorevole La Malfa e di numerosi economisti dei vari settori della vita politica italiana, il rappresentante del partito comunista ha parlato proprio del «terzo scenario»; egli diceva all'onorevole La Malfa, il quale aveva prospettato due soli scenari, che ce ne poteva essere un terzo di cui però non aveva voluto parlare. Quell'economista, cioè, ha concluso allo stesso modo di come ha terminato l'onorevole Pallanti. Quel personaggio — di cui ora mi sfugge il nome — disse che il terzo scenario si può avere con un nuovo equilibrio politico e con un nuovo governo. Può anche darsi che questa sia una soluzione, ma non è certo una proposta alternativa o una indicazione precisa di fronte agli scenari fatti di cifre e di opzioni precise che il Governo ha presentato in questi ultimi giorni e che sono al nostro esame.

Data l'importanza dell'argomento, mi auguro che nei prossimi giorni la discussione si faccia più concreta, affinché alle proposte possano seguire altre proposte anche alternative rispetto alla linea di politica economica del Governo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, adottata dal Governo con il

decreto-legge del quale si chiede la conversione in legge, si presenta come l'ultimo necessario segmento di una linea di alleggerimento dei costi d'impresa che è stata iniziata nel 1977, in funzione di una politica tendente a contrastare l'andamento negativo della congiuntura occupazionale.

In via generale, nell'attuale momento i problemi del lavoro sono pesantemente influenzati dal prolungarsi delle incertezze che caratterizzano il quadro economico interno in connessione con quanto si verifica in Europa e nel resto del mondo industrializzato.

Infatti, le ipotesi di miglioramento legate ad una prospettiva di ripresa economica internazionale per la fine del 1982 tendono ormai a slittare nella prima parte del 1983.

Tutto ciò, senza negare l'opportunità fondamentale di sostituire in futuro al sistema di intervento sin qui adottato un regime organico di fiscalizzazione degli oneri sociali, impone di mantenere, nel breve periodo, ogni strumento utile a migliorare con immediatezza le basi economiche di taluni settori, in particolare di quello industriale esposto alla concorrenza internazionale, per rendere possibile un aggancio tempestivo della nostra economia ad un prossimo ciclo espansivo internazionale fin dall'inizio dello stesso.

Infatti, le aree più sensibili alla concorrenza estera denunciano una crescente crisi produttiva ed occupazionale, con un deterioramento delle condizioni d'impiego che tende ad allargarsi dalla grande industria alle imprese minori.

La crisi occupazionale ha condotto il tasso di disoccupazione al 9 per cento, con una consistenza di manodopera inoccupata di oltre 2 milioni di unità, di cui più della metà giovani in cerca di primo impiego.

Anche se tra la fine del 1982 ed i primi mesi del 1983 dovesse verificarsi una ripresa economica, il ritardo fisiologico di adattamento tra ripresa del ciclo produttivo ed espansione dell'offerta di lavoro comporterà il perdurare delle difficoltà.

La disoccupazione è, oggi, una realtà che occorre combattere come il fenomeno negativo più pericoloso se si vuole evitare il deterioramento del tessuto sociale e della governabilità generale.

Poiché, però, la crisi occupazionale non è originata solo da squilibri contingenti, ma per una certa parte si ricollega a cause strutturali, ogni intervento parziale sarebbe di scarso effetto qualora non fosse ricollegato ad un disegno più vasto di politica attiva del lavoro.

In quest'ottica è necessario portare a compimento le iniziative volte ad approntare efficaci strumenti per definire una politica dell'impiego, ossia per facilitare l'incontro di offerta e domanda di lavoro mediante la trasparenza del mercato e l'efficienza dei servizi di collocamento, per valorizzare le opportunità create dal *turn over* e dagli investimenti con interventi di orientamento e formazione professionale, con speciale riguardo ai giovani in cerca di prima occupazione, per conoscere le occasioni di lavoro ai fini della mobilità dei dipendenti nel caso di ristrutturazione dell'impresa e per predisporre una riqualificazione degli stessi nell'ipotesi di un'espansione delle attività terziarie.

È preciso impegno del Ministero del lavoro, in questo campo, approvare il disegno di legge n. 1602 contenente norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori, di integrazioni salariali, di esperimenti-pilota per l'avviamento al lavoro.

In questo quadro generale, il provvedimento di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali è stato adottato in funzione del contenimento del costo del lavoro — un regalo a nessuno —, mediante la riduzione del contributo di malattia in favore delle imprese manifatturiere ed estrattive e di altri settori di minore portata specificamente determinati (ricordiamo che in Italia il costo del lavoro per unità di prodotto si colloca, come ha detto l'onorevole Pallanti, ai più alti livelli dei maggiori paesi industrializzati).

Tale sistema di fiscalizzazione consente l'agevolazione, nell'ambito di una politica

selettiva di attribuzione dello sgravio, soltanto nei confronti dei settori più esposti a fenomeni congiunturali sfavorevoli, e ritenuti pertanto bisognevoli di particolari sostegni.

Da ultimo, la legge 21 maggio 1982, n. 267, di conversione del decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, ha prorogato lo sgravio fino al 30 giugno per le imprese già destinatarie del beneficio, che viene esteso al settore degli autotrasporti, armatoriale e dell'agricoltura.

L'allargamento dello sgravio agli altri settori ha richiesto un ritocco in diminuzione delle relative aliquote, al fine di contenere la spesa complessiva entro il limite dei 7 mila miliardi stanziati in bilancio, per l'anno 1982, per la specifica destinazione.

La politica seguita dal Governo in materia ha suscitato critiche da parte di taluni settori sia politici che economici.

I rilievi si incentrano soprattutto sui seguenti argomenti: si rileva la contraddittorietà tra fiscalizzazione ed aumenti di contribuzione che incidono anche sui settori beneficiari dello sgravio; allorché i provvedimenti di fiscalizzazione sono disposti con efficacia per brevi periodi di tempo e successivamente prorogati, essi esplicano una minore efficacia nei confronti delle aziende beneficiarie; nonostante gli impegni ripetutamente assunti dal Governo e gli espliciti inviti del Parlamento, si continua ad emanare provvedimenti di riduzione temporanea della contribuzione per alcuni settori produttivi al di fuori dell'auspicato riordino generale della materia.

Riguardo al primo punto, si può osservare che i provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali (più correttamente dovrebbe dirsi assunzione da parte dello Stato degli oneri contributivi delle assicurazioni sociali) possono coesistere con iniziative di riordino della materia contributiva, in funzione del riequilibrio delle singole gestioni.

La fiscalizzazione degli oneri sociali, infatti, deve intendersi quale intervento congiunturale di politica economica diretto a ridurre, o quanto meno a conte-

nere, il costo del lavoro in una prospettiva di freno alla lievitazione dei prezzi e quindi del tasso di inflazione, con effetti positivi anche sotto il profilo del mantenimento e dell'ampliamento della quota di mercato internazionale, specie in considerazione dell'elevato livello degli oneri sociali, in Italia, nel settore industriale ed in quello terziario.

NOVELLO PALLANTI. Infatti, si è visto il risultato!

MARIO GARGANO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non si è ipotizzato quello che sarebbe successo anche sul piano occupazionale ove non si fosse avuta sia pure questa dispersione «a pioggia» della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma di questo credo che già da domani, nel Comitato ristretto, cifre alla mano, potremo forse realisticamente valutare l'effettiva portata.

Non esiste comunque contraddittorietà tra assunzione di oneri sociali da parte dello Stato e ritocco in aumento delle aliquote contributive facenti carico anche ai settori beneficiari della fiscalizzazione, in quanto l'aumento contributivo concerne settori non coincidenti con quelli interessati agli sgravi e, diversamente da questi ultimi, gli aumenti hanno carattere permanente e corrispondono all'esigenza di riequilibrio di specifiche gestioni previdenziali. Si tratta, in alcune ipotesi — come la cassa integrazione guadagni — di adempimenti espressamente previsti.

Mentre da una parte, quindi, vi è la *prorogatio* di cose che esistono, vi sono le novità che dovranno incidere in modo permanente sulla materia.

D'altronde, la limitatezza dei mezzi finanziari a disposizione dello Stato per le esigenze delle gestioni previdenziali ha reso inevitabile la ricerca di un minimo di equilibrio nella soluzione di due problemi ugualmente complessi: contenimento, da un lato, del costo del lavoro in settori primari o colpiti da particolari crisi e, dall'altro lato, dei *deficit* delle gestioni previdenziali.

Non sfugge, infine, la maggiore efficacia sui conti economici delle aziende degli interventi riduttivi degli oneri sociali stabiliti per congrui periodi di tempo rispetto ad interventi di limitata portata temporale.

Si deve, tuttavia, tenere presente quali sono stati in questi ultimi anni, ed ancora in questo momento, le posizioni delle parti sociali in materia di costo del lavoro; le differenze ed i contrasti circa la necessità del suo contenimento ed in ordine al peso delle sue singole componenti strutturali.

La limitazione temporale al 30 novembre 1982 del provvedimento di fiscalizzazione consente allo Stato di incidere in maniera equilibrata sulla questione, condizionando gli interventi finanziari delle collettività alla ricerca, da parte delle organizzazioni sindacali, di soluzioni valide e concordate. Ciò per facilitare il contemperamento degli interessi degli imprenditori e dei lavoratori nel quadro generale degli interessi del paese.

Rispetto al terzo punto, si deve, per altro verso, ricordare che il Governo non ha voluto disattendere l'impegno assunto con il Parlamento circa il riordino del sistema contributivo previdenziale (per cui rinnova la disponibilità ad iniziare immediatamente, nel Comitato ristretto, un approfondimento della materia), in quanto già nel 1979, facendo proprie le conclusioni di un'apposita commissione tecnica di studio, esso propose all'esame del Parlamento stesso un documento nel quale venivano indicate le linee programmatiche per una ristrutturazione della contribuzione previdenziale.

La direttrice fondamentale che si riteneva opportuno seguire consisteva nell'eliminazione dei cosiddetti oneri impropri, cioè l'abolizione delle contribuzioni afferenti a prestazioni di natura assistenziale, erogate non già ai lavoratori dipendenti, ma alla generalità dei cittadini in quanto tali: ad esempio, la contribuzione ex Gescal, quella già di pertinenza dell'ENAOLI, i contributi per gli asili nido, nonché, entro certi limiti, quelli

per la cassa integrazione guadagni, nonché per l'assicurazione contro la tbc ed infine per l'assicurazione contro le malattie.

Un disegno di legge di riforma nella direzione suindicata postula il concorso delle seguenti condizioni: disponibilità di ingenti mezzi finanziari nel bilancio dello Stato; funzionamento, il più possibile equilibrato sul piano sociale, del sistema fiscale. Ciò in considerazione del fatto che il trasferimento a carico dello Stato degli oneri finanziati con la cosiddetta contribuzione impropria, oggi sostenute in gran parte dai datori di lavoro, si traduce in aumento del carico fiscale, con conseguenze inevitabili a carico dei lavoratori dipendenti.

Sono problemi complessi, che possono avere una ragionevole soluzione, ma non certo in un momento di grave crisi economica come quello attuale.

Nell'ambito delle reali possibilità finanziarie del bilancio dello Stato, per altro assai limitate, gli interventi sono stati, quindi, indirizzati alla fiscalizzazione degli oneri sociali in favore delle imprese industriali manifatturiere, di trasporto, agricole e di altri comparti minori, nelle precipua necessità di contenere il costo del lavoro nei settori dove è più grave lo stato di crisi e più efficace può risultare l'intervento ai fini del contenimento dei prezzi e, quindi, del tasso di inflazione e della capacità concorrenziale sul mercato internazionale.

Si sono, per altro, considerati quali punti di riferimento le indicazioni sopra esposte, relative al riordino contributivo, facendo così incidere la fiscalizzazione sulla contribuzione di malattia, che è appunto una tra quelle che, in prospettiva, dovrà essere eliminata.

Ritengo che, per un'iniziativa organica, possa essere utilizzato — con le opportune modifiche che sarà necessario adottare — il disegno di legge n. 3243, già presentato alla Camera il 9 marzo scorso. Il testo può apparire insufficiente per la definizione di una manovra complessa e globale, ma la sua integrazione con le proposte contenute nel ricordato rap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

porto del Ministero del lavoro presentato al Parlamento nel 1979 potrà meglio consentire la definizione di un provvedimento più completo.

E, d'altra parte, potranno utilmente essere considerate le conclusioni cui perverrà il Comitato ristretto appositamente istituito dalla Commissione lavoro.

Il provvedimento proposto dal Governo all'approvazione del Parlamento è in linea con la necessità di non provocare soluzioni di continuità di fronte ad una politica economica che tende a diminuire il costo del lavoro in determinati, delicati settori produttivi, ma anche ad evitare che si restringano gli spazi utili alla contrattazione collettiva, rendendo ancora più aspre le già delicate attuali relazioni industriali.

Nel ringraziare tutti gli oratori intervenuti, ma in modo particolare il relatore Lombardo, ritengo che quanto è emerso possa essere utilizzato nei prossimi giorni, quando si riprenderà il discorso in materia. In conclusione, il Governo raccomanda la conversione in legge del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 21 ottobre 1982, alle 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 694, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 novembre 1982 e misure per il contenimento del disavanzo del settore previdenziale (3660).

— *Relatore: Lombardo.*
(Relazione orale).

La seduta termina alle 22,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 24.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

premessi che a seguito di « presante » invito CEE è stato preso un ambiguo provvedimento ministeriale di sospensione della liquidazione dell'aiuto comunitario alla produzione in favore dei produttori olivicoli per la campagna 1980-1981, che dopo l'analogo provvedimento relativo al 1979-1980 aggrava sempre più la situazione di crisi in cui versa l'olivicultura italiana con particolare riguardo al Meridione in cui è dislocato l'80 per cento della produzione;

considerata la grande rilevanza del settore olivicolo che, con oltre 1.000 miliardi di lire costituisce il 5 per cento di produzione lorda vendibile agricola nazionale e che in alcune regioni come la Puglia raggiunge livelli del 25-30 per cento del totale e tenendo conto dell'enorme rilevanza sociale della suddetta produzione in quanto sono ad essa interessati oltre un milione di produttori;

constatato che il divario, pure esistente, fra produzione dichiarata (7 milioni 250.000 quintali) e dati statistici ISTAT, non è tale da far scattare provvedimenti così drastici, e che di fronte a dubbi e perplessità espressi dalla CEE occorre indagare rigorosamente perché siano evidenziate e colpite le frodi mentre il congelamento dei 140 miliardi che costituiscono la liquidazione, pari al 30 per cento dell'aiuto alla produzione, danneg-

gia indiscriminatamente tutti i produttori, anche quelli onesti e screditati in sede comunitaria e nazionale l'olivicultura italiana;

constatato che tali azioni restrittive coincidono sempre più con gli interessi delle multinazionali operanti nel settore degli olii di semi, vegetali e delle margarine che trovano sempre maggiore udienza presso la Comunità

impegna il Governo:

a revocare il provvedimento che tra l'altro riguarda regioni colpite drammaticamente da calamità naturali come la siccità ed altre, corrispondendo immediatamente l'aiuto a quei produttori, e a prendere tutte le iniziative atte a colpire le speculazioni e le frodi che contribuiscono a screditare in sede nazionale e comunitaria l'olivicultura italiana, tenuto anche conto che la pubblica amministrazione (AIMA, Ministero dell'agricoltura e foreste) dispone degli strumenti idonei ad effettuare gli accertamenti (memorizzazione dei registri lavorazione dei frantoiani, dei dati agronomici, dei modelli F, dei dati forniti dalle associazioni dei produttori attraverso la presentazione delle note riepilogative, delle rese in olive e in olio, che rientrino nelle medie provinciali e zonali);

ad attivare provvedimenti amministrativi nei confronti delle aziende, dei frantoi e delle associazioni che concorrono nella frode;

a porre le associazioni nelle condizioni di stabilire un diverso rapporto con i produttori attraverso il riconoscimento giuridico previsto dalla regolamentazione comunitaria e nazionale, risalente al 1978 e tuttora disattesa.

(7-00232)

« POTÌ, LABRIOLA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

DULBECCO, AMICI, DE SIMONE, POLITANO, COCCO, SATANASSI E VAGLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere -

premessi che:

1) la Svezia ha bloccato le importazioni da tutti i paesi delle margherite, gerbera, crisantemi oltre che di alcune specie di ortaggi per difendere le proprie coltivazioni ortive dagli attacchi di *liziomyza trifolii*, un dittero polifago di origine sud-americana, segnalato in Italia soltanto nel 1978 ed ancora scarsamente conosciuto nel nostro paese;

2) il blocco da parte degli svedesi si è avuto prima dell'inizio della campagna di esportazione italiana 1982-83;

3) in seguito alla decisione della Svezia gli esportatori olandesi hanno riversato parte della loro produzione sui mercati italiani -

quali iniziative si intendono portare avanti per:

a) una seria difesa fitosanitaria alle frontiere considerato che una ulteriore introduzione di prodotti infestati da *liziomyza* aggraverebbe la non ancora completamente compromessa situazione delle coltivazioni italiane;

b) avere incontri con il Governo della Svezia per un approfondimento ed una chiarificazione sulle condizioni fitosanitarie della produzione del nostro paese;

c) impegnare gli istituti di ricerca dei settori floricoli ed orticoli per approntare nuovi ed idonei mezzi di difesa dalla *liziomyza trifolii* e propagandare fra gli operatori i cicli biologici del dittero e le più recenti metodologie di lotta. (5-03497)

SCARAMUCCI GUAITINI, CIUFFINI, CONTI E BARTOLINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere -

considerato che proprio in questi giorni un evento sismico di consistente intensità sta interessando la regione Umbria nella zona che ricomprende i comuni di Val Fabbrica, Gubbio, Gualdo Tadino, Assisi, Perugia, con epicentro localizzato nei territori che costeggiano il fiume Chiascio;

sottolineato che detta zona è stata, da tempo, classificata tra le realtà territoriali più esposte a possibili rischi sismici;

rilevato che, nonostante le caratteristiche del territorio, i Ministeri competenti hanno perseguito l'intento di realizzare un'imponente diga sul fiume Chiascio, trascurando e non tenendo nella dovuta considerazione le perplessità e le obiettive preoccupazioni manifestate, ripetutamente, dalle comunità e dalle istituzioni locali -

se non ritengano opportuno, anche alla luce degli attuali eventi, operare sollecitamente per la sospensione dei lavori in corso, relativi all'invaso sul fiume Chiascio, al fine di riconsiderarne, in modo approfondito, il progetto, nonché di esperire ulteriori indagini, ricerche e rilevazioni tecnico-scientifiche del territorio interessato. (5-03498)

PASTORE, CARLONI, ANDREUCCI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E LANFRANCHI CORDIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premessi che:

attualmente in Italia i pazienti affetti da malattie neuro-muscolari sono circa 300.000, di cui 70.000 distrofici;

recenti studi epidemiologici hanno portato alla constatazione che la distrofia muscolare dell'infanzia « tipo Duchenne » compare per un caso ogni 3.000 abitanti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

è tuttora sconosciuta la causa di tali malattie e le possibilità di cura sono modeste e comunque condizionate da una diagnosi precoce e da una altrettanto precoce riabilitazione;

è pertanto assolutamente prioritario l'aspetto ed il momento della prevenzione;

è attualmente possibile individuare preventivamente le donne portatrici sane del carattere distrofico (che è notoriamente a trasmissione ereditaria) attraverso il dosaggio sierologico del CPK -:

1) lo stato delle conoscenze e della ricerca scientifica in Italia nel settore delle malattie neuro-muscolari;

2) i finanziamenti pubblici destinati alla ricerca scientifica sopra citata;

3) i centri specializzati (e la loro ubicazione territoriale) per la ricerca, cura e riabilitazione delle malattie neuro-muscolari.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere il parere del Governo sulla opportunità di rendere totalmente gratuito il *test* preventivo del CPK e comunque la sua comprensione nell'elenco degli accertamenti diagnostici concessi dal servizio sanitario nazionale. (5-03499)

SANDOMENICO, FORTE SALVATORE, SALVATO E VIGNOLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

il CTP (Consorzio trasporti pubblici di Napoli) ha da tempo definito il progetto esecutivo relativo alla tratta ferroviaria « Calata Capodichino - Via Giugliano - Melito » dell'Alifana;

il suddetto progetto è già stato approvato dall'apposita commissione « 1221 » nell'aprile del 1982;

sono trascorsi ormai sei mesi senza che sia stato emanato il conseguente decreto ministeriale, che rappresenta la condizione necessaria per procedere alle gare di appalto dell'opera;

la realizzazione dell'opera è di rilevante importanza sociale ed economica per le popolazioni dell'intera area metropolitana napoletana -

quali sono gli ostacoli che hanno impedito l'emanazione del decreto ministeriale e quali urgentissime iniziative si intendono prendere per risolvere positivamente la questione. (5-03500)

GIURA LONGO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sui gravi fatti verificatisi nel carcere di Matera il 18 settembre 1982, e per conoscere se, anche alla luce di quei fatti, non ritenga opportuno che si debba giungere a considerare con la dovuta attenzione la situazione dell'ordine pubblico che verrebbe a determinarsi a seguito della eventuale decisione di celebrare a Matera - a partire dal prossimo novembre - alcuni processi per terrorismo.

A' parere dell'interrogante, infatti, gli episodi di violenza sono stati resi possibili nella casa circondariale di Matera soprattutto perché negli ultimi tempi essa è stata utilizzata molto al di sopra dei propri livelli organizzativi e strutturali, che restano quelli di una casa circondariale di periferia e di transito, in grado di assolvere a compiti molto diversi e lontani da quelli a cui invece è stata forzatamente adibita.

Il sovraffollamento, determinato dalla presenza di almeno quaranta camorristi, ai quali si aggiungerebbero tra breve otto detenuti accusati di terrorismo, pone problemi di custodia e vigilanza assai delicati, eccezionali ed impegnativi, alcuni dei quali, come ad esempio il rafforzamento delle strutture, il potenziamento degli organici e l'adeguamento dei mezzi, non sono stati neppure opportunamente valutati.

Se a tali considerazioni si aggiunge il fatto che il palazzo di giustizia di Matera è ubicato in una zona nevralgica del centro cittadino, ed è integrato al complesso urbanistico a cui fanno capo anche il palazzo municipale, numerose ed affollatissi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

me scuole, la stazione centrale degli autobus e parecchi altri edifici sia pubblici sia residenziali, la celebrazione dei processi per terrorismo a Matera - e proprio nelle aule del palazzo di giustizia - pone problemi di sicurezza pressoché irrisolvibili, e di fatto irrisolti; problemi che risultano ulteriormente aggravati dalla non idonea soluzione data persino alla questione degli acquartieramenti delle forze dell'ordine che dovranno affluire nella cittadina lucana e che - a quanto pare - troveranno alloggio nella casa di riposo dei pensionati, che sarà perciò ancora una volta utilizzata - e la cosa non può non essere deplorata - per fini molto lontani da quelli per i quali è stata costruita ed è stata attrezzata. (5-03501)

MANNUZZU, MACCIOTTA, MACIS, BERLINGUER GIOVANNI, COCCO E PANI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere:

se si intendono riattivare la raffineria e gli ingentissimi depositi del complesso petrolchimico di Porto Torres (Sassari), al fine di rivitalizzarne, da un lato, la produzione, e, dall'altro, di fornire agli operatori economici ed alla collettività della provincia di Sassari e di parte della provincia di Nuoro prodotti petroliferi a prezzi inferiori rispetto a quelli attuali, gravati dalle spese di trasporto dalla lontana Sarroch (Cagliari), dove sono ubicati gli unici depositi ora in funzione in Sardegna;

quali iniziative si intendono intraprendere per far sì che i rifornimenti di gasolio non manchino in Sardegna, dove ha luogo, con notevoli rischi di inquinamento, il 14 per cento circa delle attività italiane di raffinazione del petrolio greggio e dove invece i consumi dei prodotti petroliferi non superano l'1 per cento di quelli nazionali. (5-03502)

MANNUZZU, BERLINGUER GIOVANNI E ALBORGHETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e del-*

l'interno. — Per sapere - con riferimento ad altra interrogazione degli stessi (firmatari della presente in data 22 dicembre 1981, rimasta senza risposta -:

se è vero che i vizi rimarcati a carico del complesso ingente di edifici dello Istituto autonomo delle case popolari, ubicati nella via Leoncavallo e nella piazza Dettori di Sassari, vizi tali da compromettere la stessa abitabilità, si sono ulteriormente aggravati, come dimostrerebbe l'allargarsi delle crepe sui muri;

se tali vizi pongono immediatamente in pericolo l'incolumità delle persone, anche per il rischio di dispersioni di energia elettrica nelle pareti intrise d'umidità;

quali iniziative sono state intraprese per riparare i danni e per accertare le responsabilità, considerata anche la spesa sopportata per la costruzione degli edifici, che si dice superiore al loro costo sul mercato;

quali iniziative al Governo risulti abbia intrapreso l'autorità giudiziaria. (5-03503)

CALONACI, PALOPOLI, TAGLIABUE, DI GIOVANNI, PASTORE E FABBRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

premesso che il nostro patrimonio zootecnico è continuamente esposto a rischi di epizootie a causa delle infezioni di animali (peste suina, afta epizootica, rabbia silvestre, ecc.) presenti nel nord e nel centro Europa e della nostra vicinanza ad aree continentali pericolose, come quella africana;

considerato che l'Italia è un paese importatore di grandi quantità di bestiame e di alimenti di origine animale, nei quali sono stati rilevati, in più occasioni, residui di sostanze estrogene;

considerato altresì che anche per le predette ragioni i nostri servizi veterinari di confine, di porto e di aeroporto rivestono grande importanza igienica e sa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

nitaria per tutti i consumatori e per gli allevamenti zootecnici del nostro paese;

tenuto conto che, come è comune convinzione e da quanto emerge anche da periodiche notizie di stampa, i predetti servizi sono assolutamente insufficienti e inadeguati, anche per le loro forti carenze di strutture e di apparecchiature tecniche, rispetto alle accresciute e più complesse necessità di controlli igienici sanitari alle nostre frontiere -:

1) qual è lo stato di attuazione del quinto comma dell'articolo 7 della legge n. 833 istitutiva del servizio sanitario nazionale, in primo luogo per quanto riguarda la emanazione di decreti che il Governo è stato delegato ad emettere per potenziare e ristrutturare gli uffici veterinari di confine, di porto e di aeroporto, e qual è altresì lo stato di attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 614 del 1980;

2) quale era la somma disponibile nel bilancio statale negli ultimi dieci anni per la ristrutturazione di tali uffici e quanto è stato effettivamente speso (suddiviso per uffici);

3) se è vero che gli accertamenti di laboratorio ed altre analisi sugli animali di transito nei confini vengano effettuati per lo più dai servizi delle USL delle zone di destinazione e non dagli uffici di frontiera;

4) in caso affermativo su chi gravano le spese per prelievi ed altro sopportate dalle USL sopradette e a quali tipi di inconvenienti, anche nello scambio con altri paesi, può dar luogo tale differimento, nello spazio e nel tempo, degli accertamenti sanitari.

Per sapere altresì quali misure intenda adottare, d'intesa con le regioni interessate, per garantire che le strutture e il personale dei servizi ai posti di confine, nei porti e negli aeroporti siano rapidamente adeguati alle accresciute necessità relative agli specifici controlli sanitari ed igienici sugli animali e sugli alimenti.

(5-03504)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che è giunta notizia che rischiano di interrompersi, per iniziativa austriaca, i rapporti convenzionali fra alcuni centri di dialisi del Veneto e la clinica chirurgica universitaria di Innsbruck - quali sono i termini del problema e se non si ritenga opportuno sostenere la validità delle convenzioni, adoperandosi perché:

a) venga fatta rispettare da parte del Ministero la convenzione con l'Austria per i trapiantati renali presso la clinica di Innsbruck, non accettando da subito il veto posto ai cittadini italiani da predetta clinica;

b) venga fatta rispettare da parte della giunta regionale del Veneto la propria deliberazione n. 909 del 23 febbraio 1982 presso le unità sanitarie locali;

c) venga al più presto data una risposta positiva, in termini di centri di trapianto di rene funzionanti nel territorio nazionale, affinché i nostri cittadini non siano più costretti a recarsi all'estero.
(5-03505)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere con quali motivazioni e con quali strumenti giuridici l'amministrazione comunale di Zibido San Giacomo abbia potuto sopprimere la scuola elementare nella frazione Moirago; e, nel caso di decisione illegittima, quali misure intenda assumere.
(5-03506)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 all'ultimo comma dell'articolo 63 demanda la determinazione delle attribuzioni del personale del servizio sanitario nazionale all'emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica entro tre mesi dalla sua entrata in vigore;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

che è in fase di discussione il primo accordo nazionale di lavoro per il personale del comparto sanitario, il quale non può prescindere dalla normativa vigente e quindi in particolare dall'articolo 1, terzo comma, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 nel quale si precisa che il personale è iscritto nei ruoli nominativi regionali « sulla base di profili professionali, di cui all'allegato 1, determinati in relazione ai requisiti culturali e professionali e alla tipologia del lavoro »;

che, quindi, dalle norme si evince che è indispensabile l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica ex articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

che è noto da tempo un testo di decreto del Presidente della Repubblica, già sottoposto alla approvazione di ANCI, regioni, sindacati di categoria interessati, nonché del Consiglio sanitario nazionale;

i motivi del ritardo nell'emanazione dello stesso, e se il Governo non intenda procedere immediatamente a superare le inadempienze ricordate. (5-03507)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere per quale motivo l'ANAS non ha ancora preso in consegna la strada che collega la località Marchiafava di Salerno, l'agglomerato industriale della stessa città e lo svincolo Salerno est-Pontecagnano della superstrada Salerno-Reggio Calabria, strada i cui lavori, eseguiti con i fondi della Cassa per il mezzogiorno, dopo circa dodici anni, sono stati finalmente completati. (5-03508)

BAGHINO, PARLATO, CARADONNA E RAUTI. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risponde a verità che il direttore dell'Acotral, ingegner Gastone Rossetti, ab-

bia diramato a tutti i capi impianto dell'azienda un fonogramma del seguente tenore: « In relazione all'ordinanza di precettazione emessa dal prefetto di Roma il 14 ottobre 1982 si precisa, come confermato anche dai competenti uffici della prefettura, che l'ordinanza, nel punto in cui recita "i dipendenti Acotral sono tenuti a prestare servizio secondo i turni stabiliti dall'Acotral stessa", va intesa nel senso che il personale precettato è tenuto ad effettuare le prestazioni lavorative sia ordinarie che straordinarie necessarie per assicurare il regolare espletamento dei servizi. La mancata osservanza di tale precetto dovrà essere segnalata alla direzione dai responsabili degli impianti per successivi consequenziali adempimenti »;

se il precetto può prevaricare la legge comune sul lavoro straordinario nonché le norme contrattuali — peraltro recepite anche in leggi — in base alle quali è autorizzata « quando vi sia accordo tra le parti » l'aggiunta, alla giornata normale di lavoro, di un periodo straordinario che non superi le due ore al giorno e le dodici ore settimanali; ciò considerando che l'articolo 2 della legge 14 febbraio 1958, n. 138, vieta, per il personale viaggiante degli autoservizi pubblici di linea extraurbani adibiti al trasporto di viaggiatori, l'esecuzione del lavoro straordinario che non abbia carattere meramente saltuario, salvo i casi di speciali esigenze di servizio derivanti dalle caratteristiche delle linee e dalla provata difficoltà dell'azienda di farvi fronte attraverso l'assunzione di altri lavoratori. Ma tale articolo precisa anche che il lavoro straordinario, nei casi consentiti di cui sopra, non può superare le due ore al giorno e con un massimo di dodici ore settimanali prevedendo altresì che l'esecuzione dello straordinario deve essere denunciata all'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile ed all'ispettorato del lavoro competente per territorio;

se, inoltre, si ritenga che la pretesa insita nel fonogramma sia in contrasto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

con l'articolo 2 dell'accordo nazionale 22 giugno 1973 con il quale si conveniva di eliminare le prestazioni straordinarie;

per sapere - qualora il fonogramma in questione sia stato effettivamente diramato - se si ravvisi in detta disposizione un abuso di potere in quanto, fra l'al-

tro, si vorrebbe con ciò costringere gli autisti degli automezzi ad un sovraccarico di lavoro estremamente pericoloso per la incolumità dei trasportati e di terzi utenti della strada considerando lo *stress* cui gli stessi autisti sono già sottoposti con il normale turno di lavoro ordinario.

(5-03509)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LENOCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

nell'articolo 7 della circolare ministeriale n. 230 del 21 luglio 1982 (Ministero della pubblica istruzione), si interpreta restrittivamente quanto previsto in materia di permanenza in servizio dall'articolo 58 della legge n. 270 del 22 maggio 1982;

nel predetto articolo si precisa che per poter beneficiare della immissione in ruolo il personale insegnante degli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica, avente titolo a tale immissione, deve essere stato in servizio nell'anno scolastico 1981-1982 con la medesima posizione giuridica prevista dalla legge n. 270 (e cioè con incarico a tempo indeterminato, incarico prorogato, eccetera);

una tale interpretazione eccessivamente restrittiva va ben oltre le finalità perseguite dal legislatore, precludendo il diritto alla immissione nei ruoli a migliaia di insegnanti, in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge n. 270 ivi compreso quello della permanenza in servizio nell'anno scolastico 1981-1982 (sia pure in una differente posizione giuridica);

una situazione di tal tipo spinge gli interessati, lesi nei loro diritti, ad aprire una grande mole di contenzioso giurisdizionale -

se il Ministro non ritenga doveroso emanare una nuova circolare con la quale si applichino correttamente le disposizioni della legge n. 270 del 1982. (4-16618)

TOMBESI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

appare imminente la definizione di un piano di ristrutturazione della SIP che

prevederebbe una struttura territoriale articolata su 10 compartimenti di cui 8 continentali e 2 insulari (in sostituzione delle attuali 5 zone e 16 direzioni regionali);

tali 10 compartimenti avrebbero « giurisdizione » su aree pluriregionali comprendenti circa 1.000.000 - 1.500.000 abbonati;

pertanto la sede delle future direzioni compartimentali verrebbe ubicata nei capoluoghi delle seguenti regioni: Piemonte (Torino), Lombardia (Milano), Veneto (Venezia), Emilia Romagna (Bologna), Toscana (Firenze), Lazio (Roma), Campania (Napoli), Puglia (Bari), Sardegna (Cagliari), Sicilia (Palermo);

di conseguenza verrebbero soppresse le seguenti direzioni regionali: Friuli-Venezia Giulia (Trieste), Trentino-Alto Adige (Bolzano), Liguria (Genova), Calabria (Cattanzaro), Marche-Umbria (Ancona), Abruzzo-Molise (Pescara), Sicilia (Catania); al posto delle sopprimende direzioni regionali verrebbero istituiti degli « uffici regionali » con compiti di rappresentanza (relazioni esterne e sindacali, ecc.) con tutta la derivante mobilità del personale oggi occupato -

se quanto sopra corrisponde a verità, facendo presente che, se ciò fosse, la direzione regionale di Trieste risulterebbe inesorabilmente soppressa, e ciò sarebbe in contrasto con le assicurazioni, che confermavano il mantenimento e il potenziamento della sede di Trieste per le sue peculiarità, rilasciate dai Ministri anche in seguito alle interrogazioni parlamentari ed alla presa di posizione della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia e dalla federazione CGIL, CISL, UIL regionale.

Ciò sarebbe ancor più incomprensibile quando si pensa che l'avvio del piano di ristrutturazione è scaturito anche sulla base di un accordo tra Federazione nazionale CGIL, CISL, UIL e i Ministeri delle poste e delle partecipazioni statali, risalente al 1980 e relative alla riforma del settore delle telecomunicazioni, accordo che prevedeva una forte decentramento operativo attraverso una vera e propria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

regionalizzazione della SIP, in stretta connessione con l'articolazione geo-politica del territorio nazionale. (4-16619)

DULBECCO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde a verità che l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato - così come viene sottolineato dalla stampa - nel promuovere le gare di appalto dei lavori per lo spostamento a monte della linea ferroviaria nel tratto Ospedaletti-San Lorenzo al Mare (Imperia) non ha inserito nel capitolato l'obbligo per la ditta vincente di collocare a mare il materiale di risulta quando una convenzione fra l'Azienda delle ferrovie ed il comune di Sanremo - convenzione che impegna l'amministrazione comunale a versare un contributo di 10 miliardi di lire - prevede l'utilizzazione della terra di sterro per la difesa del litorale dalla erosione del mare. (4-16620)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi del trasferimento « d'autorità » del sergente maggiore Daniele Tancredi dal 5° btg.t. « Rolle », di stanza a Vittorio Veneto, al reparto comando e trasmissioni « Trieste », di stanza a Bologna.

Il suddetto provvedimento è stato comunicato all'interessato il 2 agosto 1982 e la data di presentazione a Bologna è stata fissata per il 1° settembre 1982.

In particolare, per sapere se il Ministro della difesa non ritenga che l'adozione di simili provvedimenti punitivi, non giustificati da alcuna esigenza operativa e, quindi, palesemente contrari alle norme concernenti i « principi » della disciplina militare, umili la condizione militare e in particolare il personale subalterno oggetto di vessazioni incivili.

Per sapere infine se il Ministro non ritenga di dover revocare il provvedimento di trasferimento del sergente maggiore Tancredi al fine di testimoniare l'inammissibilità di provvedimenti di trasferimento non determinati da ragioni obiettive.

(4-16621)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando sarà liquidata la pensione di reversibilità alla signora Granata Giuseppa, vedova Ferrara, nata il 1° gennaio 1905 attualmente residente in Belgio, la cui domanda fu inoltrata alla sede INPS di Palermo. (4-16622)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quanto tempo occorrerà ancora al Servizio ragioneria della direzione generale dell'INPS per trasferire in Germania il pagamento della pensione italiana di vecchiaia VOS 6209445 del signor Giachino Carlo nato il 20 luglio 1895, la cui domanda è stata fatta dall'interessato nel giugno del 1981.

Si fa presente, che fino a questo momento, ben tre solleciti del Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera a due richieste di trasferimento effettuati dalla sede provinciale INPS di Torino zona nord, non hanno avuto esito positivo. (4-16623)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando sarà liquidata la pensione di invalidità in regime di convenzione internazionale al signor Calamaro Gaetano, nato il 12 ottobre 1915, n. 4425461-10/S definita dalla sede INPS di Napoli nel settembre del 1981. (4-16624)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premessi che a seguito delle tante proteste dei connazionali emigrati e delle denunce più volte fatte da enti e associazioni anche in occasione di convegni e conferenze sull'emigrazione, per i ritardi sospetti nel pagamento dei ratei di pensione all'estero da parte del Banco di Napoli, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha disdetto recentemente la convenzione per questo servizio che aveva con l'Istituto bancario:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

preso atto che il nuovo Istituto di credito incaricato per il pagamento delle pensioni INPS all'estero, servendosi di più moderni sistemi elettronici, pare dia soddisfazione ai nostri emigrati per quanto riguarda la puntualità e le modalità di pagamento -

se anche il Ministero del tesoro, che ha competenza sulle pensioni di guerra, non ritenga di rivedere il rapporto che ha con il Banco di Napoli, atteso che il suddetto Istituto seguita a pagare all'estero le pensioni di guerra con ritardi inspiegabili. (4-16625)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio dei contrattisti all'estero dipendenti dal Ministero degli affari esteri, a causa dei generalizzati ritardi che subiscono gli accreditamenti delle retribuzioni.

Per esempio, è noto all'interrogante che il personale a contratto delle nostre rappresentanze diplomatiche dei paesi dell'America centrale riceve « regolarmente » con uno o due mesi di ritardo lo stipendio vedendosi costretto, per far fronte alle esigenze familiari, a ricorrere a prestiti bancari, pagando altissimi interessi (questo avviene anche nei paesi comunitari e in Svizzera).

Se si è a conoscenza di quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere il motivo dei ritardi e cosa si è fatto o si intende fare per evitare che si ripetano per il futuro, onde ridare serenità a questa benemerita categoria di lavoratori. (4-16626)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la tempestiva definizione della pratica di pensione della signora Fiorini Amelia, vedova dell'ex dipendente del comune di Gallipoli, Caiffa Antonio, nato a Gallipoli il 26 giugno 1921 e deceduto il 27 ottobre 1980, pratica completata il 18 maggio 1952 con protocollo n. 10750 e posizione n. 7402239. (4-16627)

SOSPURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere qual è lo stato dei lavori relativi alla sistemazione globale (stazione, raddoppio dei binari eccetera) degli impianti ferroviari di Pescara.

Per conoscere, inoltre, quali sono i finanziamenti sui quali attualmente si può contare, quali sono i costi relativi al completamento dei lavori e su quali ulteriori finanziamenti, eventualmente necessari, si potrà fare affidamento per il futuro.

Per conoscere, infine, la data prevista per il completamento dell'opera in oggetto. (4-16628)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che la stazione marittima di Pescara sarebbe inutilizzabile a causa di errori nella progettazione dell'edificio.

Per sapere, inoltre, in caso positivo, in cosa tali errori si sostanzierebbero e chi ne sarebbe responsabile.

Per sapere, infine, quanto è costata la sua realizzazione. (4-16629)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che, ad oggi, non esiste alcun finanziamento per la realizzazione del tronco stradale Villa Vomano-Teramo, nella regione Abruzzo, e nel caso in cui così fosse, su quanti e quali stanziamenti si potrà fare affidamento per l'immediato futuro. (4-16630)

SOSPURI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali valutazioni intenda esprimere sulla richiesta di unificazione dei due distretti telefonici attualmente esistenti nella provincia di Teramo. (4-16631)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della notizia relativa al licenziamento di 177 lavoratori occupati presso la cartiera Burgo di Avezzano.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Per sapere, inoltre, se non ritenga di dover immediatamente intervenire attraverso l'adozione di misure atte a scongiurare che l'economia marsicana, già in grave crisi, sia, con tale provvedimento, ulteriormente danneggiata, e che tante famiglie siano praticamente gettate nella disperazione. (4-16632)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali assicurazioni sia in grado di fornire sul futuro dei 558 lavoratori posti in cassa integrazione guadagni dalla Villeroy e Boch di Teramo, premesso che, al momento, solo l'intervento della GEPI li ha salvati dal licenziamento.

Per conoscere, inoltre, quali siano gli intendimenti del Governo in relazione al futuro dell'azienda sopracitata. (4-16633)

SOSPURI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere in cosa si sostanzino i provvedimenti recentemente approvati dalla Cassa per il mezzogiorno e relativi al completamento del nuovo ospedale di Avezzano.

Per conoscere, inoltre, quali siano, in merito, i costi e gli stanziamenti, attuali o previsti, nonché i tempi di realizzazione. (4-16634)

SOSPURI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che impediscono la consegna dei 6 alloggi popolari, da tempo ultimati, nel comune di Corropoli, in provincia di Teramo. (4-16635)

SOSPURI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere qual è la attuale utilizzazione del nuovo ospedale di S. Valentino, in provincia di Pescara.

Per conoscere, inoltre, nel caso in cui tali strutture non fossero ancora state poste a disposizione del pubblico, quali ne siano le cause e cosa si intenda fare per rimuovere gli eventuali ostacoli. (4-16636)

TATARELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui la pratica della pensione di reversibilità di Elisa Emilia Tonini di Altopascio (iscrizione Ufficio del tesoro di Lucca n. 5.958.711), vedova di Niccolai Mario, non sia stata ancora evasa. (4-16637)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'inter-no e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali notizie il Governo sia in grado di fornire circa le decisioni del pretore di Cecina (Livorno) nei riguardi di Belcari Marcello, dipendente del comune, già presidente del locale ospedale, che con delibere del consiglio di amministrazione numero 20, 65, 213, 259 dell'anno 1979, si è fatto rimborsare spese per missioni fuori sede, pur risultando, in contemporanea, presente negli uffici del comune. (4-16638)

TATARELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica di aggravamento dell'invalido civile Gasperini Adelfio di Cecina (Livorno), titolare dei libretti pensionistici n. 3947988 e 391743, non sia stata ancora evasa. (4-16639)

VIETTI. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che da alcuni anni i comuni non ricevono il rimborso per la spesa concernente la fornitura gratuita dei libri di testo per gli alunni delle scuole elementari — se i fondi relativi siano stati compresi in altre assegnazioni di contributi oppure, in caso contrario, i motivi di tale ritardo. (4-16640)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo, dei beni culturali e ambientali, dell'interno, dei trasporti e della difesa.* — Per sapere:

cosa risulta al Governo circa le conclusioni della Intendenza di finanza di Napoli e dell'Ente Ville Vesuviane riguardanti i lavori che stanno effettuando nel Parco di Villa Favorita ad Ercolano per l'installazione di *containers*;

se risponde al vero che la zona è minata da residui bellici, ed è separata dalla ferrovia solo mediante una ringhiera che ora risulta pure divelta con grave pericolo soprattutto per i bambini e per i treni che vi transitano;

quali notizie siano in possesso del Governo circa l'esito delle numerose denunce pervenute in merito alla procura della Repubblica di Napoli. (4-16641)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che la Corte dei conti ha posto sotto accusa gli articoli 8, 12, 16 della legge n. 177 del 1976 per l'ingiustizia perpetrata a danno dei pensionati collocati in quiescenza in data antecedente all'entrata in vigore della predetta legge, che è attualmente al vaglio della Corte costituzionale soprattutto per la parte relativa al controverso assegno perequativo (legge n. 628 del 1973) ed agli altri assegni similari discendenti da oltre una mezza dozzina di leggi sfornate durante l'anno 1973, che non hanno esteso i benefici a chi era stato collocato in pensione in data anteriore all'entrata in vigore della norma;

che, pur concedendo l'articolo 8 della legge n. 177, tre aumenti in tre anni successivi, la rivalutazione delle pensioni anteriori alla concessione dell'assegno perequativo o indennità analoghe è stata parziale e cioè solo del 40 per cento circa, e di conseguenza l'articolo 12 (« collega-

mento alla perequazione automatica delle pensioni... ») ha solo in parte ottenuto gli effetti sperati, mentre l'articolo 16 prevede l'aumento del 18 per cento sull'ultimo stipendio e assegni pensionabili goduti, solo a favore di chi è stato posto in quiescenza dal 1° gennaio 1976;

che il sistema di perequazione attuato non ha livellato totalmente il trattamento pensionistico tra vecchi e nuovi pensionati dello Stato di pari grado e anzianità;

che non è stata concessa l'indennità di funzione pensionabile (vedi decreto-legge n. 163 del 1979, tradotto in legge numero 312 del 1980 e i decreti-legge n. 283 e 310, quest'ultimo convertito in legge numero 432 del 1981, con i quali sono stati concessi ulteriori consistenti benefici economici al personale civile e militare in attività di servizio con decorrenza 1° febbraio 1981) -;

se il Governo non ritenga che occorra non più ignorare i pensionati, calpestando il contenuto delle sentenze nn. 15 e 26 del 1980 della Corte costituzionale, che hanno precisato che « la pensione è una retribuzione differita e come tale va rivalutata a favore del personale statale in quiescenza, in occasione di miglioramenti accordati al personale in servizio di pari qualifica ed anzianità »;

se per queste « pensioni di annata » il Governo ha allo studio provvedimenti di riforma. (4-16642)

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo abbia allo studio iniziative per modificare l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, che, in relazione alle pensioni di guerra, affida al Governo le funzioni di determinare annualmente l'assegno aggiuntivo in relazione al numero di pensionati ancora viventi e alle risorse del bilancio dello Stato.

Tale impostazione risulta infatti particolarmente offensiva per coloro che, come

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

i mutilati e gli invalidi di guerra, si sono sacrificati per la collettività nazionale e meriterebbero quanto meno un dignitoso trattamento di quiescenza finalmente agganciato al costo della vita e non alla quantità dei superstiti, né alle risorse disponibili.

Per sapere se non ritenga doveroso, in vista del prossimo bilancio dello Stato per il 1983, reperire disponibilità per questa benemerita categoria di cittadini stornando fondi già impegnati in settori parassitari e in spese clientelari e improduttive. (4-16643)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della domanda di reversibilità (posizione 2962059) di Nicosia Grazia, nata a Paternò (Catania) il 2 settembre 1934 ed abitante a Ramacca (Catania) in via Risorgimento n. 18, vedova del titolare Arena Antonio, deceduto il 29 novembre 1979.

Per sapere come mai, dopo quasi tre anni, a tutt'oggi la richiedente rimane nella vana attesa che venga esitata la sua domanda. (4-16644)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'esito della richiesta di liquidazione degli arretrati (sentenza Corte costituzionale 34/81) presentata in data 27 ottobre 1981 da Di Maria Corrado, nato ad Avola (Siracusa) il 26 febbraio 1920 ed ivi residente in Via Guerrini, 7, titolare del libretto di pensione n. 50008902 V.O. (4-16645)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come mai a tutto oggi non ha avuto alcun esito la domanda di reversibilità della pensione di guerra (articolo 101, ultimo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915) del signor Landro Antonio nato a S. Domenica Vittoria (Messina) il 27 marzo 1902, ivi residente in via Brodolini, 12, derivante dal

collaterale Landro Vincenzo, presentata l'11 novembre 1981 alla direzione provinciale del tesoro di Messina e da questa trasmessa alla direzione generale pensioni di guerra con protocollo n. 26210 in data 25 febbraio 1982.

Per conoscere quali disposizioni intende dare per la soluzione del caso. (4-16646)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per avere notizie sullo strano iter della domanda di invalidità civile presentata da Pappalardo Giuseppe, nato a Catania il 15 febbraio del 1939, residente ad Avola (Siracusa) in vico Valentino 7, esitata negativamente nel giugno 1981; il Pappalardo presentò ricorso, per cui passò la visita nell'aprile del 1982; ma la Commissione non decise entro i tre mesi e comunicò che la domanda veniva respinta per scadenza di termini; avverso a questa decisione il Pappalardo ha presentato ricorso in data 3 agosto 1982 e gli è stato comunicato che la sua pratica, n. 9400, era stata spedita il 27 settembre 1982 al comitato di vigilanza di Roma.

Per sapere quando potrà avere conclusione la suddetta pratica. (4-16647)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che l'Istituto nazionale della previdenza sociale sta concretando la regionalizzazione delle strutture per la trattazione delle pratiche di pensione in regime di convenzione internazionale;

b) che nella attuazione di tale decisione per la regione Friuli-Venezia Giulia pare sia stato deciso il trasferimento dell'attuale centro compartimentale da Udine a Trieste;

c) che tale decisione ha messo in allarme le associazioni di emigranti ed in primo luogo « Friuli nel mondo » e le organizzazioni interessate: sindacati e pa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

tronati; infatti il maggior numero di pensionati in convenzione internazionale o in procinto di diventare tali si ha nelle province di Udine e Pordenone, per cui è evidente la centralità della collocazione compartimentale di Udine rispetto all'utenza.

Per sapere, infine, se tutti questi motivi non facciano giudicare negativamente la decisione dell'INPS di eliminare un ufficio come quello di Udine che ha funzionato bene per oltre dieci anni, soltanto per farne un altro a Trieste, senza tener conto del costo della nuova struttura e della preparazione del personale specializzato. (4-16648)

RAMELLA, CHIOVINI E CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

in relazione all'arresto, al processo ed alla condanna ad un lungo periodo di detenzione di Saverio Angel Casella, accusato di reati di opinione dal governo dittatoriale ed antidemocratico di Montevideo;

in relazione altresì alle origini italiane di Saverio Angel Casella, figlio di un emigrante italiano -

quali istruzioni il Ministro intenda dare alle nostre rappresentanze a Montevideo affinché il Casella abbia un'assistenza che gli consenta sicurezza personale e la revisione della posizione giuridica. (4-16649)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E MACALUSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

quest'anno il raccolto nel settore agricolo-risicolo è stato particolarmente favorevole;

esistono tuttavia difficoltà di vendita anche per lo scarso apporto che in questo settore dà l'Ente nazionale risi, ormai svuotato e privo di vera importanza;

gli industriali risieri, che acquistano il prodotto dai coltivatori, effettuano i pagamenti a non meno di 7-9 mesi dalla consegna;

tali operatori potrebbero trovarsi in pesanti difficoltà -

come intende intervenire il Ministro per tutelare i diritti dei coltivatori nei confronti del rischio al quale sono esposti. (4-16650)

GIURA LONGO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per evitare che il Banco di Napoli proceda ulteriormente ad avvicinare arbitrariamente i capi ufficio nelle mansioni di preposti di agenzia, creando in tal modo le condizioni perché a costoro venga automaticamente riconosciuto il grado superiore di funzionario di direzione.

Questi comportamenti del Banco di Napoli, oltre che obbedire ad una logica aperta al clientelismo ed al paternalismo, non offrono sufficienti garanzie di corretta gestione del personale e costituiscono un aggravio per il bilancio interno dello istituto di credito, calcolato dalle organizzazioni sindacali intorno ai cinquanta miliardi di lire. (4-16651)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento che hanno provocato sulla popolazione di confine delle province di Udine, di Gorizia e di Trieste i provvedimenti restrittivi adottati dal governo jugoslavo riguardanti il piccolo traffico di frontiera:

1) fino al 16 ottobre 1982 il numero dei passaggi di frontiera non aveva limiti: col lasciapassare ognuno poteva andare e venire, quante volte gli faceva comodo. Ora i cittadini jugoslavi possono passare il confine solo cinque volte all'anno senza pagare un balzello molto pesante;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

2) è stata posta una limitazione alla quantità di valuta che ciascun cittadino jugoslavo può esportare.

Per sapere, in particolare, quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze, affinché gli accordi del trattato di Udine per il piccolo traffico di frontiera vengano rispettati e non venga così violato un trattato di collaborazione che durava da vent'anni. (4-16652)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si trovi la pratica di reversibilità della pensione di guerra del marito (deceduto nell'ultimo conflitto) di Polito Valleverdina, nata a Bovino (Foggia) il 23 maggio 1919 e residente in Fossano, Piazza Romanisio 13: la Polito ha presentato domanda il 18 febbraio 1976. (4-16653)

BENCO GRUBER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere quale immediata azione sarà intrapresa dal Governo italiano nei confronti di quello della Repubblica federativa di Jugoslavia per il ripristino delle norme fissate dal trattato di Udine in materia di piccolo traffico di frontiera, dal momento che le recentissime disposizioni valutarie e la restrizione al massimo di cinque passaggi all'anno della frontiera con l'Italia, assunte dal Governo jugoslavo, trasformano il conclamato confine più aperto di Europa in uno dei più sbarrati del mondo. E tutto ciò quando da parte italiana sono in atto finanziamenti importanti a favore dell'economia jugoslava.

Per sapere - dato che l'argomento richiede un pronto intervento governativo italiano chiarificatore di misure che si ripercuotono in una ulteriore mortificazione dell'economia triestina, monfalconese, goriziana e del cividalese - se non si ritiene opportuno sollecitare la convocazione - del resto in scadenza normale - della

Commissione mista italo-jugoslava per i traffici frontalieri, come sede appropriata a risolvere la situazione, prima che misure analogamente restrittive siano prese dal governo italiano, vanificando così un ventennio di rapporti aperti fra l'Italia e la Jugoslavia.

Gli effetti deleteri che l'attuale chiusura dei confini con la Jugoslavia (poiché di questo si tratta) riflette sulle attività commerciali al confine orientale della regione Friuli-Venezia Giulia, danno altresì la misura del degrado provocato dalla politica governativa di un ventennio nei confronti di Trieste che, con una posizione geografica del massimo interesse europeo, è stata ridotta a traffici frontalieri la cui cessazione o anche sospensione determina la catastrofe delle uniche risorse del suo terziario commerciale, rivelando altresì tutta l'aleatorietà di questa unica umiliante risorsa nella quale è costretto un porto dalla impostazione di base ancora internazionale. (4-16654)

VIRGILI, RAFFAELLI MARIO, KESSLER e BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerato che nella giornata del 18 ottobre 1982 i rappresentanti della giunta provinciale di Trento, delle forze politiche presenti in consiglio provinciale, delle organizzazioni sindacali provinciali, dei comuni di Rovereto e Mori hanno concordemente trasmesso al Governo centrale tramite il Commissario governativo di Trento il seguente documento:

« Preso atto che il piano nazionale dell'alluminio presentato dal Ministero delle partecipazioni statali al CIPI prevede lo smantellamento dello stabilimento di Mori, oltre ad un grave ridimensionamento di quello di Bolzano;

constatato come tale circostanza sia di estrema gravità non solo in quanto tale decisione non è sufficientemente suffragata da elementi tecnico-produttivi né da una completa verifica delle possibilità produttive dello stabilimento di Mori, ma soprattutto perché elimina circa 240 posti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

di lavoro senza nessuna reale concreta prospettiva di possibilità occupazionali alternative;

considerato che tale circostanza si verifica in una zona come quella della Vallagarina già abbondantemente colpita da fenomeni di riduzione occupazionale nei settori più significativi;

preso atto che una decisione come quella della chiusura dello stabilimento di Mori consolida l'orientamento di disimpegno delle partecipazioni statali nella provincia di Trento;

nella preoccupata convinzione che anche la sola fermata provvisoria dell'attività produttiva sia di grave pregiudizio per qualsiasi ulteriore decisione positiva circa lo stabilimento;

constatato che il piano è stato presentato dal Ministero delle partecipazioni statali al CIPI senza che nel corso della sua elaborazione, o comunque prima di tale presentazione, sia stato assunto il parere della provincia autonoma di Trento, violando con ciò l'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1978, n. 1017, in relazione all'articolo 9 dello Statuto di autonomia in materia di industria;

visto che la giunta provinciale di Trento ha fatto presente al Ministero delle partecipazioni statali l'illegittimità di tale comportamento e la conseguente richiesta di una discussione in merito tra lo stesso Ministero delle partecipazioni statali e la provincia autonoma di Trento;

visto ancora che la giunta provinciale, nell'intesa di evitare la chiusura dello stabilimento di Mori e di consolidare la attività produttiva nel quadro dei criteri generali del piano e nell'interesse dell'economia nazionale, si è dichiarata disponibile ad utilizzare razionalmente le risorse energetiche del proprio territorio nel caso specifico, al fine di ridurre quei costi industriali che sarebbero alla base della determinazione della chiusura dello stabilimento e più in generale con l'obiettivo di consolidare e sviluppare l'intero apparato produttivo;

constatato che nonostante tale precisa disponibilità della giunta provinciale il Ministero non si è ancora fatto carico né di rispettare le norme di attuazione, né di discutere e trattare con la provincia autonoma di Trento il suddetto problema,

esprimono la più viva protesta

per la violazione delle prerogative statutarie della provincia autonoma di Trento;

richiamano

la necessità che i rapporti tra il Governo centrale e la provincia autonoma di Trento siano improntati ad un più severo e corretto rispetto dei singoli ruoli;

invitano formalmente

il Governo ed in particolare il Ministero delle partecipazioni statali ad un preciso confronto da realizzarsi con un urgentissimo incontro sia su talune determinazioni del piano che non appaiono convincenti, sia sulla disponibilità manifestata dalla giunta provinciale di Trento » -

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di intervenire direttamente affinché avvenga, in tempi brevissimi, l'incontro formalmente ed espressamente richiesto dalle istituzioni pubbliche, dai partiti, dalle organizzazioni sindacali della provincia di Trento in merito al destino dello stabilimento ALUMETAL di Mori.

(4-16655)

MIGLIORINI, ZOPPETTI E RAMELLA.
— *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del persistere di inammissibili ritardi con i quali l'INPS provvede ai suoi compiti di istituto per la definizione delle pratiche previdenziali in regime internazionale e la corresponsione delle pensioni dovute ai nostri lavoratori all'estero, ritardi tanto più deplorabili in quanto nel convegno sulla tutela previdenziale e sicurezza sociale dell'anno scorso, promosso dal Ministero degli esteri, si erano assunti precisi impegni per un superamento delle disfunzioni e delle dif-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

ficoltà che sono la causa dei ritardi stessi.

Del permanere della grave situazione, gli interroganti, citano come emblematico il caso della signora Mariani Angelina, vedova Cervelli Claudio, nata il 30 giugno 1918, che restata vedova nel 1970 non ha ancora ottenuto la pensione di reversibilità. Nel mese di febbraio del 1981 la Mariani ha ricevuto dalla sede centrale dell'INPS una lettera con la quale si comunicava che si sarebbe provveduto « appena possibile » al pagamento della pensione dovutale.

Nel mese di settembre del corrente anno l'interessata, non avendo ancora ricevuto il pagamento della pensione, si è indotta a presentare una denuncia alla procura della Repubblica di Roma per omissione di atti d'ufficio nei confronti del presidente *pro tempore* dell'INPS.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendono adottare per lo snellimento delle procedure delle pratiche di pensione in regime internazionale e nel caso specifico quali interventi ritengano assumere per l'immediata conclusione della pratica di pensione.

(4-16656)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere - premesso che:

l'articolo 43 della legge n. 121 del 1° aprile 1981, di riforma della polizia di Stato, stabilisce in maniera inequivocabile che ai funzionari del ruolo dei commissari, rispettivamente con 15 e 25 anni di servizio, deve essere attribuito il trattamento economico del primo dirigente e del dirigente superiore;

lo stesso articolo 43 ai commi 16 e 17 estende il trattamento economico previsto per la polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri ed agli altri Corpi indicati nell'articolo 16 della suddetta legge -

quali siano gli orientamenti del Governo per la valutazione dei 15 e dei 25 anni di servizio dalla nomina al grado di

tenente, fissati nei commi 21 e 22 del citato articolo 43, necessari per il conseguimento del trattamento economico di primo dirigente e di dirigente superiore.

A parere dell'interrogante, poiché per l'Arma dei carabinieri le fonti di reclutamento erano nel passato molteplici e diversificate, con prevalenza dai ruoli degli ufficiali di complemento e da quelli dei tenenti in SPE delle altre armi dell'esercito, il computo degli anni di servizio a partire dalla nomina a tenente, per il conseguimento del trattamento economico di primo dirigente e di dirigente superiore, dovrebbe comprendere anche i periodi di servizio prestati antecedentemente nel ruolo di complemento o, quanto meno, nel ruolo del servizio permanente effettivo delle altre armi dell'esercito.

L'interrogante chiede di conoscere altresì quali saranno i tempi per l'applicazione delle norme in questione e se esse saranno attuate contestualmente per tutto il personale delle forze di polizia.

(4-16657)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quanto ci sia di vero nelle notizie che con insistenza vengono anticipate da ambienti qualificati della Difesa relative alle disposizioni applicative di prossima emanazione della legge n. 432 del 1981, nelle quali verrebbero negati diritti acquisiti, che debbono essere goduti una sola volta in servizio e nel grado nel quale sono stati richiesti, al personale militare:

ex combattente per l'articolo 1 della legge n. 336 del 1970;

beneficiario di equo indennizzo per la legge n. 539 del 1950.

A parere dell'interrogante, in sede interpretativa di una nuova legge, in mancanza tra l'altro di una norma esplicita, non è da ritenere possibile la soppressione di benefici acquisiti e l'attuazione di un iniquo livellamento con pari grado che non hanno titolo per il riconoscimento dei suddetti benefici.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

Gli estensori delle norme applicative della legge n. 432 del 1981 dovrebbero ben sapere che gli interessati ricorrendo ai TAR si vedrebbero reintegrati nei loro diritti, sia pure dopo aver sostenute le non indifferenti spese legali che tale procedura comporta.

L'interrogante ritiene che sia oltremodo ingiusto far adire le vie legali contro la pubblica amministrazione, per il riconoscimento di diritti acquisiti, appartenenti alle forze armate che più di ogni altro sono meritevoli di gratitudine e di apprezzamento da parte dello Stato che hanno servito per tutta la vita con fedeltà ed onore. (4-16658)

AMBROGIO, MARTORELLI E PIERINO.
— *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che la direzione esercizio di Catanzaro delle ferrovie Calabro-Lucane attua vere e proprie rappresaglie contro il proprio dipendente Romeo Bonaro volte ad impedirgli, di fatto, l'espletamento del mandato di membro del comitato di gestione della USL n. 9 della Calabria;

che già in precedenza, attraverso la trattenuta delle giornate, le Calabro-Lucane tentarono di impedire al Bonaro l'espletamento della carica di sindaco del comune di Serra Pedace (Cosenza), tanto da costringere il Bonaro a ricorrere al Tribunale amministrativo regionale della Calabria che, con sentenza del 10 ottobre del 1980, sancì che il rapporto con le ferrovie Calabro-Lucane è di natura pubblica e dunque riconducibile ad un rapporto di lavoro con il Ministero dei trasporti (discende da ciò quindi che l'espletamento della carica è regolato dall'articolo 2 della legge n. 1078 del 12 dicembre 1966 e dall'articolo 32 della legge n. 300 del 20 maggio 1970);

che l'articolo 2 della legge n. 1078 del 12 dicembre 1966 recita: « I lavoratori eletti alla carica di consigliere comunale sono autorizzati a loro richiesta ad assentarsi dal servizio per il tempo

strettamente necessario all'espletamento del mandato senza alcuna decurtazione della retribuzione ». Dal che si desume che la *ratio* delle norme di cui agli articoli sopra richiamati non è nel senso di consentire il tempo libero necessario esclusivamente per l'espletamento del compito di consigliere ma, altresì, di quelli connessi alle eventuali altre cariche che presuppongono quella di consigliere e talvolta l'assorbono come per l'ipotesi di sindaco, assessore e membro dell'USL. E, poiché il mandato di rappresentante nel comitato di gestione dell'USL deriva dalla carica di consigliere comunale e dunque è da intendersi come esplicitazione del mandato di consigliere comunale, appare assurda e strumentale la decisione della direzione esercizio delle ferrovie Calabro-Lucane di considerare assente e perciò in permesso non retribuito il proprio dipendente;

che il permanere di un siffatto atteggiamento da parte delle Calabro-Lucane, che peraltro concede i benefici della legge soprarichiamati a propri dipendenti di grado più elevato, impedisce di fatto al Bonaro di espletare il proprio mandato di rappresentante del comune di Serra Pedace (Cosenza) nell'USL n. 9 della Calabria e dunque nel comitato di gestione dell'USL stessa -

quali provvedimenti si intendono adottare per mettere fine a questo atteggiamento delle Calabro-Lucane e consentire al Romeo Bonaro di espletare il proprio mandato attraverso permessi regolarmente retribuiti. (4-16659)

IANNIELLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere -

premessi che l'articolo 9 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni, per quanto concerne la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, contempla, per gli aventi diritto ai contributi previsti, la possibilità di rinunciare al contributo per la ricostruzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

dell'alloggio distrutto, utilizzando una somma di pari importo per l'acquisto di un alloggio nel comune di residenza anche se questo dovesse essere diverso da quello ove era situato l'immobile distrutto, purché nell'ambito della stessa regione;

premessi ancora che con circolare del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, datata Roma 29 luglio 1982 - Ufficio speciale per la ricostruzione e sviluppo delle aree terremotate - n. 1 del 15 maggio 1982, avente per oggetto: istruzioni per l'applicazione della legge 14 maggio 1982, n. 219, e successive modificazioni ed integrazioni, si precisa che qualora dovesse verificarsi il caso di cui all'articolo 9 della succitata legge n. 219, le aree di sedime degli edifici o dell'edificio di proprietà del rinunciante sono acquisite al patrimonio comunale, ed evidentemente, come giustamente precisa e chiarisce la predetta circolare ministeriale, il contributo per l'acquisto dell'alloggio viene aumentato (analogamente a quanto previsto per coloro che non possono ricostruire in sito e per i quali il comune deve assegnare in proprietà altra area all'uopo destinata) della somma corrispondente al prezzo di cessione dell'area -:

a) se nel caso in cui il cittadino che ha avuto l'alloggio o l'edificio distrutto o demolito, pur prevedendo il piano di recupero la ricostruzione in sito, il medesimo può optare per la costruzione di un alloggio o di un edificio nell'ambito delle aree edificabili previste dal suddetto piano, potendosi assimilare, tale possibilità, sia a quanto previsto per coloro che optano per l'acquisto di altro alloggio, che a quanto è concesso ai coltivatori diretti per i cui fabbricati rurali è possibile la riedificazione in posti diversi da quelli originali;

b) nel caso in cui al punto precedente, qualora l'area edificabile ed effettivamente utilizzata dall'avente diritto alla ricostruzione dovesse essere di sua proprietà, se l'area di sedime del vecchio edificio resta di proprietà dello stesso, così come è previsto per i coltivatori diretti che rie-

dificano in posti diversi, tenendo anche presente che il contributo non viene aumentato del prezzo per la cessione o dell'acquisto dell'area edificabile, o è acquisita al patrimonio comunale; e, se così dovesse essere, se il contributo verrà aumentato del prezzo corrispondente all'acquisto dell'area;

c) nel caso di cui al punto b), e trattandosi di unità di minimo intervento prevista dal piano di recupero, per la quale sono interessati più proprietari, se uno di questi può ugualmente optare per la costruzione di altro alloggio su area di sua proprietà; in caso affermativo, se lo stesso conserva il diritto di proprietà nell'ambito di quella condominiale distrutta e per la ricostruzione della quale si impegna ad intervenire finanziariamente per la quota parte di sua spettanza. (4-16660)

DI CORATO, DE CARO, SICOLO, GRADUATA, BARBAROSSA VOZA, CASALINO, ANGELINI, CARMENO, CONCHIGLIA CALASSO E DE SIMONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di conflittualità determinatosi tra l'Ente autonomo acquedotto pugliese e il commissario straordinario ingegner Perrotti per l'emergenza idrica della stessa regione.

Inoltre si chiede di conoscere di chi sono le competenze per disporre il piano della restrizione dell'erogazione dell'acqua; quando realmente inizieranno i lavori di riparazione della galleria Pavoncelli; a chi spetta informare i comuni e le popolazioni dell'emergenza stessa; quali motivi sono alla base della disattivazione del *bay-pass* di Caposele ridotto per tre quarti della sua portata, cioè di circa 1.300 litri che venivano convogliati alla regione Puglia, oggi ridotti a 350 litri al secondo.

Premesso che con la chiusura della galleria Pavoncelli si avrà la restrizione se non proprio la emergenza « zero » del-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

l'acqua a Bari e nei comuni e frazioni della regione Puglia centrale, mentre sorgono gravi e serie preoccupazioni dal piano predisposto dall'acquedotto pugliese; che un problema da non sottovalutare è quello della ridotta disponibilità di acqua nelle scuole, in zone ove sorgono attività produttive (fabbriche, negozi, ecc.), inconvenienti gravi sul piano occupazionale, sul piano dello sviluppo e sul piano culturale e dello studio, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti, si intendono predisporre, al fine di eliminare tali inconvenienti, e se i Ministri ritengano utile l'idea di collegare alla rete urbana i grossi serbatoi che furono installati all'interno dei plessi scolastici e altri installati in altre zone.

Inoltre gli interroganti chiedono se i Ministri intendono impegnare il commissario Perotti ad emettere il provvedimento per attivare i su richiamati serbatoi alla rete urbana prima del 25 ottobre 1982, giorno di inizio del piano stabilito dall'Acquedotto pugliese per la restrizione dell'erogazione dell'acqua. (4-16661)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che nell'ambito del Ministero si verificano vere e proprie sperequazioni di trattamento nei contratti tra le varie direzioni generali e le industrie civili aggiudicatrici di gare della Difesa, nella clausola revisione prezzi e nella determinazione della relativa franchigia, che, sulla base di un accordo raggiunto col Ministero del tesoro era stata uniformata nel 5 per cento dell'importo contrattuale, come già praticato per le opere pubbliche;

che tale intendimento del Ministero della difesa è stato ribadito non solo con apposita circolare di SEGREDIFESA del 13 novembre 1980 inviata alle direzioni generali interessate, ma anche con lettera del dicembre 1980 del Segretario generale al direttore generale della Confindustria -

quali urgenti iniziative intenda assumere perché tutte le direzioni generali, compresa la direzione generale di TELECONDIFE, si uniformino agli orientamenti espressi dal Segretario generale, confermati, come detto, alla Confindustria.

L'interrogante ritiene che la franchigia del 5 per cento sia oggi più che mai necessaria e debba essere immediatamente operante per tutti i contratti e per tutte le aziende fornitrici della Difesa, non solo per motivi di equità, ma anche perché una maggiore percentuale della franchigia in questione verrebbe ad aggiungere nuove difficoltà ad aziende pubbliche e private già travagliate dall'attuale ben nota stretta economico-finanziaria, al limite della loro stessa sopravvivenza.

(4-16662)

STEGAGNINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso che:

nonostante le numerose acquisizioni di ville e palazzi operate dal comune di Firenze negli ultimi anni, anche laddove esse sono state di scarsa utilità pubblica, il palazzo Serristori è stato acquisito recentemente da un privato che ha « bruciato » lentezza e insensibilità dell'amministrazione comunale su di un bene di grande interesse storico-artistico e di utile impiego pubblico, in quanto in esso sono già ubicati uffici comunali per il quale viene corrisposto un canone di affitto;

il palazzo Serristori è un prestigioso bene monumentale notificato ai sensi della legislazione vigente -

se il Governo intende avvalersi del diritto di prelazione anche nella considerazione che, a quanto è dato di sapere, l'operazione di acquisto risulterebbe particolarmente vantaggiosa dal lato economico, oltre che di grande interesse pubblico, per il suo possibile impiego in attività culturali ed espositive che possono contribuire a sostenere in un momento difficile la ripresa economica e il rilancio culturale di Firenze. (4-16663)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale sia stato l'esito del ricorso inoltrato il 5 agosto 1982 al provveditore agli studi della provincia di Novara da parte del signor Tamboloni Luigi, residente in Domodossola frazione Calice 7, padre dello studente Guido Tamboloni, IV B dell'ITIS-Domodossola di via Oliva, respinto in base allo scrutinio di fine anno scolastico 1981-82. Il signor Tamboloni ha richiesto, infatti, verbalmente alla segreteria dell'istituto di prendere visione dei voti riportati dal figlio nel secondo quadrimestre ed ha avuto risposta negativa, indicando la segreteria di rivolgersi direttamente al provveditorato, per avere un chiarimento circa il criterio usato nell'istituto di non dare a tutte le sezioni le stesse possibilità di riparazione a settembre, mentre le uniche sezioni private di questa possibilità sono le sezioni B.

(4-16664)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerando che:

il circolo « La Zattera » di Domodossola (Novara) da ben 10 anni svolge una disinteressata attività culturale sia a livello locale sia a livello nazionale, soprattutto con apprezzatissimi concorsi letterari che hanno portato il nome dell'Ossola in ogni parte d'Italia e in molti paesi esteri;

recentemente è stato realizzato un album interamente dedicato a Domodossola con un disco 45 giri col primo tentativo di fare una moderna musica leggera ossolana con testi in dialetto e portato felicemente in porto da un gruppo di giovani del posto che alla via della noia, dell'apatia, della violenza e della droga hanno preferito, con ammirevole passione, quella dell'hobby più delicato e poetico che è la musica;

questa realizzazione è stata distribuita dietro libere offerte destinate alla beneficenza —

se il Governo non ritenga concorrere con un congruo contributo all'iniziativa del circolo culturale « La Zattera ». (4-16665)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il consiglio direttivo dell'ANIG, l'associazione di categoria delle industrie del gas che operano in regime di concessione, si è riunito a Milano per esaminare la situazione delle aziende dopo la delibera del CIP che ha aumentato il prezzo del gas naturale distribuito a mezzo rete urbana di lire 40 al metro cubo, di cui mediamente 15 lire alle aziende stesse per il costo del servizio e 25 lire alla SNAM;

se è vero che in base ai consuntivi di spesa ed ai programmi di espansione previsti nel settore, l'aumento concesso doveva ammontare a circa 25 lire e la ingiustificata riduzione dell'adeguamento tariffario comporterà ovviamente una ridotta ripresa degli investimenti che le aziende, del gas avevano già sospeso in attesa del provvedimento CIP;

se il Governo è a conoscenza che i ridotti adeguamenti tariffari si rifletteranno ovviamente anche sulle condizioni del rinnovo del contratto. (4-16666)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che anche quest'anno il fenomeno dei pidocchi imbarazza a Torino bambini e famiglie con l'avvio delle scuole —

se è vero che già dallo scorso anno si è registrata una flessione del fenomeno e che anche quest'anno i casi denunciati in questo mese sono in netta diminuzione rispetto al 1981 (800 in confronto dei 1.500);

dato che il fenomeno si registra nelle scuole materne ed elementari ed il pidocchio è segno di sporcizia, quali iniziative il Governo intenda assumere per fare scomparire questo fenomeno. (4-16667)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza che i dipendenti dell'ospedale Molinette di Torino protestano per il fatto che l'USL 1-23 di Torino non ha ancora provveduto alla sostituzione dei forni di incenerimento dell'ospedale, « forni che inquinano tutta Torino »;

se è vero che con l'attuale organico destinato a cucine e mense l'ospedale Molinette non riesce a svolgere un servizio soddisfacente per l'utente torinese.

(4-16668)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il problema dell'istituzione di una sezione minorile femminile dell'istituto « Ferrante Aporti » di Torino è all'attenzione del Ministero e se è vero che si erano anche allestite delle strutture ma solo per l'emergenza;

se è vero che l'amministrazione centrale ha in cantiere un'altra soluzione completa del problema e intende darvi attuazione al più presto e, in caso affermativo, quando.

(4-16669)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per avere notizie sulle condizioni della pretura di Moncalieri (Torino) e per sapere se il Ministro è a conoscenza che, al di là del fatto che molto spesso il personale è inadeguato e che si ha carenza di materiali di prima necessità (le macchine da scrivere, per fare un esempio), il problema di fondo, quello che ha portato alla situazione attuale, è che le strutture e i servizi pretorili si sono fermati a 50 anni fa, senza tener conto che in tutti questi anni la popolazione è notevolmente aumentata.

Per sapere:

se è vero che per quanto riguarda il lavoro del contenzioso penale, una media di 5.000-6.000 atti processuali all'anno, a fine agosto 1982 restavano ancora sulla scrivania circa 2.300 fascicoli, mentre

per il contenzioso civile essendo la media annuale di 900-1.000 cause, la pendenza attuale è di 996 pratiche;

se è vero, in merito al problema della ristrutturazione dei locali che ospitano attualmente l'organo giudiziario, che il comune di Moncalieri dovrebbe fornire al più presto agli uffici pretorili i locali dell'ex Saffa di via C. Colombo, facendo così venir meno la mancanza di uffici per la polizia giudiziaria, per non parlare delle valanghe di libri di consultazione che non sapendo più dove sistemare, costringe a servirsi di alcuni locali al di fuori della pretura.

(4-16670)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la Sovrintendenza di Torino non ha ancora deciso concretamente di stanziare fondi per il recupero di un'opera, attribuita allo Jacquero, « l'adorazione dei Magi » scoperta nell'inverno scorso nel duomo di Chieri (Torino) e dove gli affreschi della « Passione di Cristo » sono ormai illeggibili, come pure la « Madonna del Latte con i santi Pietro e Paolo » dipinta sul soffitto a crociera della cripta che si trova sotto l'altare maggiore della cattedrale;

dato che questi affreschi testimoniano l'evidente ed urgente necessità dei restauri di tutto il patrimonio pittorico chierese del '400, uno dei più ricchi della regione, e la Sovrintendenza per i beni artistici e storici nel Piemonte ne riconosce l'importanza, se ne attribuisce la tutela, ma da anni ripete che non dispone di mezzi finanziari per il restauro ed il recupero di cui questi affreschi hanno urgente bisogno, se il Ministero non ritenga di salvare il salvabile prima che sia troppo tardi.

(4-16671)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nella scuola elementare « Cavalleri » di Carmagnola (To-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

rino) la situazione si è fatta insostenibile per le poche aule insufficienti ad ospitare tutti gli iscritti, essendo lo spazio ridotto all'osso ed i bambini quotidianamente ammassati all'interno di una struttura che si chiama « scuola » ma che, in queste condizioni, è nella impossibilità di svolgere le sue funzioni;

se è vero che alla scuola media « Nosenzo » di Carmagnola manca ancora la palestra. (4-16672)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che crescono le firme degli abitanti di Pinerolo (Torino) per la salvaguardia del parco di villa Prever e sono firme per nulla polemiche ma indicative di un desiderio di conservazione dello *status quo* che comunque non è possibile modificare dato il suo stato ottimale corrente —

quali notizie siano in possesso del Governo circa la possibile acquisizione da parte del comune di Pinerolo dell'ex merlettificio Turk, ampio e centrale, per sistemarvi l'istituto alberghiero, mentre villa Prever potrebbe così divenire museo di scienze naturali o pinacoteca. (4-16673)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che periodicamente si torna a parlare della strada provinciale Macello-Garzigliana (Torino); che il problema della asfaltatura e della ricostruzione del ponte esiste sempre ed è irrisolto; dato che quest'anno, grazie ad un tempo asciutto, il transito sulla strada è stato facilitato e quindi un notevole numero di mezzi pesanti e leggeri ha usufruito della scorciatoia per Torino che questa strada fornisce, pur essendo sterrata, ma che a fine stagione, a parte il guado sul Chisone, la strada si presenta come una pista della savana — se il Governo non ritenga giunto il mo-

mento di risolvere la questione di questa strada, che ormai da 50 anni attende e fa sperare le popolazioni interessate.

(4-16674)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che a Giaveno (Torino) il gruppo anziani, il Grangia, sorto per iniziativa del gruppo famiglie della parrocchia di San Lorenzo ha indetto una assemblea per « una casa per l'anziano a Giaveno » e si è costituita una commissione incaricata di esaminare la richiesta e si è già localizzata l'area della villa Prever e il terreno adiacente all'ospedale —:

se il Governo è in grado di fornire delucidazioni sul progetto, sulla gestione dell'opera e se intende intervenire insieme agli altri enti pubblici locali ed ai privati sia per realizzare l'opera sia per la conduzione dei servizi;

se ritenga che l'opera non debba essere limitata a Giaveno ma aperta a tutti gli utenti dell'USL 35. (4-16675)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che il tratto Cuornè-Pont (Torino) della statale 460 non è stato ancora ripristinato come manto stradale e ci si è limitati a porre da lungo tempo i limiti di velocità a 30 chilometri all'ora;

per sapere inoltre se è vero che per la circonvallazione di Pont tutto sia fermo e così pure per le strettoie di Bottegotto, di Fornolosa e di Frera, che continuano a presentare gravi intralci al traffico della valle Orco. (4-16676)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere lo stato di avanzamento dei lavori di piazza S. Marta ad Ivrea (Torino) stante la lentezza con cui vengono portati avan-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

ti, che porta inevitabilmente a far lievitare i costi per revisione prezzi e perizie suppletive e a danneggiare i commercianti della zona;

per sapere perché a S. Marta i lavori sono stati bloccati e se nonostante questa pausa il restauro della chiesa potrà concludersi, come previsto, entro l'estate 1983. (4-16677)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che il museo civico di Ivrea (Torino) è da parecchi mesi chiuso al pubblico ed i locali lasciati in condizioni poco decorose;

per sapere se non ritengano di intervenire per assicurare ai turisti che appositamente si fermano nella città di Ivrea una visita allo stesso museo. (4-16678)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, al Ministro del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere l'elenco delle cooperative costituite, entro il 1981, nei comuni colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981 che abbiano richiesto la concessione di mutui agevolati a norma dell'articolo 24, quinto comma della legge 14 maggio 1981, n. 219, con l'indicazione, per ciascuna cooperativa, del mutuo richiesto e di quello accordato;

per sapere, inoltre, se e in quale data il Ministro del tesoro ha emanato, d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il decreto per la determinazione del tasso di interesse e per le modalità di gestione del fondo di cui al suddetto articolo 24 della legge n. 219 del 1981. (4-16679)

AMARANTE E ALBORGHETTI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, al Ministro del tesoro e al Ministro per gli inter-*

venti straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere — premesso che l'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75 convertito, con modificazioni, dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, prevede il finanziamento e l'assistenza tecnica da parte della Cassa depositi e prestiti in favore dei colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, per l'acquisto, il completamento o il riattamento di unità immobiliari per la realizzazione di alloggi, ovvero per l'acquisto e l'urbanizzazione delle aree destinate ad insediamenti abitativi o produttivi —:

l'elenco dei comuni che hanno fatto richiesta di finanziamento in virtù del citato provvedimento legislativo, con l'indicazione, per ciascuno di essi, delle somme assegnate per quanto previsto, rispettivamente, alle lettere a), b) e c) del suddetto articolo 2;

l'elenco dei comuni i quali, pur avendo richiesto finanziamenti, vi abbiano rinunciato ovvero non li abbiano finora utilizzati;

la somma complessiva finora accordata, e quella erogata. (4-16680)

AMARANTE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 23 della legge 29 aprile 1982, n. 187, prevede che gli interventi di riparazione, di ricostruzione e di miglioramento delle sedi delle camere di commercio sono approvati e finanziati dal CIPE a valere sulle risorse finanziarie ripartite fra le regioni ai sensi del titolo III della legge 14 maggio 1981, n. 219 —:

l'elenco delle camere di commercio per le quali sono stati richiesti gli interventi di cui al citato articolo 23 della legge n. 187 del 1982, con l'indicazione, per ciascuna sede, delle somme preventivate per l'esecuzione, rispettivamente, degli interventi di riparazione, ricostruzione o di miglioramento;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

l'elenco dei progetti approvati ovvero in corso di esame, con l'indicazione, per ciascuno di essi, delle somme richieste e di quelle accordate. (4-16681)

AMARANTE E CURCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 24 della legge 29 aprile 1982, n. 187, prevede:

a) che i dipendenti dello Stato o di enti pubblici o di aziende pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, che, in dipendenza del sisma del 23 novembre 1980, hanno ottenuto il comando o l'assegnazione provvisoria in Campania o Basilicata, sono, a domanda, definitivamente trasferiti nelle nuove sedi;

b) che il trasferimento del personale della scuola è effettuato anche in soprannumero;

c) che sono, altresì, trasferiti, a domanda, nelle nuove sedi gli amministratori comunali che per via del loro incarico abbiano ottenuto il comando o l'assegnazione provvisoria in uffici di Stato, di enti pubblici o di aziende autonome dello Stato alla data di entrata in vigore della suddetta legge n. 187;

considerato, altresì, che a distanza di diversi mesi dall'entrata in vigore della suddetta legge n. 187, molti dipendenti di amministrazioni dello Stato, di enti pubblici o di aziende pubbliche (specialmente di quelle ad ordinamento autonomo), non hanno ancora potuto usufruire di quanto la suddetta legge n. 187 sancisce —:

1) il numero delle domande presentate in virtù di quanto previsto nel citato articolo 24 della legge n. 187 del 1982 in ciascuna amministrazione dello Stato, ente o azienda pubblica ed il numero delle domande finora accolte, con l'indicazione delle sedi presso le quali il personale è stato definitivamente trasferito;

2) le iniziative che si intendono prendere per la completa applicazione del dettato della legge. (4-16682)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

a) che a circa due anni dal terremoto del 23 novembre 1980, nel comune di Colliano vi sono ancora molti cittadini alloggiati nei *containers* mentre non sono stati né ultimati né consegnati i prefabbricati leggeri;

b) che nel suddetto comune diversi costoni rocciosi, scossi dal terremoto del novembre 1980, possono rappresentare un pericolo per l'incolumità pubblica —:

quale data era stata fissata per la consegna dei prefabbricati e per quale data saranno collaudati ed assegnati ai cittadini terremotati;

quali indagini, rilievi e interventi si intendono effettuare per garantire la stabilità dei costoni rocciosi e l'incolumità degli abitanti. (4-16683)

AMARANTE E CIUFFINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'elenco delle domande — con l'indicazione della data di presentazione — e l'elenco e le date delle autorizzazioni di cui all'articolo 20 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, concesse, in riferimento all'articolo 21 della legge n. 187 del 1982, a laboratori per il controllo dei materiali da costruzione ubicati in Campania ed in Basilicata. (4-16684)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere l'elenco delle cooperative di produzione e lavoro operanti nelle regioni Basilicata e Campania che hanno presentato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

richiesta di contributo - ai sensi dell'articolo 24 della legge 14 maggio 1981, n. 219 - per la ricostruzione e riattivazione di edifici e attrezzature che abbiano subito danni a seguito del terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, nonché, per ciascuna di esse, l'entità della somma richiesta, di quella assegnata e di quella erogata. (4-16685)

PIERINO, AMBROGIO, MARTORELLI, MONTELEONE E POLITANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è informato delle preoccupazioni sollevate in Calabria dal progetto delle ferrovie dello Stato di difesa a mare del rilevato ferroviario e per sapere se ritiene di intervenire per evitare che la realizzazione di quel progetto arrechi un ulteriore irrimediabile danno alla costa calabrese e alle possibilità turistiche della regione. (4-16686)

PIERINO, AMBROGIO, MONTELEONE, POLITANO E MARTORELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere la ragioni per cui - a quattro anni dal finanziamento e a 16 mesi dall'appalto - non sono stati ancora affidati i lavori per la costruzione della diga di Cameli sul fiume Esaro;

per conoscere sulla base di quali considerazioni la presidenza della Cassa per il Mezzogiorno ha recentemente proposto al consiglio di amministrazione l'assegnazione di detti lavori non all'impresa vincitrice della gara di appalto ma ad un consorzio da costituirsi tra le due imprese che a quella gara hanno partecipato, sollevando obiezioni di legittimità da parte del collegio dei sindaci e quindi impedendo ancora una volta la definitiva decisione da parte del consiglio di amministrazione della Cassa;

per sapere, infine, quale iniziativa intenda assumere per la consegna e l'avvio più sollecito di detti lavori. (4-16687)

SERVADEI. — *Ai Ministri del tesoro e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è vero che la SACE (Sezione assicurazione crediti all'esportazione) non sarebbe in grado di svolgere la normale attività assicurativa a causa dell'esaurimento del fondo di dotazione. A quanto riferito, tale situazione sarebbe conseguenza soprattutto delle difficoltà in cui verrebbero alcuni paesi terzi i quali non sarebbero in condizione di far fronte agli impegni assunti e garantire così, alle scadenze stabilite, i regolari rientri connessi ai premi assicurativi.

L'interrogante, pur riconoscendo che la perdurante crisi internazionale ha posto numerosi paesi (sia in via di sviluppo che a commercio di Stato), in situazione di insolvenza, o quasi insolvenza, è tuttavia del parere che le presenti difficoltà della SACE siano anche il risultato di valutazioni non sempre approfondite delle prospettive economiche e del grado di solvibilità dei paesi via via interessati alle coperture assicurative. Sta di fatto che alcuni dei paesi oggi indicati come insolventi (o possibili insolventi) nei nostri confronti, risultavano in non buone condizioni economiche già prima che venisse istituita la SACE nel 1977, ciò che solleva non pochi dubbi circa i criteri di valutazione adottati nel decidere le diverse operazioni assicurative.

L'interrogante, pertanto, mentre auspica che il Tesoro provveda con sollecitudine a porre la SACE in condizione di piena operatività, ritiene indispensabile che la politica italiana di assicurazione crediti all'esportazione venga vincolata, più che in passato, a criteri suscettibili di abbassare i rischi di insolvenza a livelli più tollerabili. (4-16688)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che l'importazione delle banane in Italia è sottoposta dal Ministero del commercio con l'estero al regime di contin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

gentamento rispettivamente articolato per contingente via mare e contingente via terra e tra i due non vi è interscambiabilità;

che lo scopo del contingentamento è quello evidente di limitare i quantitativi da importare in Italia dai paesi terzi tant'è che l'importazione delle banane da paesi della Comunità europea o dai paesi ad essa associati è sottoposta ad un regime di dogana controllata;

che a seguito dell'emanazione della circolare n. 81 del 10 febbraio 1982 del Ministero delle finanze - direzione generale delle dogane - quantitativi sempre crescenti di frutta esotica, provenienti da paesi terzi, trasportata via mare in nord Europa ed ivi sdoganata (cioè ammessa a libera pratica) affluiscono a mezzo di vagoni ferroviari ai valichi di frontiera e vengono introdotti in Italia fuori contingente;

considerato che i predetti quantitativi fuori contingente, sommandosi a quelli previsti dal contingente nazionale via mare, innescano un meccanismo che oltre ad annullare il limite di quello previsto penalizza in maniera pesantissima tutti i porti italiani e lo scalo napoletano in particolare -

quali immediate iniziative intendano adottare affinché:

a) con apposita disposizione la circolare di che trattasi sia opportunamente modificata nel senso di eliminare, in particolare, l'importazione delle banane nelle possibilità contemplate dalla circolare stessa e di fissare in maniera precisa i tetti dei quantitativi per l'importazione delle rimanenti specie di frutta esotica;

b) siano confermate l'importazione delle banane unicamente attraverso i sistemi dei contingentamenti contemplati e le loro modalità di introduzione in Italia onde evitare che gli scali marittimi, e quello di Napoli in particolare, oltre ai danni già registrati per effetto della richiamata circolare, perdano altre quote di traffico e quindi possibilità di lavoro.

(4-16689)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere - premesso:

che con decreto del 25 giugno 1982 (*Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio 1982) è stato stabilito che le importazioni di tronchi di *quercus* con corteccia originaria del Canada devono essere introdotti nel territorio nazionale esclusivamente attraverso i porti di Livorno, Ravenna e Salerno ove dovrà essere effettuata la visita fitosanitaria;

che una siffatta normativa penalizza il porto di Napoli mal collocandosi nel contesto degli sforzi operati ed in corso del consorzio autonomo del porto e dalle altre componenti portuali, tesi a sviluppare una politica di rilancio dello scalo napoletano onde agevolare concretamente i traffici con i vari strumenti a disposizione come il potenziamento delle infrastrutture, la ristrutturazione dei servizi portuali sia per efficienza sia per economicità -

quali urgenti iniziative intendano adottare affinché:

a) il decreto di che trattasi sia modificato di modo che anche lo scalo marittimo di Napoli sia abilitato allo sbarco della merce in argomento onde evitare che le negative conseguente compromettano il futuro sviluppo del porto di Napoli;

b) in un tessuto sociale regionale già lacerato da fortissime tensioni, la perdita degli spunti per occasione di lavoro non innesti altre situazioni di pericolosi avvitiamenti. (4-16690)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che in data 13 novembre 1981 il sottoscritto interrogò il Ministro dell'interno per conoscere quali iniziative si intendevano porre in essere nel comune di San Giorgio a Cremano per arginare la dilagante criminalità che si accaniva contro i cittadini e particolarmente contro i commercianti; che in data 30 giugno 1982 veniva forn-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

ta all'interrogante una deludente risposta, specie in ordine alla necessità che lo stesso aveva sottolineato di rafforzare la presenza delle forze dell'ordine, essendosi dichiarato dal Ministro che il fenomeno delinquenziale in San Giorgio viene « fronteggiato efficacemente » (!) e che i « frequenti servizi di pattugliamento diurno e notturno » sono « idonei a garantire una valida e permanente tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica a San Giorgio a Cremano » -:

da quali fonti abbia attinto tali notizie assolutamente infondate il Ministro dell'interno;

quali e quanti siano stati i delitti commessi a San Giorgio a Cremano dall'ottobre 1981 ad oggi, distinti mese per mese;

se sia informato che tra i sempre più numerosi reati commessi a San Giorgio nel periodo suddetto, l'ultimo, avvenuto in data 13 ottobre 1982, si è concretato nel ferimento di un altro commerciante;

quali iniziative concrete, al di là di fumose inconsistenti assicurazioni ed al di là anche di tardive proteste delle associazioni dei commercianti si intenda - semmai si intenda - porre in essere a difesa della categoria dei commercianti, bersaglio fisso della criminalità di San Giorgio a Cremano i cui cittadini ritengono che la tutela dell'ordine pubblico non sia né valida né permanente, essendo del tutto inadeguata alle reali necessità. (4-16691)

ALIVERTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato alla disattivazione dell'impianto semaforico installato nello scorso mese di giugno nell'abitato del comune di Brienno (Como), dopo pochi giorni di funzionamento.

L'interrogante rammenta al riguardo, che detto impianto venne installato dopo molti anni di discussione nell'intento di evitare i numerosi blocchi stradali che

proprio in detto abitato si verificano in tutte le ore del giorno e della notte ma specialmente durante la stagione estiva e che sono conseguenti alla assoluta impercorribilità del tratto stradale da auto-mezzi (senza parlare dei mezzi pesanti) nei due sensi.

Poiché l'installazione, anche se in via sperimentale, non è stata effettuata secondo criteri di maggiore razionalità (si riteneva, infatti, che il sistema « a chiamata » rispondesse meglio alle esigenze del traffico) e poiché sembrerebbe che a breve scadenza il semaforo verrebbe definitivamente rimosso, si chiede di conoscere se tale notizia corrisponde al vero e se, soprattutto, non si ritenga di apportare quelle modificazioni che le circostanze richiedono.

Si annota, infatti, come due analoghi impianti semaforici siti sulla stessa strada nei centri abitati di Musso e Pianello abbiano sinora funzionato senza dar luogo ad inconvenienti di sorta, mentre a Brienno - ove ciò è maggiormente imposto da obiettive condizioni del traffico - non se ne impone l'adozione obbligatoria. (4-16692)

RALLO, SANTAGATI E TRANTINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali iniziative immediate ed urgenti intendano adottare per impedire il trasferimento delle linee produttive dello stabilimento SGS-ATES « componenti elettronici » di Catania, in particolar modo delle linee di assemblaggio componenti discreti denominati « versawatt », trasferimento che porterebbe grave pregiudizio all'occupazione, già duramente colpita se si considera l'ingente numero di dipendenti attualmente in cassa integrazione.

Il piano presentato dall'amministratore delegato ed approvato dalla STET, finanziaria di gruppo, con l'avallo delle partecipazioni statali, prevedeva solo parte della cassa integrazione attualmente in corso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

e precisamente quella riguardante il « recupero » di circa quattrocento lavoratori nella nuova area di sviluppo tecnologico diffusione LPS.

A questi provvedimenti di cassa integrazione se ne aggiungono ora altri aventi scopo meramente economico: si intende infatti diminuire il costo del lavoro per unità di prodotto trasferendo le linee Malta e Singapore, con drastica taglia a Catania e conseguente « nuova cassa integrazione ».

Dato che questo nuovo tipo di cassa integrazione non prevede alternative o sviluppi, si chiede se sia consentibile che uno stabilimento nato nel sud, per il sud, con i continui finanziamenti dello Stato, possa subire queste scelte economiche con grave danno occupazionale.

Se a questi fatti si aggiungono le decisioni della direzione generale di chiudere la sezione cosiddetta « galvanica » con cinquantotto lavoratori, l'automazione, con conseguente riduzione di personale, della linea Potenza T03, il mancato avvio dei processi di assemblaggio « piccoli segnali » ed infine la riduzione del personale nella sezione « ricerca e sviluppo », il quadro, già di per sé grave, appare pericoloso ed intollerabile per la massa di lavoratori dello stabilimento catanese. (4-16693)

ALIVERTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che sul quotidiano *La Provincia*, edito a Como, è comparsa la lettera di un lettore che informava il direttore circa una pratica pensionistica di guerra che interessa una signora, nubile, invalida e nullatenente di 76 anni residente a Lecco. La stessa, si sottolinea, pur « tecnicamente a posto, con la documentazione in regola », si trascina da otto anni presso la direzione generale delle pensioni di guerra.

Per sapere se ritenga il periodo in parola eccessivo per la conclusione dell'iter burocratico e, soprattutto, se intenda assumere dirette informazioni circa la pratica intestata alla signorina Spini Guglielmina Rosa e contrassegnata dal numero 219821/4 presso la Divisione 8^a. (4-16694)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei numerosi furti di oggetti d'arte che si verificano al castello di Agliè (Torino), dove i ladri sembrano di casa (la scorsa settimana è scomparsa una preziosa statua di marmo e i ladri hanno agito completamente indisturbati, introducendosi nei locali senza forzare apparentemente le porte e le finestre);

per sapere quindi, dato che c'è molta preoccupazione nella popolazione di Agliè per gli effetti negativi che i continui furti possono avere sui turisti che sempre più numerosi si presentano alla domenica per visitare il castello, se ritengano di intervenire in qualche modo per frenare i ripetuti furti e far cessare che il castello diventi la sede ideale per il rifornimento di ricettatori ed antiquari senza scrupoli che commissionano le imprese ladresche.

L'antica leggenda legata alla contessa Vittoria di Savoia ricorda che alla mezzanotte il fantasma della nobildonna si aggira ancora per le sale del castello e forse... sarebbe lui l'autore dei numerosi furti, considerando che il furto della statua di Dionisio ed Arianna ha davvero dell'incredibile, essendo la statua di dimensioni consistenti ed essendo sparita in un castello controllato 24 ore su 24 e dagli accessi non certo agevoli. (4-16695)

MARTINAT E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per prevenire e reprimere i furti nelle vetture tramviarie che circolano a Torino, diventati sempre più numerosi in queste ultime settimane. (4-16696)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra (posizione n. 1642357) intestata all'ex sottotenente Gaetano Altorio, nato ad Aielli (L'Aquila) il 21 gennaio 1916 e domiciliato in Avezzano, atteso che la commissione medica per le pensioni di guerra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

di Chieti ha sottoposto lo stesso a visita in data 13 marzo 1981, proponendolo, a seguito del riscontrato aggravamento, per la prima categoria a vita.

Per conoscere, inoltre, quali iniziative intenda adottare al fine di sollecitare la definizione della pratica in oggetto, tenuto anche conto delle gravi condizioni di salute nelle quali versa il sopra nominato Gaetano Altorio. (4-16697)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere -

premesso che di recente la CEE ha deciso di impugnare alcune leggi della regione siciliana di sostegno all'agricoltura che sarebbero in contrasto con la normativa generale della Comunità;

considerata l'esigenza prioritaria di non lasciare cadere nel nulla i provvedimenti agevolativi sui quali contavano i produttori agricoli siciliani, colpiti dalla decisione impugnativa della CEE;

considerato che la libera circolazione dei prodotti agricoli siciliani nei paesi della Comunità non appare garantita (basta ricordare la vicenda della « guerra del vino ») e che alcuni stanziamenti predisposti in sede regionale cadono nell'impugnativa della CEE;

ritenuto che occorra adottare al più presto provvedimenti adeguati per non far pagare all'agricoltura siciliana i contraccolpi dell'ormai certo allargamento della CEE -

quali iniziative intenda adottare per far uscire l'agricoltura siciliana dalla attuale crisi caratterizzata dalle conseguenze delle calamità atmosferiche e dalla politica generale della Comunità. (4-16698)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'agricoltura e foreste e degli affari esteri.* — Per conoscere -

premesso che il risultato più importante emerso nella recente riunione svoltasi a Saint Lo, nella sede del Credit Agricole, il maggiore istituto francese che opera nel campo dell'agricoltura, è quello di

avviare presso la CEE precise norme comunitarie intese ad alleviare le forti spese di trasporto per le spedizioni tra regioni geograficamente lontane quali la Sicilia e la Normandia;

premesso che la Sicilia è interessata ad istituire un intenso interscambio, con il Nord della Francia per esportare i suoi classici prodotti (agrumi, uva da tavola, vino, ortaggi, paste alimentari, eccetera) che, in atto, per raggiungere le estreme lande del nord della Francia, passano per varie vie senza un collegamento diretto;

ritenuto necessario istituire una linea diretta Sicilia-Normandia;

considerato che un consistente incremento delle vendite dei prodotti siciliani e meridionali potrà verificarsi solo se da parte della CEE si consentirà un intervento sui trasporti e che tale problema non è solo siciliano ma anche normanno per i prodotti che da questa regione si intendono avviare in Sicilia, primo fra tutti i vitelli da ristallo -

quali iniziative intendano prendere perché a Bruxelles si possano avviare precise norme intese ad alleviare le forti spese di trasporto per le spedizioni tra regioni geograficamente lontane. (4-16699)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere -

premesso che regna vivo malcontento tra i titolari di aziende artigiane e industriali della Sicilia per i tempi che la Cassa del Mezzogiorno impiega per l'istruzione delle pratiche di finanziamento di iniziative produttive che per il Mezzogiorno rappresentano, in atto, l'unica fonte, sia pure limitata, di occupazione;

premesso che tali ritardi si ripercuotono in modo negativo sulle iniziative che stanno per nascere, determinano difficoltà ed indebitamenti con le banche locali per gli alti interessi da pagare, vanificano i benefici previsti dalle leggi vigenti e compromettono lo sviluppo economico dell'azienda e l'occupazione;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

premessi che alcune aziende da circa due anni hanno inviato la documentazione della ultimazione dei lavori ed attendono ancora la nomina del collaudatore per il controllo delle opere realizzate e la liquidazione del restante 20 per cento del finanziamento -

quali iniziative intende prendere per accelerare i tempi per l'iter delle pratiche e per la nomina dei collaudatori.

(4-16700)

GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che l'ente « Fondo trattamento quiescenza e assegni straordinari al personale del lotto », istituito con legge 6 agosto 1967, n. 699, doveva essere soppresso entro l'11 luglio 1981 così come previsto espressamente dall'articolo 29 della legge 11 luglio 1980, n. 312;

che il relativo incomprensibile ritardo sta creando seri e giustificati malumori tra gli iscritti al « fondo » causa i rilevanti danni economici ed i mancati riconoscimenti assicurativo-previdenziali loro derivanti;

che, nel frattempo, si sta perpetrando una truffa economica, ai danni del suddetto personale, per il conteggio illegittimo, seppure provvisorio, delle pensioni e buonuscita effettuato, non sull'ultimo stipendio effettivamente percepito in riferimento al riconoscimento nei livelli retributivi derivanti dall'applicazione della legge n. 312 del 1980 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 310 del 1981, bensì, sulla base di un maturato economico ricostruito fittiziamente poiché calcolato col vecchio sistema dell'anzianità, parametri, classi e scatti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079;

che tale truffa diventa scandalosa in quanto, dovendosi riliquidare le pensioni concesse fin dal gennaio 1978, gli importi dovuti nel frattempo sono stati erosi di molto dall'inflazione, non prevedendosi, d'altronde, un'attuale norma risarcitoria

dello Stato a copertura, seppure parziale, di così palese danno subito;

che i benefici di esodo previsti dall'articolo 21 della legge 2 agosto 1982, n. 528, sarebbero disattesi da tutto il personale interessato proprio perché la non preventiva soppressione del « Fondo quiescenza del personale del lotto », creerebbe il ragionevole dubbio di dover subire, ancora chissà per quanto tempo, le truffe economiche suaccennate -:

quali reali motivazioni hanno impedito finora l'approvazione definitiva del provvedimento approntato dalla direzione centrale entrate speciali per la soppressione del più volte accennato « fondo » e se non si ritenga quanto avvenuto una inadempienza da parte del Governo verso un obbligo di legge;

quali immediate iniziative il Governo intenda assumere perché eventuali individuabili volontà ostative siano superate, e se non ritenga doveroso prevenire qualche istituto risarcitorio per i danni economici subiti dagli interessati. (4-16701)

GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se al Governo consti il grave stato di insolvenza della società proprietaria della Cartiera di Arbatax e quali provvedimenti intenda prendere per quanto riguarda l'applicazione della legge Prodi.

Risulterebbe infatti all'interrogante che dopo la chiusura del bilancio 1981 con 24 miliardi di perdite, attualmente si sarebbe arrivati ad una perdita di ben 60 miliardi; quindi ulteriori 36 miliardi cumulati in un ristretto arco di tempo.

Essendo superato il limite di insolvenza previsto dalla suddetta legge in 30 miliardi risulterebbe possibile la nomina del Commissario che risulta urgente, anzi indilazionabile, poiché attualmente la Cartiera di Arbatax è ferma ed ha scorte per una breve ripresa di circa trenta giorni.

La società proprietaria avrebbe richiesto l'amministrazione controllata, ma se i dati suesposti verranno confermati in se-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

de giudiziaria non v'è dubbio che si debba arrivare alla dichiarazione dello stato di insolvenza.

Se il Ministro dell'industria acquisisse, in via ricognitoria, gli elementi necessari, realizzerebbe una notevole accelerazione verso la nomina del commissario e, pertanto, si potrebbe in relativo breve termine acquisire la certezza di una ripresa pronta e trasparente dell'attività di produzione limitando così la cassa integrazione guadagni per i dipendenti ad un periodo il più limitato possibile con il massimo contenimento della spesa pubblica almeno in questo caso. (4-16702)

GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso:

che molte richieste del personale del Lotto, indirizzate al proprio « Fondo quiescenza » al fine di poter avere estratto della posizione assicurativa, restano normalmente inevase anche dopo anni e dopo molteplici solleciti, compresi quelli inviati dai patronati di assistenza cui il personale si è dovuto rivolgere pur di smuovere l'arrogante assoluto silenzio del suddetto « Fondo »;

che, d'altronde, dai decreti di liquidazione della pensione (assegno vitalizio) approntati da tale ente, non è possibile riscontrare l'effettivo relativo conteggio poiché mancano tutti i dati essenziali, come l'anzianità utile, la percentuale e lo stipendio che dovrebbe servire come base di calcolo, stante che questo ultimo si discosta di molto da quello reale percepito alla fine del servizio;

che, così come testualmente prevede il secondo comma dell'articolo 1 della legge 6 agosto 1967, n. 699, tale ente... « è sottoposto alla tutela e alla vigilanza del Ministero delle finanze, il quale può ordinare ispezioni, accertamenti, controlli e sciogliere il consiglio di amministrazione per gravi irregolarità o per altre cause che

dovessero compromettere il raggiungimento delle finalità dell'ente -:

1) se al Ministro risulti lo stato di disfunzione in cui opera il « Fondo di quiescenza per il personale del lotto » e l'assurda resistenza temeraria alle giuste richieste del personale, causa di un eventuale danno erariale rilevante in sede amministrativa, nella probabilità che gli interessati siano costretti adire gli organi tutori;

2) quali solleciti e idonei provvedimenti intenda proporre od adottare al fine della eliminazione delle lamentate carenze. (4-16703)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

i motivi per i quali l'ENEL, nel caso di imputazioni per illeciti penali che raggiungano i suoi dipendenti, adotti provvedimenti differenziati a seconda del grado che, nella gerarchia aziendale, ricoprono i colpiti da iniziative giudiziarie, anche se la colpevolezza non sia provata ancora;

in particolare come possa verificarsi che nel compartimento di Napoli l'operaio Francesco Alfè, imputato di peculato, sia stato privato del lavoro mentre per un dirigente, Gennaro Pastore, ed un funzionario AS, Giancarlo Colucci, ciò non sia avvenuto nonostante la triplice imputazione di omissione in atti di ufficio, abuso di potere ed interesse privato in atti di ufficio;

se ritenga doveroso che l'ENEL adeguì ad uniformità il proprio comportamento nei confronti dei dipendenti, specie in pendenza di giudizio e sino a quando non si abbia eventuale sentenza di condanna passata in giudicato. (4-16704)

CAPPELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

la direzione generale INPS si propone di accentrare presso i capoluoghi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

di regione gli uffici competenti alla trattazione delle pensioni in regime internazionale attualmente decentrati (a Bergamo per la Lombardia, a Udine per il Friuli-Venezia Giulia, a Forlì per l'Emilia-Romagna, a Massa Carrara per la Toscana, a Lecce per la Puglia);

tale decisione, per quanto concerne in particolare il reparto convenzioni internazionali di Forlì, non appare seguire qui criteri di funzionalità ed economicità che dovrebbero costituire la base delle scelte della pubblica amministrazione;

il reparto opera a Forlì da oltre 12 anni, nel corso dei quali si è instaurato un rapporto di collaborazione con l'utenza, con i patronati e le organizzazioni sindacali estremamente valido; nel corso di tali anni il personale del reparto ha realizzato un grado di professionalità particolarmente rilevante, con indici di trattazione delle pratiche di circa 8 mesi, notevolmente ridotti tenendo conto che si tratta di adempimenti particolarmente complessi e da attuare in collegamento con gli enti previdenziali esteri;

con lo spostamento del reparto a Bologna, tale peculiare professionalità del personale di Forlì andrebbe interamente dispersa, mentre il nuovo ufficio di Bologna dovrebbe operare con personale totalmente di nuova assunzione che, per conseguire una discreta preparazione nella materia, impiegherà tempi quantificabili in almeno tre anni, con un notevole costo dell'amministrazione per la formazione di tale nuovo personale e il concreto rischio di fallimento delle procedure automatizzate, se affidate a personale inesperto, procedure automatizzate che l'INPS conta di introdurre nel particolare settore della tutela previdenziale dei lavoratori migranti -

quali provvedimenti si intendono adottare per mantenere a Forlì il reparto convenzioni internazionali per l'Emilia-Romagna, nell'interesse generale della pubblica amministrazione, ed in particolare, per il migliore funzionamento dell'INPS.

(4-16705)

LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di malcontento esistente tra i ciechi civili che ha dato luogo a una vasta mobilitazione della categoria;

se risponda al vero che, a distanza di un anno dall'approvazione della legge, non venga corrisposto l'aumento dell'indennità di accompagnamento ai ciechi civili stabilita dalla legge stessa; che le prefetture non applichino la norma prevista dalla legge in base alla quale la concessione della pensione ai ciechi ventosimisti doveva essere disposta alle stesse condizioni previste per i ciechi assoluti;

quali disposizioni urgenti intendano adottare perché le leggi approvate dal Parlamento siano applicate correttamente senza costringere intere categorie di handicappati ad attese lunghissime e a notevoli disagi ogni qual volta riescono ad ottenere leggi che tendono a realizzare i principi di maggiore giustizia ed equità. (4-16706)

TATARELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.*

— Per sapere se, nell'ordine delle logiche priorità e fattibilità, non ritengano di dover prendere le opportune iniziative per assicurare con assoluto carattere di urgenza il completamento dell'asse attrezzato Barletta-Bari nel quadro del piano stralcio della grande viabilità che prevede per la Puglia una spesa di 30 miliardi. In merito si fa presente che tale priorità è stata sollecitata anche dalla regione Puglia e che l'opera iniziata da diversi anni necessita del completamento per non vanificare le spese già fatte e per non compromettere i livelli occupazionali minacciati dal mancato completamento, presupposto dei licenziamenti delle maestranze in conseguenza dell'interruzione dei lavori dell'asse attrezzato Barletta-Bari, da completare invece urgentemente per passare poi, secondo una programmazione di fattibilità, ad altre opere. (4-16707)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

FRANCHI, SERVELLO E ZANFAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se siano state adottate adeguate misure di sicurezza per proteggere la vita del Presidente del Libano Gemayel in occasione della sua imminente visita a Roma

Da notizie attendibili assunte dagli interroganti sembra che non siano state adottate tutte quelle misure che l'eccezionalità del caso richiede. (3-06835)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo non ritiene indilazionabile nominare il presidente dell'Acquedotto Pugliese dopo il nuovo contrasto tra il commissario per l'emergenza idrica Perotti e la presidenza dell'Acquedotto Pugliese sulle restrizioni di acqua per la popolazione pugliese annunziate dall'EAP senza preavvertire il comitato regionale per la protezione civile e il commissario Perotti.

In merito si fa presente che il presidente dell'EAP ha un mandato scaduto da tempo e non rinnovabile e che si è dimesso formalmente per poter essere eletto sindaco di un comune pugliese per cui ogni ulteriore indugio viola la legge e crea disfunzioni e polemiche nella gestione dell'emergenza idrica. (3-06836)

CATTANEI, MANFREDI MANFREDO, BOFFARDI, FARAGUTI, SCAIOLA E ZOPPI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se condividano, e con loro l'intero Governo, le singolari dichiarazioni del Ministro Signorile, il quale, in relazione alla crisi siderurgica che ha investito anche il nostro paese, in una intervista rilasciata il 16 ottobre 1982 a *Il Secolo XIX*, ha prefigurato la chiusura a breve termine dello stabilimento ITALSIDER « Oscar Sinigaglia » di Genova Cor-

nigliano ed il trasferimento di una consistente parte della sede direzionale dell'ITALSIDER stessa a Napoli.

Il citato Ministro, manifestando una sconcertante non conoscenza della realtà economica genovese e ligure, addirittura ha affermato che « il prezzo per Genova sarebbe modesto », aggiungendo con sorprendente disinvoltura che « l'annuncio dello spostamento a Napoli di una parte almeno delle attività dirigenziali e amministrative dell'ITALSIDER, avrebbe un effetto notevole. Calmerebbe di colpo gli animi ».

Si chiede pertanto di conoscere se questa propensione a considerare e risolvere in quest'ottica fuorviante i gravi problemi del sud, di Napoli in particolare, corrisponda al disegno di sviluppo organico del Mezzogiorno praticato dal Governo, che richiederebbe invece ben altre inversioni di tendenza e più radicali, profonde politiche.

Si chiede infine di sapere se il Governo, se non altro per coerenza e serietà, intenda confermare i programmi di investimento e di ristrutturazione da tempo deliberati per lo stabilimento « Oscar Sinigaglia » di Cornigliano e per quello di Genova Campi. (3-06837)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione della celebrazione in Roma della « seconda giornata mondiale dell'alimentazione »;

considerate alcune contraddittorietà nelle affermazioni fatte nei vari discorsi e alcuni chiarimenti finalmente offerti (come quello circa i 17 milioni di bambini morti nel 1981 « per cause varie » e non soltanto per « fame e malnutrizione ») —

se il Governo non ritenga assolutamente necessario e pregiudiziale che su questo delicatissimo problema si arrivi finalmente, a livello internazionale, a studi « seri » e cifre « precise » come necessaria premessa ad ogni seria azione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere quale azione il Governo italiano intenda svolgere perché siano finalmente chiariti i seguenti punti:

1) se è vero o no che « circa un quinto della popolazione mondiale viva in uno stato di abietta povertà e che cento milioni di bambini vadano a letto ogni sera a stomaco vuoto » (affermazione del principe saudita Talal Abdulaziz, invitato speciale dell'UNICEF);

2) che il numero « di affamati e denutriti salirà a quota 750 milioni e che la produzione agro-alimentare dovrà aumentare del 60 per cento entro l'anno 2000 in modo da fronteggiare l'incremento demografico globale », (affermazione fatta dal dottor Saouma, direttore generale della Organizzazione dell'ONU per l'alimentazione e l'agricoltura, chiaramente fondata su ipotesi « esagerate » dell'incremento mondiale demografico);

A) che « l'umanità è oggi in possesso, più che nel passato, delle risorse naturali, dei capitali, della tecnologia e della conoscenza sufficienti per promuovere lo sviluppo e per nutrire ogni individuo sia ora che nell'immediato futuro. A partire dall'anno 2000 tutti gli esseri umani e i propri figli potranno essere alimentati e nutriti. Per questo scopo è necessario ogni anno un modesto importo, una piccola frazione del complessivo ammontare delle spese militari che raggiungono circa 650 miliardi di dollari ogni anno » (affermazione contenuta nella « Dichiarazione di Roma » e nella quale occorrerebbe, ovviamente, quantificare in modo serio il « modesto importo »).

L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Governo italiano non ritenga strettamente necessario ottenere ed avere la realizzazione e la precisazione di una « mappa della fame nel mondo » e delle cause specifiche di fame in ogni singola zona (considerato che è assurdo pensare che la dichiarata fame di « 500 milioni di uomini » oggi nel mondo sia un fenomeno tanto macroscopico, e sia il prodotto di antichi sottosviluppi, essendo l'area del-

la fame sicuramente molto più limitata e legata (quasi totalmente) non al ritardato sviluppo delle popolazioni colpite, ma agli squilibri creati dall'impatto del mondo e dei metodi di sviluppo occidentale con le non ricche ma sicuramente non inizialmente né secolarmente squilibrate economie locali e tradizionali. (3-06838)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo, in relazione ai problemi della lotta alla fame ed al sottosviluppo e in particolare alla ovvia necessità (come ha recentemente ricordato il Presidente del Senato) che è urgente « coniugare gli aiuti immediati con un'organica politica di sviluppo », ha svolto una qualche azione perché nella promozione dello sviluppo dei popoli sottosviluppati, non si ripetano i gravissimi errori commessi, ad esempio, in Italia negli ultimi trenta anni, lasciando travolgere dalle esigenze dello sviluppo secolari costumi locali, spopolando intere regioni, e lasciando crescere metropoli abnormi, fatale causa di insoddisfazione, di disordine, di altissimi e inutili costi di urbanizzazione e di costi negativi morali, sociali e politici. (3-06839)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri della pubblica istruzione, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se il Governo è informato delle importanti conclusioni finali della Assemblea dei Presidi degli istituti tecnici agrari (tenutasi recentemente in occasione delle celebrazioni del 1° centenario dell'istituto tecnico agrario statale « Celso Ulpiano » di Ascoli Piceno) nelle quali si denuncia « la situazione di disagio già creata negli istituti tecnici agrari a causa del mancato recepimento delle istanze formulate nell'ultimo decennio in varie riunioni di presidi degli istituti stessi, avvenute in occasione di convegni altamente significativi per il settore operativo agri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

colo nazionale», si denuncia « la confusione di ruoli e di finalità fra istituti agrari tecnici e professionali col prolungamento in via sperimentale dei corsi di questi ultimi fino ad un quinquennio con relativo titolo di « agrotecnico »; e si auspica che « la riforma della scuola media superiore possa ovviare al disagio denunciato, consentendo agli istituti tecnici agrari ad indirizzo generale e specializzato una proficua attività di formazione di tecnici di adeguato livello, anche in prospettiva europea, per la salvaguardia di quel patrimonio irrinunciabile che è l'agricoltura italiana »;

2) se il Governo intenda prendere in considerazione la richiesta unanime dei presidi degli istituti tecnici agrari italiani « per garantire la partecipazione di un preside specialista nel settore della commissione di riforma per il settore tecnico agrario ».

L'interrogante chiede, con l'occasione, di sapere:

1) quanti sono in Italia, attualmente, gli istituti tecnici agrari in funzione, con quanti studenti ed insegnanti;

2) in quali modi, anche in vista della riforma della scuola media superiore, il Governo intenda garantire la funzionalità e l'efficienza di istituti scolastici tanto specializzati, importanti per lo sviluppo economico e la vita sociale del nostro Paese;

3) se il Governo non ritenga che, nella avviata riforma, si debba assolutamente evitare che i primi due anni della futura scuola superiore finiscano con l'essere una perdita gravissima di tempo per quanto riguarda la preparazione specifica dei giovani, in un settore tanto importante della scuola italiana. (3-06840)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in relazione al problema dell'OLP e di un suo eventuale riconoscimento — quali siano i propositi del Governo su questo delicato problema.

L'interrogante — avendo conosciuto, per caso, da una lettera firmata Gabriele Noglamm, pubblicata sul giornale *Avvenire* di giovedì 14 ottobre, in pagina 4, quali siano i contenuti della « carta nazionale palestinese » e del « programma politico dell'OLP », contenuti degni delle farneticazioni e degli estremismi dei messaggi delle brigate rosse, e che qui di seguito si riportano:

Art. 9 della Carta: « la lotta armata è l'unica via per la liberazione della Palestina. Il popolo palestinese conferma la sua decisione risoluta e irremovibile di continuare la lotta armata di marciare verso la rivoluzione popolare armata per la liberazione della sua patria e per la sua restituzione »;

Art. 20: « la dichiarazione Balfour, il mandato britannico ed ogni loro conseguenza sono considerati nulli e perdono ogni validità... L'ebraismo, che è una religione, non forma una nazionalità indipendente; gli ebrei non formano un popolo con la propria identità distinta: essi sono cittadini degli stati ai quali appartengono »;

Art. 21: « mentre esprime la sua indipendenza per mezzo della rivoluzione palestinese armata, il popolo arabo palestinese respinge tutte le soluzioni che propongono un surrogato alla liberazione di tutta la Palestina.

Ed inoltre, dal programma politico dell'OLP:

Art. 2: l'OLP lotta con tutti i mezzi di cui dispone, specialmente la lotta armata, per liberare il territorio palestinese e edificare l'autorità nazionale, indipendente e combattente del popolo su ogni parte del territorio palestinese che sarà liberata;

Art. 3: l'OLP lotta contro ogni progetto d'entità palestinese il cui prezzo sarebbe il riconoscimento del nemico, la conclusione della pace con lui —

chiede al Governo quali assicurazioni intenda dare sulla radicale « impossibilità politica e morale » di riconoscere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

l'OLP finché i suoi obbiettivi e le sue dichiarazioni rimangono del contenuto estremistico, assurdo e di pura e semplice violenza, come documentato nella informazione giornalistica. (3-06841)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dei trasporti.* — Per sapere se corrispondono a verità le sconcertanti documentazioni riportate dalla stampa, secondo le quali: « per la manipolazione di un *container* a Rotterdam occorrono quattro lavoratori portuali, a Genova ne occorrono ventisette; sempre a Rotterdam, un carico di 50 mila tonnellate di cereali viene scaricato da una nave in due giorni con 18 portuali mentre nei porti italiani occorrono cinquanta lavoratori per una decina di giorni, scioperi permettendo. Questo stato di cose è dovuto al fatto che i portuali hanno un salario garantito superiore al milione (lavorino e non lavorino) e quindi essi si dedicano spesso ad altre attività produttive. Questo spiega perché attualmente i porti italiani sono utilizzati al 40 per cento della loro capacità, e perché convenga in certi casi scaricare a Marsiglia o addirittura a Rotterdam merci destinate al mercato italiano ».

Per sapere come urgentemente e con decisione il Governo intenda intervenire, trovandosi chiaramente di fronte ad un altro caso di vero e proprio « sabotaggio alla nazione » da parte di gruppi e forze sindacali super-corporative. (3-06842)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per avere notizie più precise circa i programmi « faraonici » per 31 porti dell'Italia meridionale, che avrebbero dovuto impegnare spese complessive di circa 13 mila miliardi (e che tra l'altro si fondavano sull'obiettivo piuttosto fantascientifico di portare, ad esempio, la capacità di Cagliari, da tre milioni di tonnellate annue

a 45,1; quella di Oristano da 0,7 a 12,8 milioni; quella di Olbia da 1,6 a 7,6 milioni; mentre in altre zone, come quella di Termoli, da 0,01 a 9,1, e quella di Vasto da 0,1 a 9,3.

L'interrogante chiede di sapere a quali pubbliche autorità deve essere fatta risalire la responsabilità di programmi tanto faraonici e chiede anche di sapere quale sia, in generale, la politica di potenziamento dei porti italiani nei programmi del Governo.

L'interrogante chiede, infine, di sapere in quale modo questi programmi faraonici portuali, nell'intenzione dei loro proponenti, siano e fossero da collegare alle strutture esistenti ed al potenziamento delle altre strutture nel settore dei trasporti ferroviari o stradali, nelle stesse zone.

(3-06843)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerata la coincidenza (che non può essere certo casuale) della uscita a Venezia dei film *Morte in Vaticano* e *Veritàaa*, dell'annuncio della lavorazione a Cinecittà di altri due film che hanno per oggetto sempre il Vaticano, della contemporanea proiezione alla televisione statale, primo canale, dello sceneggiato televisivo dedicato a *I Borgia* (prodotto di una collaborazione tra radio televisione italiana e televisione inglese e nel quale, secondo la critica, « per i facitori inglesi dello sceneggiato, non c'è voce infamante sulla papale famiglia che non sia presa per buona », e dal fatto che infine il film *Veritàaa* è stato sorprendentemente ed immediatamente trasmesso dalla televisione statale (sembra dalla seconda rete televisiva) contro ogni logica e precedente di mercato;

considerato che tutte queste manifestazioni hanno per evidente obiettivo la falsificazione e diffamazione della storia e degli ambienti vaticani, e quindi della Chiesa cattolica (che pure rappresenta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

in Italia il sentimento e la prassi religiosa della grande maggioranza degli italiani), e corrispondono ad una generale strategia di ateizzazione (e quindi più totalitario dominio politico) -

1) se il Governo ha una idea circa la « centrale » internazionale che ha coordinato e guida la realizzazione e la diffusione di tali degradanti prodotti;

2) se il Governo italiano per tutti gli interventi di competenza statale (dalla concessione di visti e di contributi cinematografici, ai crediti ed alle spese sempre statali per produrre tali degradanti prodotti, fino alla decisione, sempre statale, di propinare detti prodotti al pubblico italiano anche per via televisiva) non ritenga opportuno comportarsi in modo più « avvertito » su queste delicate materie, in modo da evitare i danni culturali, morali e sociali che ne derivano alla Nazione, ed anche evitare il rischio di apparire - in qualche modo - anch'esso coordinato e condizionato da questa invadente strategia di attacco alla Chiesa cattolica, offensiva - tra l'altro - di ogni verità, di ogni sentimento popolare, di ogni buon gusto. (3-06844)

GREGGI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere - in relazione al ripetersi del fenomeno radicalmenet illegittimo, forse penalmente perseguibile, sicuramente disgustoso, di film carichi di sessualità, violenza, turpiloquio, volgarità, idiozie, approvati dalla commissione di censura senza neanche il divieto per i minori di 14 e di 18 anni - se il Governo non ritenga doveroso richiamare la commissione di censura ed i singoli componenti al rispetto delle norme, almeno, circa la tutela dei minori e in particolare dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 11 novembre 1963, n. 2029, per il quale: « Debbono ritenersi in ogni caso vietate ai minori le opere cinematografiche e teatrali che, pur non costituendo offesa al buon costume ai sensi dell'articolo 6 della legge: con-

tengono battute e gesti volgari; indulgono a comportamenti amorali; contengano scene erotiche o di violenza verso uomini e animali, o relative ad operazioni chirurgiche ed a fenomeni ipnotici e medianici se rappresentate in forma particolarmente impressionante, e riguardanti l'uso di sostanze stupefacenti; fomentino l'odio e la vendetta; presentino crimini in forma tale da indurre all'imitazione ed il suicidio in forma suggestiva. Alla determinazione del diverso limite di età, la Commissione provvede tenendo conto della gravità e della insistenza degli elementi indicati nel comma precedente ».

L'interrogante fa particolare riferimento al film (italiano, tristemente) dal titolo *Porca vacca non vietato ai minori*, anche se consiste - essenzialmente, ripetutamente e quasi esclusivamente - in « battute e gesti volgari », « comportamenti amorali », « scene erotiche », e « di violenza », compresi due stupri; e che fomenta in continuazione non « odio e violenza » (che pure sono sentimenti forti) ma soltanto « idiozia e rincretinimento » degli spettatori incauti; e sollecita, con l'occasione, risposta alle interrogazioni già presentate su questo film.

L'interrogante ricorda poi che nella legge 21 aprile 1962, n. 161 (della quale il decreto del Presidente della Repubblica n. 2029 del 1963 è Regolamento di attuazione) a proposito dei minori si dice che le Commissioni per la revisione dei film stabiliscono « se alla proiezione del film possono assistere i minori di anni 14, o i minori degli anni 18, in relazione alla particolare sensibilità dell'età evolutiva ed alle esigenze della sua tutela morale ».

Ovviamente il Regolamento deve essere interpretato in base alla legge cui si riferisce, e la legge stabilisce il principio che « non » si tratta di « vietare » un film ai minori, ma si tratta « di volta in volta », di stabilire « se » il film è « visibile » per i minori.

Nei casi sopra richiamati l'interrogante ritiene che si è provveduto non « alla tutela morale dei minori », ma a una vera e propria « aggressione contro i minori », una aggressione sulla quale sarebbe diffi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

cile, anche oggi in Italia, trovare consenziente un solo genitore, un solo cittadino, una sola Associazione politica e culturale. (3-06845)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione ai gravissimi dati demografici di questi ultimi anni, dai quali risulta che si è discesi in Italia da un milione di nati ogni anno a poco più di 600 mila, con un indice di natalità precipitato dal 18 all'11 per mille; e ai fini di una più esatta previsione delle vicende future — se all'Istituto centrale di statistica o comunque al Governo, risulta, dei nati vivi degli ultimi anni, quanti sono da attribuire alle « nuove » famiglie e quanti invece a famiglie precedentemente costituite.

Appare evidente che se dei 600 mila circa nati vivi in Italia negli ultimi anni, una larga parte è data da famiglie meno giovani (che hanno già 1, 2, 3, 4 figli) mentre la natalità nelle nuove famiglie risultasse mediamente inferiore ad un solo figlio per ogni famiglia, il processo italiano di decadenza delle natalità appare destinato, permanendo le attuali condizioni, ad aggravarsi ancora più fortemente nei prossimi anni, per cui avremmo in Italia non soltanto lo sviluppo zero della popolazione, ma un netto, forte e crescente decremento (accompagnato naturalmente da un più intenso processo di invecchiamento della popolazione italiana). (3-06846)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — a seguito del recente dibattito sui problemi della droga; in relazione alla concreta esperienza di applicazione della legge sulla droga del 1975 — quale sia l'opinione del Governo circa la congruenza, o meno, delle pene pecuniarie e detentive, per i reati collegati alla diffusione della droga, considerato che gli attuali limiti previsti dalla legge (di pene detentive che nel minimo possono essere di solo quattro

anni, e di pene pecuniarie che nel massimo possono raggiungere soltanto i 200 milioni), appaiono completamente inadeguate rispetto alla gravità e valori economici del fenomeno, alla gravità dei drammi personali e sociali, indotti dai diffusori della droga. (3-06847)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per sapere — anche in relazione al recente dibattito parlamentare sui problemi della droga — se il Governo non ritenga opportuno integrare le documentazioni fornite in Parlamento, in particolare:

1) per quanto riguarda i « dieci Stati » che troppo largamente tollererebbero le produzioni agrarie a base della diffusione della droga, fornendo i nomi di questi Stati;

2) per quanto riguarda le morti causate dalla diffusione della droga, integrando i dati sui « suicidi per droga », con i dati degli « omicidi » provocati, per dolo o per colpa, da persone drogate;

3) integrando, infine, i dati degli arresti dei trafficanti di droga con i dati delle « condanne penali », contro persone e responsabili di reati in materia di droga.

Osserva l'interrogante che mentre è data giustamente larga pubblicità agli interventi della polizia che portano al sequestro di droghe e all'arresto di responsabili dei relativi illeciti traffici, manca ogni notizia, per l'opinione pubblica, delle conseguenti ed effettive « condanne » dei responsabili arrestati per i quali sarebbe opportuno, almeno nei casi più clamorosi, procedere con rito direttissimo. (3-06848)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — in relazione alle informazioni date dal Governo in occasione del recente dibattito sui proble-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

mi della droga - quali informazioni siano in possesso del Governo su alcuni dati fondamentali, quali:

1) il valore stimato complessivo del commercio della droga su piano mondiale (sulla base del quale è possibile comprendere meglio quanto possa essere anche « il peso politico » conseguente ai traffici di droga);

2) il valore complessivo « agricolo » di tutte le produzioni di base per la droga (conoscendo il quale si può valutare il costo e la convenienza di un intervento drastico su piano internazionale per impedire tutte le coltivazioni che, nei vari paesi, costituiscono la base per la produzione e diffusione di droghe, risarcendo alla pari (e magari anche con qualche interesse) gli Stati interessati e gli attuali produttori. (3-06849)

GREGGI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il Governo ritenga doveroso intervenire, a tutela del buon nome delle Forze armate, contro il film « Porca Vacca » che, tra altri deprecabili e radicali difetti di amoralità, e di irresponsabilità sociale, contiene anche ambientazioni e scene sicuramente lesive del decoro nazionale e delle Forze armate, e gravemente disorientatrici e diseducative dei minori e delle loro esigenze di rispetto e di educazione (il film non è neanche vietato ai minori).

Sarebbe assolutamente inutile aumentare le spese di bilancio per le Forze armate se la gioventù italiana dovesse essere « educata » secondo le suggestioni e gli insegnamenti deducibili per i minori da molte scene, e in definitiva da tutto il clima del film in questione. (3-06850)

SERVELLO E SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali accertamenti siano stati disposti e quali misure adottate in relazione a quanto pubblica *Panorama* a proposito dell'aggiudicazione formalmente ineccepibile, prevista e concordata, di un appalto di cento miliardi per la costruzione della diga di Lentini (Siracusa) a favore del consorzio Rendo-Costanzo-Grac-Condotte d'Acqua. (3-06851)

SERVELLO E ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda al vero quanto viene riferito sulla stampa a proposito del brigatista Roberto Longo, il quale avrebbe organizzato e attivato negli anni scorsi una serie di attentati alla sede della DC di Milano, alla camera di commercio Italia-Gran Bretagna di Milano e di Pavia, alla sede dei carabinieri di Pavia, nonché, quest'anno, altre azioni terroristiche presso l'abitazione dell'avvocato milanese Marcello Gentili, ad una caserma dei carabinieri, ad una sezione della DC e al Consolato USA, il tutto culminato con un colpo ad una oreficeria di Milano;

per sapere se è vero che tali imprese furono preordinate d'intesa con responsabili della DIGOS e della Mobile di Pavia e da essa finanziate allo scopo di facilitare l'infiltrazione del Longo nelle Brigate rosse;

per sapere se è stata condotta una inchiesta, con quali risultati e con quali conseguenze sul piano disciplinare, amministrativo e giudiziario. (3-06852)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'azione che il Governo abbia svolto ed intenda svolgere attraverso tutti i possibili canali a sostegno della candidatura italiana e della conseguente scelta di Trieste quale sede per l'insediamento del laboratorio europeo « Luce di sincrotrone » e quali impegni di spesa voglia assumere di fronte agli altri paesi interessati all'iniziativa, alcuni dei quali hanno già convalidato l'offerta di pieno finanziamento del laboratorio stesso e si presentano come temibili concorrenti.

Gli interpellanti fanno rilevare che l'insediamento di « Luce di sincrotrone » è considerato unanimemente di importanza fondamentale per il decollo dell'area di ricerca scientifica e tecnologica triestina istituita con legge nel 1977. Il laboratorio europeo costituirebbe inoltre un punto di partenza per una vera svolta nell'avvenire della città di Trieste e della regione Friuli-Venezia Giulia, tale da concretamente consentire loro di realizzare la naturale funzione europea, di costituire un polo di attrazione scientifica per l'intero paese, per le regioni e gli Stati confinanti, e punto di partenza per un rilancio economico di Trieste, basato sullo sviluppo tecnologico indispensabile per superare l'attuale sua gravissima crisi e perché essa possa contribuire alla più generale ripresa del paese.

(2-02125)

« CUFFARO, FERRI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del bilancio e programmazione economica per sapere, anche in relazione alla recente, significativa esperienza di programmi faraonici per circa 13 mila miliardi di spese, preparati non si sa bene da chi, se il Governo ritenga urgente e prioritario, ai fini di una seria e doverosa programmazione degli interventi sta-

tali nei settori di competenza, predisporre finalmente lo studio e la definizione di un « piano urbanistico nazionale di tutte le strutture di trasporto » (da quelle ferroviarie e stradali a quelle portuali ed aeroportuali), sia al fine di impedire assurdità faraoniche in certi settori e zone, sia anche al fine di permettere alle singole regioni e, soprattutto ed essenzialmente, ai privati e seri operatori economici, di poter predisporre piani di investimento e di sviluppo a lunga scadenza.

(2-02126)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze, per conoscere quale linea di superiore responsabilità il Governo intenda tenere, in particolare di fronte a certe, veramente sorprendenti ed assurde, richieste di certi settori sindacali, i quali, in un momento di estrema difficoltà per tutta la nazione ed in particolare nella necessità di un bilancio dello Stato che non accompagni il fallimento, ma permetta la necessaria ripresa, escono fuori con improvvisate ed assurde richieste, come quella di « compensare con una manovra fiscale a carico dello Stato » addirittura di « 8 mila miliardi » un possibile e necessario « raffreddamento » della « scala mobile ».

L'interrogante osserva che questo avviene mentre, fra qualche giorno, a novembre, andranno in concreto in vigore gli sgravi, per qualche migliaio di miliardi, della manovra anti-drenaggio fiscale 1982, approvata con legge del 27 settembre scorso (che comprendono un aumento delle detrazioni per i figli, un aumento da 168 a 248 mila lire di detrazione per spese di produzione del reddito, ed un aumento da 108 a 180 mila lire di detrazione per il coniuge a carico).

L'interrogante ritiene che il Governo possa responsabilmente non porsi il problema di un sindacalismo italiano che, in una unità ormai soltanto formale e stru-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

mentale, sembra lasciarsi dominare da una minoranza aggressiva, caratterizzata da radicale « incapacità culturale » (anche su temi economici elementari) e da dominante volontà « politica » al servizio di « strategie sindacali » che tendono charamente ad aggravare, o almeno a conservare, nel nostro Paese condizioni di crisi economica, di esasperazione psicologica, di permanente ed artificiosa conflittualità, condizioni cioè agli antipodi di ogni senso di responsabilità e gravemente condizionanti e ritardanti di ogni responsabile sforzo di risanamento economico e sociale.

L'interpellante, a conferma del culturale dominante in certi settori del sindacalismo italiano, ricorda una recente affermazione del dottor Lama, secondo il quale l'intensificazione della automazione (con intervento ora dei *robot*) nelle fabbriche italiane potrebbe portare in qualche anno « a 6 milioni di disoccupati »! A questo punto il culturale diventa « terrorismo psicologico », e svela insieme una abissale ignoranza non soltanto di facilmente comprensibili principi e tendenze economiche, ma anche di una esperienza storica nella quale la progressiva introduzione di macchine sempre più perfezionate di oggi, dalla automazione fino ai *robot*, ha permesso l'enorme sviluppo economico e sociale del quale sta beneficiando già un terzo dell'umanità e sulla base del quale è possibile ipotizzare la liberazione (dalla fame, dall'ignoranza e dalla malattia) dell'umanità intera, a breve scadenza, come non era mai avvenuto nei cinquemila anni di storia civile del mondo, e come, soltanto alcuni decenni od sono, mai si sarebbe potuto prevedere. In queste condizioni l'interpellante chiede di avere assicurazione che il Governo porterà avanti in modo deciso una seria e generale « azione di risanamento », distinguendo la spinta e le esigenze realistiche e positive del movimento sindacale dalle spinte e proposte di natura extra-sindacale tendenti forse non soltanto per ignoranza colpevole, ad impedire i necessari risanamenti.

(2-02127)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere la valutazione del Governo sulla situazione dell'ordine pubblico a Milano, con particolare riferimento al dilagare di scippi, furti e di rapine, particolarmente numerosi durante l'estate e culminati nei giorni scorsi con l'ennesima impresa messa a segno in pieno centro ove è stata svaligiata l'oreficeria Gobbi;

per sapere quali provvedimenti si intendono assumere anche nelle zone della città, tra le quali Giambellino, che sono particolarmente colpite dal diffondersi dello spaccio della droga e di un clima gravido di tensioni e di violenza;

per sapere, infine, se risponda a verità che gli organici della questura e dei carabinieri di Milano non siano in grado di impegnarsi, se non occasionalmente, in indagini sistematiche per perseguire innumerevoli reati minori, per l'insufficienza del personale rispetto ai complessi compiti di istituto e all'irrompere tumultuoso di una nuova e sempre più diffusa e spavalda criminalità.

(2-02128)

« SERVELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri per sapere, a proposito del blocco dei motori destinati al « Nuovo Pignone » e bloccati dal Governo statunitense, quali iniziative siano state assunte nei confronti del Governo di Washington, il quale adotta verso l'URSS una politica che penalizza economicamente l'Italia, e ciò a prescindere dalla definizione della questione del gasdotto siberiano.

(2-02129) « SERVELLO, ZANFAGNA, VALENSISE, MENNITTI, TREMAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere se e quali iniziative siano in corso per definire l'intricata questione dei debiti e delle garanzie IOR e delle sue

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

consociate panamensi nei riguardi delle consociate estere del Banco Ambrosiano;

per sapere se tali debiti o impegni siano i seguenti:

debiti verso il Banco Andino: IOR 101 milioni (franchi svizzeri); IOR 77 milioni (dollari); Astolfine SA 474 milioni (dollari); Astolfine SA 14,5 milioni (franchi svizzeri); Belrosa Inc 88 milioni (dollari); Belrosa Inc 0,5 milioni (franchi svizzeri); Bellatrix 184 milioni (dollari); Erin Co 34 milioni (dollari); Manic SA 157 milioni (dollari);

debiti verso l'Ambrosiano Managua: Laramie 26 milioni (dollari); World Wide Trading 39 milioni (dollari); World Wide Trading 33 milioni (franchi svizzeri); Zitropo Holding 39 milioni (dollari); Zitropo Holding 14 milioni (franchi svizzeri);

debiti verso l'Ambrosiano Overseas: IOR 10 milioni (dollari); IOR 39 milioni (franchi svizzeri);

per sapere se gli accordi vigenti con il Vaticano possano essere invocati per negare la restituzione totale o pressoché totale delle ingenti somme dovute all'Ambrosiano;

per sapere infine se si ritenga di assumere iniziative per modificare talune norme che permettono ad uno Stato estero di esercitare senza responsabilità nel nostro paese, con interposte società o persone, attività illegali.

(2-02130) « SERVELLO, VALENSISE, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che sul quotidiano *Il Manifesto* di mercoledì 20 ottobre 1982 è stata pubblicata la lettera che qui viene integralmente riprodotta:

« Difendiamo un certo numero di imputati in processi politici e negli ultimi giorni abbiamo avuto l'occasione di tornare, dopo il periodo feriale, in alcuni carceri di massima sicurezza.

A parte la preesistente situazione di grave illegalità (colloquio con i vetri senza alcuna garanzia di riservatezza nel dialogo con i difensori, censura anche sulla corrispondenza mandata ai propri legali, mancato inoltrare di copie di atti processuali, restrizioni nella durata dei colloqui con i parenti, limitazione nei pacchi, nel vestiario, nei libri e nella stampa periodica, tutto ciò ricoperto dalla formula ormai onnicomprensiva dell'applicazione dell'articolo 90 della legge sull'ordinamento penitenziario), siamo stati informati dei nuovi sviluppi: l'aria (possibilità per i detenuti di uscire nel « passeggio ») è stata ridotta a una sola ora giornaliera, e non può essere effettuata in più di 6-7 persone per volta. Per il resto della giornata le celle (singole) rimangono sempre chiuse (quindi 23 ore su 24) con la sola possibilità di recarsi nella cella di un altro compagno, per la cena, dalle 17 alle 19, sempre con cella chiusa. Socialità inesistente, dunque. Per quelli che sono chiusi nei cameroncini a 4 posti, non vi è neppure la possibilità di « socializzare » con altri, dal momento che la cena deve essere consumata obbligatoriamente nella cella, e quindi con i soliti compagni.

Vi è poi un altro provvedimento clamoroso: il divieto di corrispondenza con altre carceri speciali. Vi è cioè un assoluto blocco della corrispondenza in partenza o in arrivo dagli altri speciali, e ciò vale anche nei non infrequenti casi di coniugi o conviventi, o comunque parenti, detenuti in differenti istituti del genere. Negli ultimi giorni, poi, si è aggiunto anche il blocco della posta in partenza per carceri « normali ».

Suona grottesco ricordare che l'articolo 15 della Costituzione dispone: « La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dall'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge ». Ma questo blocco della corrispondenza non avviene - né sarebbe potuto avvenire - per provvedimento di un giudice, bensì per una decisione diretta dal Ministro di grazia e giustizia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

E c'è di più: i nostri difesi di Cuneo ci hanno informato di quella che è la situazione nel cosiddetto «braccetto morto» del carcere «Le nuove» di Torino, dove, fra l'altro sono stati trasferiti alcuni detenuti di Cuneo: isolamento totale, privazione dei colloqui coi parenti, mezz'ora d'aria nel corridoio (!), da soli e controllati a vista dalle guardie, divieto di tenere in cella quanto occorre per scrivere e divieto di ricevere quotidiani, riviste o libri, divieto di cucinarsi il cibo. Su questa situazione è stata presentata una denuncia da parte dell'avvocato Perla di Torino, come pubblicato da *La Stampa* del 28 settembre scorso. D'altra parte la pratica dei «braccetti morti» è già stata sperimentata a Foggia, e un simile trattamento *ad personam*, ci è stato detto, viene praticato ai danni di singoli detenuti in altre carceri.

Queste sono le notizie ed è forse il caso di proporre brevissime considerazioni. Ci sembra che la situazione descritta confermi in pieno le analisi fatte nell'immediato subito dopo l'entrata in vigore della legge sui cosiddetti pentiti: lo Stato, sia attraverso i meccanismi processuali che attraverso i comportamenti concreti del trattamento penitenziario, attua un disegno sottile e devastante di sempre ulteriore differenziazione; a chi dimostra di volersi omogeneizzare con le istituzioni, il premio, non solo sul piano del processo

ma anche sul piano della condizione carceraria. A chi mantiene un'identità antagonista l'annientamento sia come misura della pena che come condizioni esistenziali e fisiche.

Non vogliamo entrare nel merito delle diverse posizioni politiche che oggi sono espresse dai diversi settori di detenuti, ma ci preme di sottolineare che questo disegno dello Stato non ha più nulla a che fare con un ordinamento civile ed ha soltanto connotati di barbarie.

Anna Perosino, Giuseppe Pelazza, Milena Mottalini, P.G. Sodano, M.G. Longoni, Pia Cirillo, Ugo Giannangeli, Francesco Piscopo, Alberto Medina, avvocati in Milano »:

1) se quanto affermato nella lettera dagli avvocati milanesi corrisponda a verità;

2) in base a quali principi costituzionali, articoli di legge e eventuali provvedimenti amministrativi tutto ciò possa accadere;

3) se il Governo ritenga doveroso, pur nel rispetto delle esigenze di sicurezza, ripristinare pienamente la legalità, che vige o dovrebbe vigere anche nelle carceri « di massima sicurezza ».

(2-02131)

« BOATO, CORLEONE ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1982

MOZIONE

La Camera,

considerando che con il 20 settembre è scaduto il termine per la proroga degli sfratti e che migliaia di famiglie, in questi giorni, si trovano dinanzi la esecutività del provvedimento;

considerando che dopo la data del 20 settembre sono maturati i tempi per altre migliaia di procedure di sfratto;

constatando che durante tutto il 1982, da parte del Governo e dei pubblici amministratori nulla di concreto è stato fatto, neppure per un semplice avvio alla soluzione ragionata e ponderata del problema della casa che, specie nelle grandi città, assume le caratteristiche di un dramma sociale;

constatando che in una situazione del genere il Governo aveva l'obbligo di intervenire direttamente e rigorosamente nei confronti degli enti pubblici che hanno il compito istituzionale di provvedere alla casa attraverso i contributi dei lavoratori;

constatando, inoltre, che da parte di questi stessi enti pubblici, malgrado la esistenza di appartamenti disponibili, non si procede alla loro assegnazione per cui, ad esempio, nel solo comune di Roma, in località Torvecchia esistono 1000 appartamenti finiti dall'IACP ma non assegnati per una ormai lunga vertenza che si trascina da tempo fra l'istituto ed il costruttore; che in località Valmelaina vi sono 80 appartamenti già finiti ma vuoti, perché solo ora ci si è accorti che manca il piano dei lavori di urbanizzazione; che nella stessa zona, per analoghi motivi i lavori per oltre 1.500 abitazioni sono quasi del tutto fermi; che in località Corviale sono completamente finite da tempo altre 519 abitazioni ma ancora non vengono

assegnate perché non è stato effettuato il collaudo degli ascensori;

constatando, inoltre, che entro il perimetro dei centri storici delle grandi città esistono appartamenti disponibili ma che non vengono dati in locazione perché i proprietari, di fronte alla legislazione in atto, trovano più conveniente lasciarli disabitati;

impegna il Governo

ad assumere iniziative affinché agli sfratti in corso, dato l'incalzare della stagione tardo autunnale ed invernale, sia concessa una congrua proroga;

impegna altresì il Governo

a) ad agire, nel contempo, nei confronti degli enti pubblici perché siano posti a disposizione degli sfrattati gli appartamenti non ancora assegnati;

b) ad assumere con estrema urgenza iniziative per rivedere la legge sull'« equo canone » data la ormai palmare evidenza dei suoi effetti perversi;

c) ad assumere iniziative per rifinanziare la legge Nicolazzi ed a procedere ad un immediato riparto di questi fondi;

d) a prendere ogni iniziativa per potenziare, favorire ed agevolare la politica edilizia sia pubblica sia privata, in modo da soddisfare, prima possibile, la richiesta massima di appartamenti che si eleva soprattutto dalle classi economicamente più deboli e che, in genere, sono proprio quelle colpite dalle procedure di sfratto.

(1-00222) « GUARRA, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTIAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».